SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

50ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 20 SETTEMBRE 1994

Presidenza del vice presidente STAGLIENO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

SENATO

Designazione del Vice Presidente Misserville all'esercizio delle funzioni di Presidente del Senato 3

Composizione 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 4

Discussione e approvazione:

(472) RIZ. - *Riforma del sistema italiano di diritto internazionale privato* *(Procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento):*

RIZ *(Misto-SVP), relatore* 4

* ANEDDA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 6

* TRIPODI *(Rifond. Com.-Progr.)* 32

DOCUMENTI

Discussione e approvazione con modificazioni:

(*Doc.* XXII, n. 1) ALÒ ed altri. - *Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno del cosiddetto «caporalato»:*

TAPPARO *(Sin. Dem.)* ..... *Pag.* 32, 67

MANCONI *(Progr.-Verdi-La Rete)* 34

ALÒ *(Rifond. Com.-Progr.)* 35, 52

* GRUOSSO *(Progr. Feder.)* 37

FIEROTTI *(Forza Italia)* 39, 61, 67

PELELLA *(Progr. Feder.), relatore* ... 42 e *passim*

* TESO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* ..... 43 e *passim*

MANIERI *(Progr.-PSI)* 44

BRICCARELLO *(Lega Nord)* 45

DE LUCA *(Progr. Feder.)* 46, 59

COVIELLO *(PPI)* 47

LUBRANO DI RICCO *(Progr.-Verdi-La Rete)* . 50

CUSIMANO *(AN-MSI)* 50, 64

* NAPOLI *(CCD)* 51, 68

TABLADINI *(Lega Nord)* 54, 66

RECCIA *(AN-MSI)* 57, 65

* BEDIN *(PPI)* 61, 63, 65

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

FERRARI Francesco *(PPI)* ..... *Pag.* 63
CARELLA *(Progr.-Verdi-La Rete)* 66
SALVATO *(Rifond. Com.-Progr.)* 68
DE GUIDI *(Progr. Feder.)* 69

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(662) *Conversione in legge del decreto-legge 25 luglio 1994, n. 463, recante interventi urgenti a sostegno dell'economia* *(Relazione orale):*

* CAPONI *(Rifond. Com.-Progr.)* 70
DEMASI *(AN-MSI)* 72
LUBRANO DI RICCO *(Progr.-Verdi-La Rete)* . 74
COVIELLO *(PPI), relatore* 74
BECCARIA, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 75

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE 1994 .. 75

ALLEGATO

COMMISSIONE PER L'ACCESSO AI DOCUMENTI AMMINISTRATIVI

Composizione 77

COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO

Ufficio di presidenza 77

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

Convocazione ..... *Pag.* 77

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 77
Annunzio di presentazione 78
Assegnazione 79
Apposizione di nuove firme 81
Cancellazione dall'ordine del giorno 81

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 82
Trasmissione di documenti 82

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme su mozioni . 83
Annunzio di interpellanze e di interrogazioni 83, 84
Interrogazioni da svolgere in Commissione . 112
Ritiro di interrogazioni 113

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente STAGLIENO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10).*
Si dia lettura del processo verbale.

SERENA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 15 settembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Agnelli, Boroli, Cappelli, Corsi Zeffirelli, Di Maio, Forcieri, Garofalo, Mancuso, Modolo, Rognoni, Romoli, Salvi, Scalone, Taviani, Thaler Ausserhofer.

Designazione del Vice Presidente Misserville all'esercizio delle funzioni di Presidente del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione al viaggio compiuto negli Stati Uniti, il Presidente del Senato ha designato – ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del Regolamento – il Vice Presidente senatore Romano Misserville ad esercitare le funzioni di Presidente a decorrere dal 18 settembre 1994 fino al successivo 24 settembre.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che in data 14 settembre 1994 l'Ufficio elettorale circoscrizionale presso il Tribunale di Pistoia, a seguito delle elezioni suppletive tenutesi l'11 settembre 1994 nel collegio 6 della regione Toscana, al fine dell'attribuzione del seggio resosi vacante a causa della morte del senatore Antonio Fischetti, ha proclamato eletto senatore il candidato Domenico Gallo.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 17 settembre 1994, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dell'ambiente:

«Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1994, n. 537, recante modifiche alla disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature» (866).

In data 19 settembre 1994 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della sanità:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1994, n. 540, recante disposizioni in materia di versamento della quota fissa individuale annua per l'assistenza medica di base e di tariffe per prestazioni sanitarie» (868).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(472) RIZ. – *Riforma del sistema italiano di diritto internazionale privato* *(Procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Riforma del sistema italiano di diritto internazionale privato», d'iniziativa del senatore Riz.

Ricordo che il 2 agosto scorso è stata deliberata, in ordine al provvedimento in discussione, la procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento.

La discussione stessa sarà pertanto limitata ai soli interventi del relatore, del rappresentante del Governo e dei proponenti gli emendamenti, salve le dichiarazioni di voto.

Ha facoltà di intervenire il relatore, senatore Riz.

RIZ, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi riporto alla relazione scritta che accompagna il disegno di legge n. 472 (stampato A) sottoposto al nostro esame. A tale relazione aggiungerò solo alcune brevi considerazioni.

Il testo che ci apprestiamo a votare è identico a quello approvato dal Senato nella seduta del 16 dicembre 1993. Esso trae la sua origine da una serie di contributi della giurisprudenza e della dottrina che, a partire dall'immediato dopoguerra, hanno invocato la riforma del diritto internazionale privato sia sostanziale che processuale.

Già nella mia precedente relazione, fatta nella passata legislatura, avevo sottolineato che il testo è il frutto di molteplici contributi e che nel corso degli ultimi quindici anni, strada facendo, esso è stato sostanzialmente migliorato.

A questo proposito, va ricordato, in primo luogo, il notevole sviluppo della dottrina e della giurisprudenza emessa dalle autorità giudiziarie italiane, imposto dall'accrescersi dei rapporti di diritto internazionale privato in tutto il mondo, nonchè, in secondo luogo, il moltiplicarsi delle convenzioni bilaterali in materia, e soprattutto di quelle multilaterali. In questo ultimo settore, ha svolto un'attività notevolissima la Conferenza dell'Aja di diritto internazionale privato, ai cui lavori il Governo italiano ha sempre partecipato, attraverso i decenni, per conseguenza inerendo nel proprio ordinamento giuridico testi delle vari convenzioni sottoscritte ed approvate.

Da segnalare, inoltre, che la Comunità economica europea aveva promosso tra gli Stati membri della Comunità l'elaborazione di una convenzione destinata a creare norme comuni di diritto internazionale privato in materia di contratti. Essa è stata il frutto di un lungo negoziato che si concluse con la firma del testo, avvenuta in Roma il 19 giugno 1980. Il Governo italiano, avendo dato esecuzione alla Convenzione stessa (in *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità europee n. 266 del 9 ottobre 1980) con la legge 18 dicembre 1984, n. 975, provvide al deposito dello strumento di ratifica; senonchè le ratifiche degli altri Stati presero tempo per cui la Convenzione è entrata in vigore soltanto il 1° aprile 1991.

Una spinta è venuta anche dalla Corte costituzionale che si era pronunciata negativamente su alcune disposizioni delle preleggi. In particolare, sull'articolo 18 la Corte costituzionale ha rilevato che esso è illegittimo nella parte in cui, per il caso di mancanza di legge nazionale comune ai coniugi, stabilisce che si applica la legge nazionale del marito al tempo del matrimonio (sentenza della Corte costituzionale 26 febbraio 1987, n. 71).

In ordine all'articolo 20, sempre delle preleggi, la Corte costituzionale ha poi dichiarato l'illegittimità costituzionale del primo comma nella parte in cui, con riferimento all'ipotesi che siano stati noti entrambi i genitori e manchi una legge nazionale ad essi comune, sancisce la prevalenza della legge nazionale del padre (sentenza della Corte costituzionale 25 novembre 1987, n. 477).

Quanto poi alla disciplina relativa al trattamento dello straniero e delle persone giuridiche straniere, di cui all'articolo 16 delle preleggi, occorre tener conto che essa non solo ha trovato ampie modifiche legislative in sede nazionale, – mi riferisco alla legge sulla cittadinanza italiana del 21 aprile 1983, n. 123 – e in campo comunitario (diritti e obblighi delle persone giuridiche nell'ambito della Comunità europea), ma richiede una fondamentale nuova disciplina non solo per quanto riguarda la cittadinanza straniera, ma anche per la presenza di apolidi, di rifu-

giati e di persone con più cittadinanze, che nella vecchia regolamentazione non avevano trovato adeguata considerazione.

Lo stesso vale poi per le persone giuridiche di altri Stati (le società, le associazioni, le fondazioni ed ogni altro ente pubblico o privato ancorchè privi di natura associativa) per le quali l'esigenza di una nuova disciplina legislativa appare impellente e necessaria.

Nella scorsa legislatura il Senato ha ritenuto opportuno ribadire *sic et simpliciter* il testo della Convenzione di Roma, sostituendo gli articoli da 53 a 57 del disegno di legge con una sola norma di rinvio all'ordinamento internazionale vigente.

Per quanto riguarda l'arbitrato, nella scorsa legislatura il Senato ha modificato l'articolo 4, comma 2, ed ha soppresso il comma 4 del medesimo articolo nonchè l'articolo 69 del disegno di legge originario, ritenendo opportuno, ad evitare ogni malinteso, che nel testo venisse meno qualsiasi accenno all'arbitrato internazionale e al riconoscimento delle sentenze straniere, visto e considerato che tale materia era disciplinata dalla legge 5 gennaio 1994, n. 25, che era in corso di approvazione. In sostanza era opinione comune che il disegno di legge, approvato dal Senato nella scorsa legislatura, tante volte riesaminato nel corso degli anni ed oggetto di ampi studi anche da parte di università o in occasione di seminari e convegni, desse ogni garanzia di congruità e completezza e che la sua approvazione fosse di estrema urgenza.

Onorevoli colleghi, per questa ragione, essendo stato relatore del disegno di legge nel corso della precedente legislatura, ho ritenuto opportuno ripresentare, ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento, il disegno di legge nel testo integrale già approvato dal Senato appunto nella precedente legislatura. Ho avuto l'apporto della firma di venti senatori che hanno chiesto, entro un mese dalla presentazione, che fosse dichiarata l'urgenza ed adottata la procedura abbreviata. Il termine di 6 mesi scade il 27 settembre 1994, quindi tra pochi giorni, per cui era quanto mai opportuno operare ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento.

Non voglio concludere senza avere espresso un ringraziamento ai professori Riccardo Monaco, Andrea Giardina e Alessandro Migliazza, nonchè al consigliere Gianfranco Manzo e a chi ha collaborato con lui in campo governativo. Con la loro illuminata competenza essi hanno collaborato nella scorsa legislatura con il comitato ristretto nella elaborazione del testo definitivo successivamente approvato.

Con ciò concludo, onorevoli colleghi, riportandomi alla mia relazione scritta e raccomandando all'Assemblea l'approvazione di questo testo che è di estrema - ripeto, di estrema - urgenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* ANEDDA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Signor Presidente, il Governo non ha osservazioni da fare sul disegno di legge e si rimette alla relazione del senatore Riz sottolineando anch'esso l'estrema urgenza del disegno di legge stesso e raccomandandone pertanto l'approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

TITOLO I

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1.

(Oggetto della legge)

1. La presente legge determina l'ambito della giurisdizione italiana, pone i criteri per l'individuazione del diritto applicabile e disciplina l'efficacia delle sentenze e degli atti stranieri.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

(Convenzioni internazionali)

1. Le disposizioni della presente legge non pregiudicano l'applicazione delle convenzioni internazionali in vigore per l'Italia.
2. Nell'interpretazione di tali convenzioni si terrà conto del loro carattere internazionale e dell'esigenza della loro applicazione uniforme.

Lo metto ai voti.

È approvato.

TITOLO II

GIURISDIZIONE ITALIANA

Art. 3.

(Ambito della giurisdizione)

1. La giurisdizione italiana sussiste quando il convenuto è domiciliato o residente in Italia o vi ha un rappresentante che sia autorizzato a stare in giudizio a norma dell'articolo 77 del codice di procedura civile e negli altri casi in cui è prevista dalla legge.
2. La giurisdizione sussiste inoltre nei casi in cui la legge attribuisce, anche per connessione, competenza per territorio a un giudice italiano.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 4.

(Accettazione e deroga della giurisdizione)

1. Quando non vi sia giurisdizione in base all'articolo 3, essa nondimeno sussiste se le parti l'abbiano convenzionalmente accettata e tale accettazione sia provata per iscritto, ovvero il convenuto compaia nel processo senza eccepire il difetto di giurisdizione nel primo atto difensivo.

2. La giurisdizione italiana può essere convenzionalmente derogata a favore di un giudice straniero o di arbitri che pronuncino all'estero, se la deroga sia provata per iscritto e la causa verta su diritti disponibili. L'indicazione di un giudice straniero, salva la diversa volontà delle parti, esclude la giurisdizione italiana.

3. La deroga è inefficace se il giudice o gli arbitri indicati declinano la giurisdizione o comunque non possono conoscere della causa.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 5.

(Azioni reali relative ad immobili siti all'estero)

1. La giurisdizione italiana non sussiste rispetto ad azioni reali aventi ad oggetto beni immobili situati all'estero.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 6.

(Questioni preliminari)

1. Il giudice italiano conosce, incidentalmente, le questioni che non rientrano nella giurisdizione italiana e la cui soluzione è necessaria per decidere sulla domanda proposta.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 7.

(Pendenza di un processo straniero)

1. La cognizione in Italia di una causa è impedita dalla pendenza innanzi a un giudice straniero della medesima causa proposta anterior-

mente, se il giudice italiano ritiene che il provvedimento straniero possa produrre effetti per l'ordinamento italiano.

2. La pendenza della causa innanzi al giudice straniero si determina secondo la legge dello Stato in cui il processo si svolge.

3. Nel caso di pregiudizialità di una causa straniera, il giudice italiano può sospendere il processo se ritiene che il provvedimento straniero possa produrre effetti per l'ordinamento italiano.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 8.

(Momento determinante della giurisdizione)

1. Per la determinazione della giurisdizione italiana si applica l'articolo 5 del codice di procedura civile. Tuttavia la giurisdizione sussiste se i fatti e le norme che la determinano sopravvengono nel corso del processo.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 9.

(Giurisdizione volontaria)

1. In materia di giurisdizione volontaria, la giurisdizione sussiste, oltre che nei casi specificamente contemplati dalla presente legge e in quelli in cui è prevista la competenza per territorio di un giudice italiano, quando il provvedimento richiesto concerne un cittadino italiano o una persona residente in Italia o quando esso riguarda situazioni o rapporti ai quali è applicabile la legge italiana.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 10.

(Materia cautelare)

1. In materia cautelare, la giurisdizione italiana sussiste quando il provvedimento deve essere eseguito in Italia o quando il giudice italiano ha giurisdizione nel merito.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 11.

(Rilevabilità del difetto di giurisdizione)

1. Il difetto di giurisdizione può essere rilevato, in qualunque stato e grado del processo, soltanto dal convenuto costituito che non abbia espressamente o tacitamente accettato la giurisdizione italiana. È rilevato dal giudice d'ufficio se il convenuto è contumace, se ricorre l'ipotesi di cui all'articolo 5, ovvero se la giurisdizione italiana è esclusa per effetto di una norma internazionale.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 12.

(Legge regolatrice del processo)

1. Il processo civile che si svolge in Italia è regolato dalla legge italiana.

Lo metto ai voti.

È approvato.

TITOLO III

DIRITTO APPLICABILE

CAPO I

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 13.

(Legge straniera richiamata)

1. Quando negli articoli successivi è richiamata la legge straniera, questa si applica senza tener conto del rinvio che essa faccia alla legge di un altro Stato.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 14.

(Conoscenza della legge straniera applicabile)

1. L'accertamento della legge straniera è compiuto d'ufficio dal giudice. A tal fine questi può avvalersi, oltre che degli strumenti indicati dalle convenzioni internazionali, di informazioni acquisite per il tramite del Ministero di grazia e giustizia; può altresì interpellare esperti o istituzioni specializzate.

2. Qualora il giudice non riesca ad accertare la legge straniera indicata, neanche con l'aiuto delle parti, applica la legge richiamata mediante altri criteri di collegamento eventualmente previsti per la medesima ipotesi normativa. In mancanza si applica la legge italiana.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 15.

(Interpretazione e applicazione della legge straniera)

1. La legge straniera è applicata secondo i propri criteri di interpretazione e di applicazione nel tempo.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 16.

(Ordine pubblico)

1. La legge straniera non è applicata se i suoi effetti sono contrari all'ordine pubblico.

2. In tal caso si applica la legge richiamata mediante altri criteri di collegamento eventualmente previsti per la medesima ipotesi normativa. In mancanza si applica la legge italiana.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 17.

(Norme di applicazione necessaria)

1. È fatta salva la prevalenza sulle disposizioni che seguono delle norme italiane che, in considerazione del loro oggetto e del loro

scopo, debbono essere applicate nonostante il richiamo alla legge straniera.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 18.

(Ordinamenti plurilegislativi)

1. Se nell'ordinamento dello Stato richiamato dalle disposizioni della presente legge coesistono più sistemi normativi a base territoriale o personale, la legge applicabile si determina secondo i criteri utilizzati da quell'ordinamento.

2. Se tali criteri non possono essere individuati, si applica il sistema normativo con il quale il caso di specie presenta il collegamento più stretto.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 19.

(Apolidi, rifugiati e persone con più cittadinanze)

1. Nei casi in cui le disposizioni della presente legge richiamano la legge nazionale di una persona, se questa è apolide o rifugiata si applica la legge dello Stato del domicilio o, in mancanza, la legge dello Stato di residenza.

2. Se la persona ha più cittadinanze, si applica la legge di quello tra gli Stati di appartenenza con il quale essa ha il collegamento più stretto. Se tra le cittadinanze vi è quella italiana, questa prevale.

Lo metto ai voti.

È approvato.

CAPO II

CAPACITÀ E DIRITTI DELLE PERSONE FISICHE

Art. 20.

(Capacità giuridica delle persone fisiche)

1. La capacità giuridica delle persone fisiche è regolata dalla loro legge nazionale. Le condizioni speciali di capacità, prescritte

dalla legge regolatrice di un rapporto, sono disciplinate dalla stessa legge.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 21.

(Commorienza)

1. Quando occorre stabilire la sopravvivenza di una persona ad un'altra e non consta quale di esse sia morta prima, il momento della morte si accerta in base alla legge regolatrice del rapporto rispetto al quale l'accertamento rileva.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 22.

(Scomparsa, assenza e morte presunta)

1. I presupposti e gli effetti della scomparsa, dell'assenza e della morte presunta di una persona sono regolati dalla sua ultima legge nazionale.

2. Sussiste la giurisdizione italiana per le materie di cui al comma 1:

a) se l'ultima legge nazionale della persona era quella italiana;

b) se l'ultima residenza della persona era in Italia;

c) se l'accertamento della scomparsa, dell'assenza o della morte presunta può produrre effetti giuridici nell'ordinamento italiano.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 23.

(Capacità di agire delle persone fisiche)

1. La capacità di agire delle persone fisiche è regolata dalla loro legge nazionale. Tuttavia, quando la legge regolatrice di un atto prescrive condizioni speciali di capacità di agire, queste sono regolate dalla stessa legge.

2. In relazione a contratti tra persone che si trovano nello stesso Stato, la persona considerata capace dalla legge dello Stato in cui il contratto è concluso può invocare l'incapacità derivante dalla propria legge

nazionale solo se l'altra parte contraente, al momento della conclusione del contratto, era a conoscenza di tale incapacità o l'ha ignorata per sua colpa.

3. In relazione agli atti unilaterali, la persona considerata capace dalla legge dello Stato in cui l'atto è compiuto può invocare l'incapacità derivante dalla propria legge nazionale soltanto se ciò non rechi pregiudizio a soggetti che senza loro colpa hanno fatto affidamento sulla capacità dell'autore dell'atto.

4. Le limitazioni di cui ai commi 2 e 3 non si applicano agli atti relativi a rapporti di famiglia e di successione per causa di morte, nè agli atti relativi a diritti reali su immobili situati in uno Stato diverso da quello in cui l'atto è compiuto.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 24.

(Diritti della personalità)

1. L'esistenza ed il contenuto dei diritti della personalità sono regolati dalla legge nazionale del soggetto; tuttavia i diritti che derivano da un rapporto di famiglia sono regolati dalla legge applicabile a tale rapporto.

2. Le conseguenze della violazione dei diritti di cui al comma 1 sono regolate dalla legge applicabile alla responsabilità per fatti illeciti.

Lo metto ai voti.

È approvato.

CAPO III

PERSONE GIURIDICHE

Art. 25.

(Società ed altri enti)

1. Le società, le associazioni, le fondazioni ed ogni altro ente, pubblico o privato, anche se privo di natura associativa, sono disciplinati dalla legge dello Stato nel quale si trova la loro amministrazione. Salvo prova contraria, si presume che l'amministrazione si trovi nel luogo ove, per statuto, è fissata la sede. In ogni caso si applica la legge italiana se l'attività di tali enti si svolge prevalentemente in Italia.

2. In particolare sono disciplinati dalla legge regolatrice dell'ente:

a) la natura giuridica;

b) la denominazione o ragione sociale;

c) la costituzione, la trasformazione e l'estinzione;

d) la capacità;

e) la formazione, i poteri e le modalità di funzionamento degli organi;

f) la rappresentanza dell'ente;

g) le modalità di acquisto e di perdita della qualità di associato o socio nonchè i diritti e gli obblighi inerenti a tale qualità;

h) la responsabilità per le obbligazioni dell'ente;

i) le conseguenze delle violazioni della legge o dell'atto costitutivo.

3. I trasferimenti della sede statutaria in altro Stato e le fusioni di enti con sede in Stati diversi hanno efficacia soltanto se posti in essere conformemente alle leggi di detti Stati interessati.

Lo metto ai voti.

È approvato.

CAPO IV

RAPPORTI DI FAMIGLIA

Art. 26.

(Promessa di matrimonio)

1. La promessa di matrimonio e le conseguenze della sua violazione sono regolate dalla legge nazionale comune dei nubendi o, in mancanza, dalla legge italiana.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 27.

(Condizioni per contrarre matrimonio)

1. La capacità matrimoniale e le altre condizioni per contrarre matrimonio sono regolate dalla legge nazionale di ciascun nubendo al momento del matrimonio. Resta salvo lo stato libero che uno dei nubendi abbia acquistato per effetto di un giudicato italiano o riconosciuto in Italia.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 28.

(Forma del matrimonio)

1. Il matrimonio è valido, quanto alla forma, se è considerato tale dalla legge del luogo di celebrazione o dalla legge nazionale di almeno uno dei coniugi al momento della celebrazione o dalla legge dello Stato di comune residenza in tale momento.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 29.

(Rapporti personali tra coniugi)

1. I rapporti personali tra coniugi sono regolati dalla legge nazionale comune.

2. I rapporti personali tra coniugi aventi diverse cittadinanze o più cittadinanze comuni sono regolati dalla legge dello Stato nel quale la vita matrimoniale è prevalentemente localizzata.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 30.

(Rapporti patrimoniali tra coniugi)

1. I rapporti patrimoniali tra coniugi sono regolati dalla legge applicabile ai loro rapporti personali. I coniugi possono tuttavia convenire per iscritto che i loro rapporti patrimoniali sono regolati dalla legge dello Stato di cui almeno uno di essi è cittadino o nel quale almeno uno di essi risiede.

2. L'accordo dei coniugi sul diritto applicabile è valido se è considerato tale dalla legge scelta o da quella del luogo in cui l'accordo è stato stipulato.

3. Il regime dei rapporti patrimoniali fra coniugi regolato da una legge straniera è opponibile ai terzi solo se questi ne abbiano avuto conoscenza o lo abbiano ignorato per loro colpa. Relativamente ai diritti reali su beni immobili, l'opponibilità è limitata ai casi in cui siano state rispettate le forme di pubblicità prescritte dalla legge dello Stato in cui i beni si trovano.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 31.

(Separazione personale e scioglimento del matrimonio)

1. La separazione personale e lo scioglimento del matrimonio sono regolati dalla legge nazionale comune dei coniugi al momento della domanda di separazione o di scioglimento del matrimonio; in mancanza si applica la legge dello Stato nel quale la vita matrimoniale risulta prevalentemente localizzata.

2. La separazione personale e lo scioglimento del matrimonio, qualora non siano previsti dalla legge straniera applicabile, sono regolati dalla legge italiana.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 32.

(Giurisdizione in materia di nullità, annullamento, separazione personale e scioglimento del matrimonio)

1. In materia di nullità e di annullamento del matrimonio, di separazione personale e di scioglimento del matrimonio, la giurisdizione italiana sussiste, oltre che nei casi previsti dall'articolo 3, anche quando uno dei coniugi è cittadino italiano o il matrimonio è stato celebrato in Italia.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 33.

(Filiazione)

1. Lo stato di figlio è determinato dalla legge nazionale del figlio al momento della nascita.

2. È legittimo il figlio considerato tale dalla legge dello Stato di cui uno dei genitori è cittadino al momento della nascita del figlio.

3. La legge nazionale del figlio al momento della nascita regola i presupposti e gli effetti dell'accertamento e della contestazione dello stato di figlio. Lo stato di figlio legittimo, acquisito in base alla legge nazionale di uno dei genitori, non può essere contestato che alla stregua di tale legge.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 34.

(Legittimazione)

1. La legittimazione per susseguente matrimonio è regolata dalla legge nazionale del figlio nel momento in cui essa avviene o dalla legge nazionale di uno dei genitori nel medesimo momento.

2. Negli altri casi, la legittimazione è regolata dalla legge dello Stato di cui è cittadino, al momento della domanda, il genitore nei cui confronti il figlio viene legittimato. Per la legittimazione destinata ad avere effetto dopo la morte del genitore legittimante, si tiene conto della sua cittadinanza al momento della morte.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 35.

(Riconoscimento di figlio naturale)

1. Le condizioni per il riconoscimento del figlio naturale sono regolate dalla legge nazionale del figlio al momento della nascita o, se più favorevole, dalla legge nazionale del soggetto che fa il riconoscimento, nel momento in cui questo avviene.

2. La capacità del genitore di fare il riconoscimento è regolata dalla sua legge nazionale.

3. La forma del riconoscimento è regolata dalla legge dello Stato in cui esso è fatto o da quella che ne disciplina la sostanza.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 36.

(Rapporti tra genitori e figli)

1. I rapporti personali e patrimoniali tra genitori e figli, compresa la potestà dei genitori, sono regolati dalla legge nazionale del figlio.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 37.

(Giurisdizione in materia di filiazione)

1. In materia di filiazione e di rapporti personali fra genitori e figli la giurisdizione italiana sussiste, oltre che nei casi previsti rispettivamente

dagli articoli 3 e 9, anche quando uno dei genitori o il figlio è cittadino italiano o risiede in Italia.

Lo metto ai voti.

È approvato.

CAPO V

ADOZIONE

Art. 38.

(Adozione)

1. I presupposti, la costituzione e la revoca dell'adozione sono regolati dal diritto nazionale dell'adottante o degli adottanti se comune o, in mancanza, dal diritto dello Stato nel quale gli adottanti sono entrambi residenti, ovvero da quello dello Stato nel quale la loro vita matrimoniale è prevalentemente localizzata, al momento dell'adozione. Tuttavia si applica il diritto italiano quando è richiesta al giudice italiano l'adozione di un minore, idonea ad attribuirgli lo stato di figlio legittimo.

2. È in ogni caso salva l'applicazione della legge nazionale dell'adottando maggiorenne per la disciplina dei consensi che essa eventualmente richieda.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 39.

(Rapporti fra adottato e famiglia adottiva)

1. I rapporti personali e patrimoniali fra l'adottato e l'adottante o gli adottanti ed i parenti di questi sono regolati dal diritto nazionale dell'adottante o degli adottanti se comune o, in mancanza, dal diritto dello Stato nel quale gli adottanti sono entrambi residenti ovvero da quello dello Stato nel quale la loro vita matrimoniale è prevalentemente localizzata.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 40.

(Giurisdizione in materia di adozione)

1. I giudici italiani hanno giurisdizione in materia di adozione allorchè:

a) gli adottanti o uno di essi o l'adottando sono cittadini italiani ovvero stranieri residenti in Italia;

b) l'adottando è un minore in stato di abbandono in Italia.

2. In materia di rapporti personali o patrimoniali fra l'adottato e l'adottante o gli adottanti ed i parenti di questi i giudici italiani hanno giurisdizione, oltre che nelle ipotesi previste dall'articolo 3, ogni qualvolta l'adozione si è costituita in base al diritto italiano.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 41.

(Riconoscimento dei provvedimenti stranieri in materia di adozione)

1. I provvedimenti stranieri in materia di adozione sono riconoscibili in Italia ai sensi degli articoli 64, 65 e 66.

2. Restano ferme le disposizioni delle leggi speciali in materia di adozione dei minori.

Lo metto ai voti.

È approvato.

CAPO VI

PROTEZIONE DEGLI INCAPACI E OBBLIGHI ALIMENTARI

Art. 42.

(Giurisdizione e legge applicabile in materia di protezione dei minori)

1. La protezione dei minori è in ogni caso regolata dalla Convenzione dell'Aja del 5 ottobre 1961, sulla competenza delle autorità e sulla legge applicabile in materia di protezione dei minori, resa esecutiva con la legge 24 ottobre 1980, n. 742.

2. Le disposizioni della Convenzione si applicano anche alle persone considerate minori soltanto dalla loro legge nazionale, nonchè alle persone la cui residenza abituale non si trova in uno degli Stati contraenti.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 43.

(Protezione dei maggiori d'età)

1. I presupposti e gli effetti delle misure di protezione degli incapaci maggiori di età, nonchè i rapporti fra l'incapace e chi ne ha la cura, sono regolati dalla legge nazionale dell'incapace. Tuttavia, per proteggere in via provvisoria e urgente la persona o i beni dell'incapace, il giudice italiano può adottare le misure previste dalla legge italiana.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 44.

(Giurisdizione in materia di protezione dei maggiori d'età)

1. La giurisdizione italiana in materia di misure di protezione degli incapaci maggiori di età sussiste, oltre che nei casi previsti dagli articoli 3 e 9, anche quando esse si rendono necessarie per proteggere, in via provvisoria e urgente, la persona o i beni dell'incapace che si trovino in Italia.

2. Quando in base all'articolo 66 nell'ordinamento italiano si producono gli effetti di un provvedimento straniero in materia di capacità di uno straniero, la giurisdizione italiana sussiste per pronunciare i provvedimenti modificativi o integrativi eventualmente necessari.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 45.

(Obbligazioni alimentari nella famiglia)

1. Le obbligazioni alimentari nella famiglia sono in ogni caso regolate dalla Convenzione dell'Aja del 2 ottobre 1973 sulla legge applicabile alle obbligazioni alimentari, resa esecutiva con la legge 24 ottobre 1980, n. 745.

Lo metto ai voti.

È approvato.

CAPO VII

SUCCESSIONI

Art. 46.

(Successione per causa di morte)

1. La successione per causa di morte è regolata dalla legge nazionale del soggetto della cui eredità si tratta, al momento della morte.

2. Il soggetto della cui eredità si tratta può sottoporre, con dichiarazione espressa in forma testamentaria, l'intera successione alla legge dello Stato in cui risiede. La scelta non ha effetto se al momento della morte il dichiarante non risiedeva più in tale Stato. Nell'ipotesi di successione di un cittadino italiano, la scelta non pregiudica i diritti che la legge italiana attribuisce ai legittimari residenti in Italia al momento della morte della persona della cui successione si tratta.

3. La divisione ereditaria è regolata dalla legge applicabile alla successione, salvo che i condividenti, d'accordo fra loro, abbiano designato la legge del luogo d'apertura della successione o del luogo ove si trovano uno o più beni ereditari.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 47.

(Capacità di testare)

1. La capacità di disporre per testamento, di modificarlo o di revocarlo è regolata dalla legge nazionale del disponente al momento del testamento, della modifica o della revoca.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 48.

(Forma del testamento)

1. Il testamento è valido, quanto alla forma, se è considerato tale dalla legge dello Stato nel quale il testatore ha disposto, ovvero dalla legge dello Stato di cui il testatore, al momento del testamento o della morte, era cittadino o dalla legge dello Stato in cui aveva il domicilio o la residenza.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 49.

(Successione dello Stato)

1. Quando la legge applicabile alla successione, in mancanza di successibili, non attribuisce la successione allo Stato, i beni ereditari esistenti in Italia sono devoluti allo Stato italiano.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 50.

(Giurisdizione in materia successoria)

1. In materia successoria la giurisdizione italiana sussiste:

a) se il defunto era cittadino italiano al momento della morte;

b) se la successione si è aperta in Italia;

c) se la parte dei beni ereditari di maggiore consistenza economica è situata in Italia;

d) se il convenuto è domiciliato o residente in Italia o ha accettato la giurisdizione italiana, salvo che la domanda sia relativa a beni immobili situati all'estero;

e) se la domanda concerne beni situati in Italia.

Lo metto ai voti.

È approvato.

CAPO VIII

DIRITTI REALI

Art. 51.

(Possesso e diritti reali)

1. Il possesso, la proprietà e gli altri diritti reali sui beni mobili ed immobili sono regolati dalla legge dello Stato in cui i beni si trovano.

2. La stessa legge ne regola l'acquisto e la perdita, salvo che in materia successoria e nei casi in cui l'attribuzione di un diritto reale dipenda da un rapporto di famiglia o da un contratto.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 52.

(Diritti reali su beni in transito)

1. I diritti reali su beni in transito sono regolati dalla legge del luogo di destinazione.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 53.

(Usucapione di beni mobili)

1. L'usucapione di beni mobili è regolata dalla legge dello Stato in cui il bene si trova al compimento del termine prescritto.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 54.

(Diritti su beni immateriali)

1. I diritti su beni immateriali sono regolati dalla legge dello Stato di utilizzazione.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 55.

(Pubblicità degli atti relativi ai diritti reali)

1. La pubblicità degli atti di costituzione, trasferimento ed estinzione dei diritti reali è regolata dalla legge dello Stato in cui il bene si trova al momento dell'atto.

Lo metto ai voti.

È approvato.

CAPO IX

DONAZIONI

Art. 56.

(Donazioni)

1. Le donazioni sono regolate dalla legge nazionale del donante al momento della donazione.

2. Il donante può, con dichiarazione espressa contestuale alla donazione, sottoporre la donazione stessa alla legge dello Stato in cui egli risiede.

3. La donazione è valida, quanto alla forma, se è considerata tale dalla legge che ne regola la sostanza oppure dalla legge dello Stato nel quale l'atto è compiuto.

Lo metto ai voti.

È approvato.

CAPO X

OBBLIGAZIONI CONTRATTUALI

Art. 57.

(Obbligazioni contrattuali)

1. Le obbligazioni contrattuali sono in ogni caso regolate dalla Convenzione di Roma del 19 giugno 1980 sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali, resa esecutiva con la legge 18 dicembre 1984, n. 975, senza pregiudizio delle altre convenzioni internazionali, in quanto applicabili.

Lo metto ai voti.

È approvato.

CAPO XI

OBBLIGAZIONI NON CONTRATTUALI

Art. 58.

(Promessa unilaterale)

1. La promessa unilaterale è regolata dalla legge dello Stato in cui viene manifestata.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 59.

(Titoli di credito)

1. La cambiale, il vaglia cambiario e l'assegno sono in ogni caso regolati dalle disposizioni contenute nelle Convenzioni di Ginevra del 7 giugno 1930, sui conflitti di legge in materia di cambiale e di vaglia cambiario, di cui al regio decreto-legge 25 agosto 1932, n. 1130, convertito dalla legge 22 dicembre 1932, n. 1946, e del 19 marzo 1931, sui conflitti di legge in materia di assegni bancari, di cui al regio decreto-legge 24 agosto 1933, n. 1077, convertito dalla legge 4 gennaio 1934, n. 61.

2. Tali disposizioni si applicano anche alle obbligazioni assunte fuori dei territori degli Stati contraenti o allorchè esse designino la legge di uno Stato non contraente.

3. Gli altri titoli di credito sono regolati dalla legge dello Stato in cui il titolo è stato emesso. Tuttavia le obbligazioni diverse da quella principale sono regolate dalla legge dello Stato in cui ciascuna è stata assunta.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 60.

(Procura)

1. La procura è regolata dalla legge designata in essa da colui che la conferisce, o, in mancanza, dalla legge dello Stato in cui il procuratore risiede.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 61.

(Obbligazioni nascenti dalla legge)

1. La gestione di affari altrui, l'arricchimento senza causa, il pagamento dell'indebito e le altre obbligazioni legali, non diversamente regolate dalla presente legge, sono sottoposti alla legge dello Stato in cui si è verificato il fatto da cui deriva l'obbligazione.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 62.

(Responsabilità per fatto illecito)

1. La responsabilità per fatto illecito è regolata dalla legge dello Stato in cui si è verificato l'evento. Tuttavia il danneggiato può chiedere l'applicazione della legge dello Stato in cui si è verificato il fatto che ha causato il danno.

2. Qualora il fatto illecito coinvolga soltanto cittadini di un medesimo Stato in esso residenti, si applica la legge di tale Stato.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 63.

(Responsabilità extracontrattuale per danno da prodotto)

1. La responsabilità per danno da prodotto è regolata conformemente al comma 1 dell'articolo 62. Il danneggiato può chiedere altresì l'applicazione della legge dello Stato in cui si trova il domicilio o l'amministrazione del produttore, oppure della legge dello Stato in cui il prodotto è stato acquistato, a meno che il produttore provi che il prodotto vi è stato messo in commercio senza il suo consenso.

Lo metto ai voti.

È approvato.

TITOLO IV

EFFICACIA DI SENTENZE ED ATTI STRANIERI

Art. 64.

(Riconoscimento di sentenze straniere)

1. La sentenza straniera è riconosciuta in Italia senza che sia necessario il ricorso ad alcun procedimento quando:

a) il giudice che l'ha pronunciata poteva conoscere della causa secondo i princìpi sulla competenza giurisdizionale propri dell'ordinamento italiano;

b) l'atto introduttivo del giudizio è stato portato a conoscenza del convenuto in conformità a quanto previsto dalla legge del luogo dove si è svolto il processo e non sono stati violati i diritti essenziali della difesa;

c) le parti si sono costituite in giudizio secondo la legge del luogo dove si è svolto il processo o la contumacia è stata dichiarata in conformità a tale legge;

d) essa è passata in giudicato secondo la legge del luogo in cui è stata pronunziata;

e) essa non è contraria ad altra sentenza pronunziata da un giudice italiano passata in giudicato;

f) non pende un processo davanti a un giudice italiano per il medesimo oggetto e fra le stesse parti, che abbia avuto inizio prima del processo straniero;

g) le sue disposizioni non producono effetti contrari all'ordine pubblico.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 65.

(Riconoscimento di provvedimenti stranieri)

1. Hanno effetto in Italia i provvedimenti stranieri relativi alla capacità delle persone nonchè all'esistenza di rapporti di famiglia o di diritti della personalità quando essi sono stati pronunciati dalle autorità dello Stato la cui legge è richiamata dalle norme della presente legge o producono effetti nell'ordinamento di quello Stato, anche se pronunciati da autorità di altro Stato, purchè non siano contrari all'ordine pubblico e siano stati rispettati i diritti essenziali della difesa.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 66.

(Riconoscimento di provvedimenti stranieri di giurisdizione volontaria)

1. I provvedimenti stranieri di volontaria giurisdizione sono riconosciuti senza che sia necessario il ricorso ad alcun procedimento, sempre che siano rispettate le condizioni di cui all'articolo 65, in quanto applicabili, quando sono pronunciati dalle autorità dello Stato la cui legge è richiamata dalle disposizioni della presente legge, o producono effetti nell'ordinamento di quello Stato ancorchè emanati da autorità di altro Stato, ovvero sono pronunciati da un'autorità che sia competente in base a criteri corrispondenti a quelli propri dell'ordinamento italiano.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 67.

(Attuazione di sentenze e provvedimenti stranieri di giurisdizione volontaria e contestazione del riconoscimento)

1. In caso di mancata ottemperanza o di contestazione del riconoscimento della sentenza straniera o del provvedimento straniero di volontaria giurisdizione, ovvero quando sia necessario procedere ad esecuzione forzata, chiunque vi abbia interesse può chiedere alla corte d'appello del luogo di attuazione l'accertamento dei requisiti del riconoscimento.

2. La sentenza straniera o il provvedimento straniero di volontaria giurisdizione, unitamente al provvedimento che accoglie la domanda di cui al comma 1, costituiscono titolo per l'attuazione e per l'esecuzione forzata.

3. Se la contestazione ha luogo nel corso di un processo, il giudice adito pronuncia con efficacia limitata al giudizio.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 68.

(Attuazione ed esecuzione di atti pubblici ricevuti all'estero)

1. Le norme di cui all'articolo 67 si applicano anche rispetto all'attuazione e all'esecuzione forzata in Italia di atti pubblici ricevuti in uno Stato estero e ivi muniti di forza esecutiva.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 69.

(Assunzione di mezzi di prova disposti da giudici stranieri)

1. Le sentenze e i provvedimenti di giudici stranieri riguardanti esami di testimoni, accertamenti tecnici, giuramenti, interrogatori o altri mezzi di prova da assumersi nella Repubblica sono resi esecutivi con decreto della corte d'appello del luogo in cui si deve procedere a tali atti.

2. Se l'assunzione dei mezzi di prova è chiesta dalla parte interessata, l'istanza è proposta alla corte mediante ricorso, al quale deve essere unita copia autentica della sentenza o del provvedimento che ha ordinato gli atti chiesti. Se l'assunzione è domandata dallo stesso giudice, la richiesta deve essere trasmessa in via diplomatica.

3. La corte delibera in camera di consiglio e, qualora autorizzi l'assunzione, rimette gli atti al giudice competente.

4. Può disporsi l'assunzione di mezzi di prova o l'espletamento di altri atti istruttori non previsti dall'ordinamento italiano semprechè essi non contrastino con i princìpi dell'ordinamento stesso.

5. L'assunzione o l'espletamento richiesti sono disciplinati dalla legge italiana. Tuttavia si osservano le forme espressamente richieste dall'autorità giudiziaria straniera in quanto compatibili con i princìpi dell'ordinamento italiano.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 70.

(Esecuzione richiesta in via diplomatica)

1. Se la richiesta per l'assunzione di mezzi di prova di atti di istruzione è fatta in via diplomatica e la parte interessata non ha costituito un procuratore che ne promuova l'assunzione, i provvedimenti necessari per questa sono pronunciati d'ufficio dal giudice procedente e le notificazioni sono fatte a cura del cancelliere.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 71.

(Notificazione di atti di autorità straniere)

1. La notificazione di citazioni a comparire davanti ad autorità straniere o di altri atti provenienti da uno Stato estero è autorizzata dal pubblico ministero presso il tribunale nella cui giurisdizione la notificazione si deve eseguire.

2. La notificazione richiesta in via diplomatica è eseguita, a cura del pubblico ministero, da un ufficiale giudiziario da lui richiesto.

3. La notificazione avviene secondo le modalità previste dalla legge italiana. Tuttavia si osservano le modalità richieste dall'autorità straniera in quanto compatibili con i princìpi dell'ordinamento italiano. In ogni caso l'atto può essere consegnato, da chi procede alla notificazione, al destinatario che lo accetti volontariamente.

Lo metto ai voti.

È approvato.

TITOLO V

DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINALI

Art. 72.

(Disposizioni transitorie)

1. La presente legge si applica in tutti i giudizi iniziati dopo la data della sua entrata in vigore, fatta salva l'applicabilità alle situazioni esaurite prima di tale data delle previgenti norme di diritto internazionale privato.

2. I giudizi pendenti sono decisi dal giudice italiano se i fatti e le norme che determinano la giurisdizione sopravvengono nel corso del processo.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 73.

(Abrogazione di norme incompatibili)

1. Sono abrogati gli articoli dal 17 al 31 delle disposizioni sulla legge in generale premesse al codice civile, nonchè gli articoli 2505 e 2509 del codice civile e gli articoli 2, 3, 4 e 37, secondo comma, e quelli dal 796 all'805 del codice di procedura civile.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 74.

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore novanta giorni dopo la sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale

TRIPODI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TRIPODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero soltanto confermare il voto di consenso alla proposta di riforma espresso dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti nella seduta del 16 dicembre 1993. Riteniamo questa riforma un fatto assai importante, anzi per molti aspetti dobbiamo autocriticarci per il ritardo con il quale arriviamo al traguardo: questo adeguamento ai princìpi e alla normativa internazionale doveva già essersi realizzato in disposizioni facenti parte dell'ordinamento giuridico italiano. Ciò non è avvenuto, però pensiamo che adesso bisogna giungere finalmente all'approvazione: la riforma del sistema italiano di diritto internazionale privato oltre che l'adeguamento all'ordinamento giuridico degli altri paesi consente di corrispondere all'esigenza di superare i molteplici disagi e le difficoltà che nei decenni passati hanno rappresentato elemento di sofferenza e di tormento per molte persone (penso soprattutto ai lavoratori emigranti, ieri come oggi) quando si sono trovate in situazioni di conflittualità all'estero.

Perciò noi voteremo a favore.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del documento:

(Doc. XXII, n. 1) *ALÒ ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno del cosiddetto «caporalato»*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno del cosiddetto "caporalato", d'iniziativa dei senatori Alò, Rossi, Salvato, Bergonzi, Caponi, Carcarino, Carpi, Crippa, Cuffaro, Dionisi, Fagni, Fischetti, Manzi, Marchetti, Orlando, Pugliese, Serri, Tripodi, Carella, Bertoni, Laforgia, Loreto, Manieri, Pelella, Bruno Ganeri e Stefàno.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Tapparo. Ne ha facoltà.

TAPPARO. Signor Presidente, colleghi, l'iniziativa che è in discussione mi pare che assuma un particolare rilievo proprio nel momento in cui in quest'Aula si dibatte il tema del miglioramento delle condizioni di funzionamento del mercato del lavoro l'esigenza di conciliare l'efficienza del mercato del lavoro con la tutela e la garanzia dei diritti dei lavoratori e si esalta molto la flessibilità, a volte andando anche fuori misura, insieme alla deregolamentazione con la solita solfa dei lacci e lacciuoli.

In effetti si tratta di materia molto delicata che necessita di notevole gradualità e attenzione. Il lavoro interinale, vale a dire l'affitto di mano d'opera di cui si parla, a seconda della configurazione che potrà assumere (a seconda, cioè, di quali lavoratori potrà interessare) potrà avere un rilievo o un altro e assumere anche caratteri di pericolosità rispetto al fenomeno del caporalato. Direi a tale proposito di parlare proprio del

caporalato e non del «cosiddetto» caporalato: conosciamo infatti perfettamente i caratteri storici e quelli attuali del fenomeno.

La stessa riforma del sistema previdenziale di cui siamo investiti e che intreccia così pesantemente la legge finanziaria, con gli squilibri demografici che vengono messi in evidenza quale causa della necessità di intervento, tocca il tema del caporalato. Infatti questo fenomeno concorre ad accrescere la fascia di evasione contributiva.

In questa situazione evidentemente il controllo di tale fenomeno si fa più urgente. Far cessare l'intermediazione illegale di mano d'opera in una fase in cui si vuole accrescere la flessibilità del mercato del lavoro e introdurre strumenti molto innovativi, come il lavoro interinale, assume un carattere prioritario e di grande necessità.

Nel nostro paese nel mondo del lavoro esiste un mercato parallelo che gestisce in modo irregolare, illegale una quantità di mano d'opera che, grossolanamente, è certamente superiore alle 200.000-230.000 unità. Questo mercato parallelo di mano d'opera può stravolgere la normale struttura del mercato del lavoro perchè fa leva soprattutto su mano d'opera debole (si utilizzano infatti gli extracomunitari e il lavoro femminile). Il rischio sostanziale è che, attraverso un mercato illegale, in una situazione di deregolamentazione si possa, se non legittimare, certamente consolidare e rafforzare la propensione a far quadrare i conti aziendali con l'utilizzo di tale mercato parallelo.

Va anche sottolineato che, come è noto, è strettamente connessa a questo fenomeno l'azione della criminalità organizzata. È per queste ragioni che il rischio si fa grande: in futuro la criminalità organizzata potrebbe, in sostanza, gestire le agenzie private del lavoro interinale, qualora non regolassimo in maniera compiuta tale istituto.

Occorre inoltre rafforzare l'azione della struttura decentrata del Ministero del lavoro nel controllo del mercato del lavoro, soprattutto a livello circoscrizionale. A ciò si aggiunge la necessità di dare alle regioni uno spazio maggiore nel governo del mercato del lavoro, non solo attraverso osservatori specifici che controllino il fenomeno ma anche assegnando un ruolo maggiore nella gestione del mercato del lavoro a livello locale.

In questo quadro occorrre evidentemente tener conto del fatto che non è estranea al fenomeno la necessità di una politica agricola e agroindustriale più incisiva. Infatti più in ritardo è la politica seguita in questo settore più gli imprenditori del settore cercano di conquistare competitività forzando sulle condizioni salariali e normative dei lavoratori, arrivando quindi a un utilizzo strutturale di un mercato nero, parallelo al mercato del lavoro ufficiale. Pertanto il fenomeno del caporalato non può essere visto come un aspetto a sè stante, ma è connesso anche alla politica che il Governo intende attuare per il settore dell'agricoltura e dell'agroindustria.

Forse questo tipo di Commissione avrebbe dovuto prendere in considerazione anche l'industria conserviera, fortemente stagionale, che in qualche misura attinge forza lavoro dal mercato parallelo gestito dal caporalato.

Pertanto, è necessaria una dimensione più ampia nell'approccio di questo tema ed è urgente ottenere dei risultati. Ho avuto modo di leggere un emendamento con il quale si chiede di prolungare i lavori di

tale Commissione; a mio avviso, si potranno prevedere delle proroghe, ma i risultati dovranno essere rapidi perchè rapido dovrà essere l'intervento del Parlamento e del Governo per normare in modo innovativo il mercato del lavoro.

Inoltre, occorre sperare che le determinazioni e gli elementi che la Commissione farà emergere siano poi tradotti in iniziative concrete legislative e di governo del mercato del lavoro, sia a livello nazionale che regionale.

Quindi, a nome del gruppo della Sinistra democratica, che aveva già espresso il suo consenso nei lavori di Commissione, annuncio anticipatamente in questo intervento, come dichiarazione di voto, il sostegno alla iniziativa di costituzione della Commissione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manconi. Ne ha facoltà.

MANCONI. Signor Presidente, senatrici e senatori, può sembrare singolare che in pieno 1994 si debba parlare di caporalato e si solleciti l'istituzione di una Commissione d'inchiesta destinata a studiare quel fenomeno e ad elaborare strategie per meglio combatterlo: può apparire singolare, una sorta di memoria di altri tempi, una traccia del passato, che ci parla di un'Italia rurale, un'Italia di lotte bracciantili e di riforma agraria. In effetti, pensavamo che tutto ciò appartenesse ad un'altra fase della storia nazionale e che lo sviluppo capitalistico avesse superato modi arretrati di produzione e forme feudali di controllo sul mercato del lavoro e sulla forza lavoro stessa.

Così non è stato e così non è. Il caporalato e altre forme di intermediazione illegale della manodopera non solo sopravvivono, ma dimostrano vitalità e capacità di adattamento alle mutate condizioni del mercato del lavoro. Di più. Va ricordato che il caporalato è ancora dominante in vaste aree dell'agricoltura meridionale. È un caporalato che controlla l'intermediazione, il reclutamento e l'avvio al lavoro delle fasce più deboli di manodopera; che ha saputo adeguarsi alle trasformazioni, anche tecnologiche, nell'organizzazione della produzione agricola e che ha saputo adattarsi anche ai mutamenti culturali che, pure, sono avvenuti nelle campagne meridionali. Se resta la sostanza di oppressione e sfruttamento della forma di intermediazione illegale rappresentata dal caporalato, la necessità di analizzare, oggi, quel fenomeno discende da tre ragioni almeno in parte nuove.

La prima riguarda il ruolo della criminalità organizzata nel controllare questo mercato del lavoro illegale. Certo, la presenza della criminalità all'interno di questo segmento del mercato della manodopera non è recente ma oggi, indubbiamente, il potere che esercita è assai maggiore che in passato.

La seconda ragione è che – come si diceva – il caporalato riguarda in particolare le fasce più deboli di forza lavoro, quelle costituite da donne giovani e spesso giovanissime, sovente oggetto di ricatto sessuale, e da lavoratori stranieri, privi di tutela giuridica e sindacale e del pur minimo sistema di garanzie. Tale novità impone non solo di analizzare il fenomeno ma anche di elaborare strategie più razionali e intelligenti, collegate anche a innovazioni nel diritto del lavoro: innovazioni capaci

di soddisfare quelle esigenze peculiari di tutela, proprie di figure peculiari come sono i lavoratori stranieri, interessati a un'attività stagionale.

Ma c'è una terza ragione che motiva l'urgenza della istituzione di una Commissione d'inchiesta: ed è la necessità di studiare e verificare gli effetti prodotti – in relazione al controllo illegale sul mercato del lavoro – da alcune innovazioni legislative già introdotte o di cui si discute l'introduzione. Mi riferisco alle norme di liberalizzazione del mercato del lavoro e, in particolare, alla chiamata nominativa in agricoltura, approvata al Senato e bloccata alla Camera, quale emendamento al disegno di legge sulle misure di sostegno all'imprenditoria.

Non solo. Penso al riferimento, quasi sempre approssimativo e spesso inconsulto nell'entusiasmo pasticcione che esprime, al lavoro interinale ed al lavoro «in affitto», e ai poco meditati progetti di legge in materia di lavoro temporaneo. Insomma non è eccessivo temere che le agenzie private legali di collocamento del lavoro – quelle previste, appunto, da i progetti in questione – possano finire con l'intersecare (in parte almeno, e a prescindere dalla volontà dei proponenti) – quelle agenzie private criminali di collocamento rappresentate appunto dal caporalato. Questo meccanismo perverso di possibile e reciproca alimentazione e incentivazione tra le novità legislative in materia di collocamento e la realtà consolidata del controllo del caporalato sul mercato del lavoro è oggi la ragione principale, la più urgente, per motivare l'istituzione di questa Commissione d'inchiesta. Essa può rappresentare – dipende da noi – un positivo contributo all'analisi dei rapporti sociali nel Meridione d'Italia, ma anche – ed è assai più importante – l'occasione per una battaglia di legalità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alò. Ne ha facoltà.

ALÒ. Signor Presidente, colleghi, l'intervento che mi ha preceduto ha posto inizialmente una domanda, quasi una richiesta a noi tutti, per capire se oggi stiamo trattando un argomento, alla fine del 1994, che possiamo ritenere effettivamente all'ordine del giorno. Io credo che la risposta che dobbiamo o possiamo tranquillamente dare è la seguente.

Il caporalato è una concentrazione, un intreccio tra una delle peggiori forme di arretratezza ma è anche una (questo mi pare di capire) delle più avanzate forme di modernità del mercato del lavoro. Non è un caso che le tanto decantate agenzie facciano riferimento per il mercato del lavoro a figure professionali che ineriscono non certo all'agricoltura e al bracciantato più dequalificato, ma al terziario avanzato, cioè alle telecomunicazioni, e così via. Come è possibile che resista una delle forme più arretrate di controllo della forza lavoro, per intenderci, che riesce su decine e centinaia di migliaia di persone a scindere la persona, i suoi bisogni dalla sua capacità di produrre lavoro? Pensate che questa sia una *boutade*, una forzatura? Faccio allora un esempio. In tanti paesi del Mezzogiorno d'Italia è normalissimo, in particolare per le ragazze, rispondere che non possono allontanarsi da casa e che devono aspettare una telefonata perchè non sanno se il giorno dopo si può o non si può andare a lavorare.

Questa attesa – credetemi, è capitato a me di assistervi – può arrivare fino alle 10-10,30 di sera o anche fino alle 11; in sostanza, fino a qualche minuto prima di mezzanotte la lavoratrice non sa ancora se deve o no alzarsi alle tre di mattina per andare a lavorare.

Mi chiedo e vi chiedo: c'è ancora la possibilità di qualche intervento o di qualche proposta per migliorare la flessibilità della forza lavoro? Io non riesco più a capirlo. Non riesco ad immaginare se esiste una possibilità di migliorare ulteriormente la cosiddetta flessibilità: una, dieci, mille, decine di migliaia di persone in attesa di una telefonata. Questo è ciò che una azienda può intendere come «disponibiltà» della forza lavoro ai fini del ciclo produttivo.

Ma l'elemento di particolare arretratezza dov'è? Nel fatto che, ad esempio, non ci sono limiti ragionevoli alla compressione del salario. Non solo, in tante parti del Mezzogiorno, in tante province e aziende, si discute tranquillamente di quanto deve essere tagliato il salario previsto dai contratti collettivi nazionali (e questo si discute anche con le organizzazioni sindacali), ma si fa di più: si giunge a discutere che si possano sì guadagnare 70.000 lire al giorno, che pero in realtà non sono tali trattandosi della cosiddetta doppia giornata. Dodici ore di lavoro più altre tre, un'ora e mezza per andare e un'ora e mezza per tornare: queste sono le giornate piene, le cosiddette doppie giornate. Mi chiedo inoltre se sia ancora possibile concepire umanamente che si possa andare a lavorare, come è accaduto (la cronaca lo ha riportato e su tale aspetto l'istituenda Commissione dovrà far luce), per 23.000 lire al giorno e anche in quel caso rischiare addirittura la vita, come fatti noti hanno dimostrato. Si può ancora prevedere qualcosa di più ai fini della produttività aziendale, qualsiasi essa sia, per poter competere sul mercato? Io non riesco ad immaginarlo. Inoltre, il trasporto dei lavoratori avviene su «pulmini» che per legge non possono trasportare più di nove persone; i carabinieri, e non certo io, hanno contato in alcuni casi fino a trenta persone per pulmino. È possibile trasportarne ancora di più?

Signor Presidente, signori colleghi, questa forma selvaggia e incredibile di sfruttamento scinde l'esigenza delle aziende di ottenere la prestazione di lavoro dalle necessità di una ragazza di 15-18 anni o di una madre di famiglia di 40-50 anni (passati i quali non può più andare a lavorare perchè non è più abbastanza veloce). Queste persone hanno i loro bisogni, vorrebbero il sabato e la domenica farsi una passeggiata nel piccolo paese, uscendo in piazza, vorrebbero vedere che i loro sacrifici compiuti sotto il sole avessero la corrispondenza di un adeguato salario, vogliono viaggiare come le persone dovrebbero viaggiare, come l'Italia moderna e civile prevede che si debba. Si può prescindere da queste aspirazioni e comprimere e cancellare i bisogni di queste persone per avere da loro solo e soltanto la prestazione lavorativa in cambio di una completa disponibilità nell'arco delle 24 ore, senza alcuna possibilità di discutere le condizioni salariali, di lavoro o di trasporto?

Ebbene, di fronte a questo fenomeno, la domanda che dobbiamo porci in modo cinico – lasciamo stare le centinaia di migliaia di persone interessate, siano donne, siano immigrati – è la seguente: come è possibile che l'agricoltura meridionale possa competere sul piano internazionale, ad esempio con l'agricoltura olandese, se i margini dell'azienda vanno recuperati in questa direzione e non in quella di rimuovere le

cause infrastrutturali e le cosiddette diseconomie ambientali (carenza di trasporti, difficoltà di accesso al credito, e così via)? Parlo dal punto di vista delle imprese; se non rimuoviamo gli ostacoli in quella direzione e se non interveniamo dal punto di vista dell'integrazione dell'agricoltura con altri comparti (con l'industria, con la commercializzazione, con politiche di marchio), come può l'agricoltura meridionale confrontarsi sullo stesso piano con gli olandesi, con i canadesi, e così via? In queste condizioni, possiamo veramente competere? Possiamo cioè costringere i nostri lavoratori a vivere in condizioni salariali, di lavoro e di vita peggiori – e quindi piu convenienti per l'impresa – rispetto alle popolazioni greche, albanesi, turche? È una domanda questa che occorre porsi dal punto di vista della convenienza del nostro stesso «sistema paese». A mio avviso, la risposta è negativa.

Inoltre, quanto perdono lo Stato e la collettività, in termini di risorse, per il fatto che il mercato del lavoro in agricoltura non è sottoposto alle leggi dello Stato bensì a quelle di altre organizzazioni, che non solo controllano il mercato del lavoro ma organizzano anche truffe ai danni dello Stato sul fronte delle contribuzioni (lo SCAU) e sul quello dell'AIMA? Mi riferisco alle organizzazioni criminali; infatti, il caporalato, molte volte, si intreccia con organizzazioni criminali che, a detta di alcuni giudici, cominciano a ritenere più conveniente una truffa all'AIMA perchè, in termini di costi alla giustizia, si paga meno di altre attività illegali (estorsioni e quant'altro).

Non so se l'istituzione di questa Commissione giunga in ritardo, tuttavia ringrazio il Presidente e tutti i componenti della 11ª Commissione del Senato per il lavoro svolto. Quanto poi ad alcuni emendamenti presentati, personalmente ritengo accettabile quello che prevede la possibilità per la Commissione di chiedere una proroga di ulteriori sei mesi, se entro i sei mesi concessi non ritiene di aver compiuto in modo adeguato e completo il suo lavoro di indagine.

Mi auguro che il lavoro della Commissione permetterà a quest'Aula, ai Gruppi parlamentari e a noi tutti di essere nella condizione di intervenire dal punto di vista legislativo al fine di dare un contributo in termini di civiltà non solo alla nostra economia ma soprattutto ai nostri cittadini, in particolare ai cosiddetti ultimi, quelli che appunto non possono coniugare capacità di lavoro e bisogni di persone. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti e Progressisti-Federativo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gruosso. Ne ha facoltà.

* GRUOSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la scelta di promuovere un'inchiesta parlamentare con l'istituzione di una Commissione monocamerale ci sembra un modo particolarmente efficace ed incisivo di affrontare il nodo, così intricato, dei rapporti sociali ed economici presenti nel mondo agricolo d'oggi e non solo in esso.

Con questa proposta si fa propria l'esigenza di conoscere meglio punti e luoghi di un fenomeno che riguarda le vittime del mercato del lavoro agricolo, la marginalità di questo settore, sicuri di incontrare per questa via meccanismi, modi di essere di intere società locali e di parti importanti del sistema agricolo in trasformazione.

I segni della modernità, delle trasformazioni colturali, delle applicazioni tecnologiche portano con sè in diverse aree meridionali la radicalità di forme violente di sfruttamento della manodopera, in particolare nel comparto agricolo. Spesso questi processi di modernizzazione sono accompagnati da fasce consistenti di lavoro nero a basso costo e dal permanere di assetti sociali vecchi che risultano comunque funzionali a nuove ricchezze e a nuovi sistemi produttivi. L'intermediazione illegale della manodopera agisce soprattutto, ma non solo, in particolari attività ed in determinati momenti, ad esempio in occasione delle grandi raccolte del pomodoro o di altri prodotti agricoli. Il reperimento della manodopera per queste attività avviene attraverso la complicata rete di rapporti personali costruita con accurata ricerca dai conduttori di fondi coltivati, una rete che moltiplica e rafforza canali clientelari e un apparato già fin troppo pesante. Questa rete di rapporti non provoca trasformazioni innovative e somma le tante occupazioni che assecondano la disponibilità di lavoro manuale della famiglia tradizionale. Così accade che, attraverso la figura del nuovo caporalato, sono riassunti il controllo e il reclutamento di uomini, donne e ragazzi impegnati nelle vecchie e nelle nuove forme di lavoro nei settori della conservazione e delle colture intensive.

Onorevoli colleghi, la spia del caporalato lascia intravedere una struttura peculiare del mercato del lavoro meridionale ma anche di gran parte dei mercati di lavoro locali di territori del paese. Vi è, come sostengono alcuni, una disoccupazione escludente perchè riguarda parti sociali date: le donne, i giovani, gli svantaggiati per formazione. Vi è una disoccupazione territoriale, propria di zone disgregate del paese, prive di una propensione a creare occupazione e prive di reti elementari di servizi efficienti. Possiamo dire che si tratta di un esercito di riserva della manodopera che si ingrossa sempre più e si complica col nuovo fenomeno immigratorio.

In questo contesto l'illegalità rappresenta spesso la condizione speciale e necessaria per l'occupazione stagionale degli extracomunitari. Il lavoro in questi casi è disagio estremo, è fatica in condizioni igieniche e di alloggio disastrose, è il segno di un'umanità perdente speculare alle nostre società locali che alimentano spreco, consumi vistosi e producono vecchie e nuove esclusioni. Anche l'ultimo incidente in ordine di tempo a Villa Literno, che ha distrutto la baraccopoli in cui trovavano ospitalità centinaia di immigrati extracomunitari, dimostra la precarietà ed il disagio in cui vivono tanti lavoratori stranieri, ma anche la sottovalutazione da parte del Governo e di organi dello Stato dell'ampiezza del fenomeno e della sua pericolosità.

Quello dell'impiego violento della manodopera immigratoria è fenomeno ancora non completamente documentabile. Le fonti ufficiali stimano nel 1991 in 125.000 gli immigrati avviati al lavoro nel paese, di cui 18.000 nel Mezzogiorno; dati questi che non appaiono credibili al confronto di altre stime affidabili che parlano di circa 1 milione di immigrati, di cui circa 580.000 lavoratori irregolari. Sono numeri che manifestano l'estensione e la vastità della platea sociale sulla quale insiste l'azione illegale dei nuovi mediatori di manodopera; un fenomeno paventato, ben individuato nella vita di chi malauguratamente vi incappa ma non conosciuto nella reale dimensione, nella

perversità, nella pericolosità per lo stesso sistema democratico delle relazioni sociali.

Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che il caporalato fa il paio, nelle economie delle zone più avvantaggiate del paese, con altri importanti fenomeni criminali: i mercati illegali delle merci, la violenza urbana e così via. Nel Mezzogiorno invece, esso si inserisce nelle forme buone dell'economia; è il tarlo di un sistema economico che progressivamente si adatta al dominio di organizzazioni criminali su vaste aree del territorio, con il controllo del credito, con la presenza patologica nella distribuzione commerciale, con la vendita del bene protezione, come hanno detto gli studiosi, in cambio del bene fiducia, essenziale per l'operato dei soggetti e degli attori del mercato.

Siamo convinti, onorevoli colleghi, che gli esiti di una inchiesta parlamentare su un fenomeno di così vasta implicazione come quello del caporalato non possano che avere benefici effetti per l'azione dello Stato, sia nei termini classici del contrasto e dell'avversione, sia nella più generale promozione di interventi utili nel campo dei servizi alla persona ed al mercato, tipici di una società più avanzata.

Crediamo ancora che l'inchiesta possa arricchire il patrimonio di azione politica e sociale dei soggetti imprenditoriali e sindacali. Le differenze strutturali del mercato del lavoro in Italia negli anni Ottanta obbligano ad una riflessione su obiettivi più generali, come la piena occupazione, sulle politiche attive per il lavoro e sulle stesse forme di partecipazione del lavoro. Se la piena occupazione porta con sè necessariamente forme di crescita della manodopera a bassa qualificazione e forme illegittime di intermediazione, che non hanno nulla a che spartire con la dignità di chi lavora, allora tutti dobbiamo essere impegnati nella ricerca di nuove forme di occupazione, di nuovi strumenti, più adatti alle nuove condizioni produttive.

Anche in questa direzione, onorevoli colleghi, può essere di grande valore il contributo che può derivare dall'esito di un'inchiesta parlamentare sul fenomeno del caporalato. Noi riteniamo che sia utile e giusto approvare la proposta della sua istituzione così come votata e licenziata in sede di Commissione. Ma è del tutto evidente rispetto agli emendamenti che ad essa sono stati presentati che è opportuno approvare quelli che sembrano più utili a rendere efficace l'azione dell'istituenda Commissione. Anch'io dichiaro di essere disponibile circa la possibilità di prorogare l'efficacia di detta Commissione successivamente alla scadenza dei sei mesi là dove vi dovesse essere l'esigenza di un suo ulteriore impegno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fierotti. Ne ha facoltà.

FIEROTTI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, stiamo discutendo sulla proposta di istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno del cosiddetto caporalato. Il relatore, nel licenziare il lavoro svolto dalla 11ª Commmissione, ci fornisce una definizione del caporalato come mercato di piazza delle braccia o come forma di interposizione nelle prestazioni lavorative.

I colleghi Tapparo, Manconi, Alò e Gruosso hanno dimostrato di conoscere a fondo questa problematica; una problematica di cui credo tutti siamo a conoscenza, in una situazione vergognosa che si deve senz'altro combattere e sconfiggere. Tuttavia i colleghi e lo stesso relatore si sono sforzati di trovare motivazioni valide per la costituzione di una Commissione d'inchiesta, giacchè non si capisce bene su cosa si debba indagare allorquando di una problematica si conosce un po' tutto. Ringraziamo il relatore per la sua solerzia così come ringraziamo i colleghi intervenuti, tuttavia dobbiamo dire che non hanno aggiunto nulla di nuovo.

In effetti, come testè ho affermato, tale problematica è nota da tempo, è stata studiata e sviscerata, di essa si conoscono i risvolti economici, sociali ed umani, anche se oggi essa si caratterizza soprattutto per lo sfruttamento indegno e indecoroso dei lavoratori extracomunitari. Ringraziamo comunque il relatore (che fra l'altro è anche firmatario della proposta) e i colleghi che sono intervenuti e prendiamo atto di quanto il senatore Pelella afferma nella relazione, cioè che l'11ª Commissione ha effettuato un lavoro accurato, incisivo, approfondito su tutta la questione: non ne dubitiamo perchè, ripeto, l'argomento è tale da meritare una grande attenzione del Parlamento e dello Stato.

Voglio sperare però che i colleghi dell'11ª Commissione, nel licenziare la proposta di legge, abbiano lavorato facendo valere soprattutto le ragioni della ragione, abbiano lavorato con razionalità e non si siano fatti sopraffare dalla emotività. Questo pericolo, questo sospetto può venire leggendo la relazione firmata e sottoscritta dai colleghi che hanno preso l'iniziativa dell'inchiesta: in essa si mette l'accento soprattutto su un problema certamente emotivo, quello delle molestie e violenze sessuali, degli stupri, un tema anche questo sul quale si è parlato in quest'Aula non più di due mesi fa con toni che ci hanno fatto tremare le vene e i polsi. Ma a questo punto mi domando: forse il caporalato è una sorta di tratta delle bianche o delle nere, come sembra? È un esercizio di violenza sulle donne (che, se c'è, certamente bisogna combattere e sconfiggere)? Oppure quelli citati sono soltanto degli esempi per meglio descrivere una situazione indecente e vergognosa che va combattuta e sconfitta? Se fosse così, dovremmo intervenire per proporre una Commissione d'inchiesta sulle violenze sessuali in tutti i posti di lavoro: una violenza sulle donne indigna ugualmente sia che avvenga nelle stanze ovattate di qualche ufficio o con il sottofondo del rumore di un opificio sia che avvenga o si consumi tra le zolle dure dei campi. Tuttavia, da quanto emerge dalla proposta licenziata dalla 11ª Commissione non sembra che sia questo il problema dei problemi, sembra che si tratti di una questione marginale perchè marginale è l'attenzione che a questo argomento si presta nell'articolato.

Ritengo quindi che i nostri colleghi non si siano lasciati prendere dall'emozione per tale argomento. Invece una emozione l'ho avuta io, come una frustata, leggendo la relazione del collega Pelella, il quale afferma che il sistema di collocamento attraverso la chiamata nominativa che qui abbiamo approvato (e forse questa proposta di inchiesta rappresenta una rivalsa per quel voto che abbiamo espresso) in agricoltura può diventare fattore di ulteriore crescita del fenomeno del caporalato, «rischio esistente» aggiunge il relatore. A questo punto anch'io mi sento

un «caporale» perchè ho votato in quella occasione a favore della richiesta nominativa in agricoltura. Forse anche il Presidente della 1ª Commissione, senatore Corasaniti, si sentirà un «caporale» perchè nel parere espresso sul documento in esame si legge che «la riforma del collocamento nel settore agricolo, prevista in una modifica apportata dal Senato al decreto-legge 31 maggio 1994, n. 331, può determinare un sostanziale cambiamento del contesto normativo richiamato nel testo». Ma il relatore non è su questa lunghezza d'onda.

Quando ho votato quell'emendamento ritenevo di aver contribuito ad approvare una norma liberale, civile, una norma che equiparava quello dell'agricoltura agli altri settori economici. Invece devo qui ammettere che mi sono sbagliato. Se dovessi fare un atto di contrizione, direi che sono pentito di aver votato quella norma e forse tutti assieme, quelli che l'abbiamo votata, dovremmo recitare un atto di pentimento.

Vorrei ora passare ad un altro punto della relazione che accompagna il documento. Riguarda il richiamo ad un lavoro svolto dalla 11ª Commissione permanente del Senato nel corso della IX legislatura. La Commissione allora aveva promosso sull'argomento un'indagine conoscitiva, che si concluse con l'approvazione di un documento molto esaustivo. Pertanto, grazie anche agli atti del Senato, conosciamo a fondo la problematica, sappiamo tutto sul fenomeno da combattere.

Mi chiedo allora: perchè istituire una Commissione di inchiesta? Certo, ci sono dei risvolti nuovi ai quali qualcuno ha già accennato. Vi potrebbe essere un ulteriore elemento emotivo da aggiungere a quelli che prima ricordavo: il lavoro degli extracomunitari. Gli avvenimenti di pochi giorni fa di Villa Literno ci devono far pensare e meditare, ma rappresentano un altro problema, riguardano le condizioni di vita degli extracomunitari. Certamente non possiamo consentire, accettare che ci sia la sfruttamento del lavoro extracomunitario, ma dobbiamo mettere ordine in tutta la problematica dell'immigrazione. È quindi un'altra questione che non riguarda il caporalato, anche se il caporalato su tali fatti continua a lucrare.

La verità, secondo me, è che su una questione vergognosa – lo ripeto – e che va a tutto demerito della prima Repubblica, imbelle e corresponsabile di tante storture, si vuole imbastire una battaglia ideologica e politica; si vuole forse una palestra per facili esercitazioni demagogiche basate su una cultura veteromarxista che ha bisogno per esprimersi di avere sempre un nemico da combattere, di avere un fantoccio cui contrapporsi.

Con l'istituzione di una Commissione di inchiesta, palestra demagogica, non si tutelano gli interessi dei lavoratori bensì si fa soltanto bassa speculazione.

Se invece le intenzioni dei proponenti sono nobili – così come ritengo che siano e non oso pensare diversamente – allora si trasformi la proposta in un ordine del giorno, in una mozione, in un documento che impegni il Governo ad operare incisivamente nel settore dando suggerimenti – così come sono già pervenuti in questa sede – perchè si passi dalle parole ai fatti e si incida nel settore stesso senza limitarsi a dichiarazioni di buone intenzioni.

Voglio sperare che l'opposizione, su una materia così delicata, abbia l'orgoglio di alzare il tiro rinunciando alle proteste verbali, rinunziando

a facili esercitazioni demagogiche, quale può essere la proposta di istituire una Commissione di inchiesta, e facendosi carico delle proprie responsabilità. Ciò non sarà certamente possibile con l'istituzione di una Commissione di inchiesta, inevitabilmente – lo ripeto perchè entri nella mente di tutti – palestra di demagogia, nella quale le buone intenzioni possono andare a ramengo e trasformarsi in un processo che demonizza e criminalizza il Sud, come si è già evidenziato nel corso dei lavori dell'11ª Commissione, e l'intero settore economico dell'agricoltura.

Non a caso noi senatori della 9ª Commissione agricoltura non siamo riusciti a discutere su tale provvedimento nemmeno per esprimere un parere. I nostri colleghi, così solerti nel richiedere l'istituzione di una Commissione di inchiesta, non sono stati altrettanto solerti nell'ambito della Commissione agricoltura nel discutere su questo provvedimento. In quella sede forse avremmo potuto dire una parola diversa e probabilmente nuova sull'argomento perchè il problema riguarda il lavoro nel settore agricolo. Ripeto: non c'è bisogno di una Commissione di inchiesta. Mentre gli altri colleghi si sono sforzati di trovare motivazioni per istituirla sono convinto sempre più che non ce ne sia bisogno. Occorre invece sconfiggere, tutti insieme, maggioranza e opposizione, la montagna di ingiustizie, di vergogne, di arretratezze ancora esistenti che non possono essere addebitate a nessuno di noi. Già si sta operando in questo senso, in un clima nuovo, di cambiamento, di cambiamento vero, che vuole dare autorevolezza allo Stato, uno Stato che non deve tollerare che esistano – come sta facendo con la sua opera incisiva nel settore – falsi braccianti, falsi invalidi, falsi disoccupati e tanto meno caporali di giornata e di stagione e anacronistiche intermediazioni sul lavoro.

Proprio per ciò, reclamiamo, in questo clima di cambiamento, l'ordinaria presenza dello Stato soprattutto nel Mezzogiorno dove da tempo, da anni, anzi da secoli posso dire, si è registrata invece una lunga e ordinaria latitanza dello Stato. È sufficiente che ci sia un'autorevole e incisiva presenza dello Stato ...

PRESIDENTE. Senatore Fierotti, il tempo a sua disposizione sta per scadere. Ella ha ancora due minuti.

FIEROTTI. Dicevo che è sufficiente questa ordinaria e autorevole presenza dello Stato per risolvere tali problemi.

Concludo e non ritengo di aggiungere altro, se non che noi vogliamo vincere questa battaglia, perchè è una battaglia di civiltà, non solo per il Sud; e l'opposizione potrebbe essere protagonista assieme a noi di una vittoria storica solo che abbandoni sterili e vecchi strumenti di lotta e si unisca a chi guarda avanti, a chi vuole guardare avanti come noi, non per dire ma per fare. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

PELELLA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che la relazione esprima in modo molto equilibrato le ragioni che solle-

citano, suggeriscono, rendono necessaria la istituzione di una Commissione d'inchiesta sul fenomeno del cosiddetto «caporalato» che (ripeto testualmente un'espressione utilizzata dal senatore Fierotti) è definito «situazione vergognosa», talmente vergognosa che, al di là dei fatti di Villa Literno di questi giorni, questo stesso fenomeno, la sua ripresa, la sua espansione hanno indotto un uomo al di sopra di ogni sospetto, il vescovo di Oria, in provincia di Brindisi, ad affermare, nel corso di una omelia pronunciata in occasione della commemorazione di tre giovani braccianti vittime appunto del «caporalato», a dire agli uomini e alle donne della sua diocesi di scioperare contro i «caporali», essendo pratica, quella del «caporalato» medesimo, che offende la dignità umana. Sono parole certamente non di un iscritto al Partito democratico della sinistra bensì di un monsignore, appunto di Armando Franco, vescovo di Oria.

Mi è sembrato singolare che, a fronte di una proposta di istituzione di una Commissione d'inchiesta sul caporalato, senatore Fierotti, cioè di un fenomeno storicamente antico, prima letto come espressione dell'arretratezza del Mezzogiorno e dei rapporti di produzione nelle sue campagne, ed oggi guardato anche come altra faccia di un processo di modernizzazione in agricoltura (nuove tecnologie, colture intensive, aziende di trasformazione modernamente attrezzate), emergano riserve, diffidenze, si rispolverino antichi conflitti ideologici.

Si sostiene che si conosce tutto del caporalato. Ho utilizzato tra l'altro espressioni che non sono mie: la definizione, dal punto di vista giuridico, del caporalato come forma di interposizione nel lavoro non è mia. Ma io non credo che si conosca tutto, perchè oggi questo fenomeno assume caratteri nuovi e ben più preoccupanti, senza che ciò giustifichi il leggere un solo passaggio della relazione o trarne fuori, in modo strumentale, un singolo periodo, laddove si dice che «affinchè la stessa chiamata nominativa in agricoltura non diventi elemento di ulteriore crescita del fenomeno del caporalato – rischio esistente – senza che ciò possa o debba significare meccanica sovrapposizione di un istituto quale la chiamata nominativa ad un deteriore fenomeno qual è il caporalato, spesso al limite o in aperta contiguità con l'attività di organizzazioni criminali». Quindi, nessuno deve sentirsi caporale, a cominciare dal senatore Corasaniti, nè è utile rispolverare l'antica teoria dell'amico e del nemico per ragionare di un problema che abbiamo oggi qui, ma che è all'ordine del giorno del dibattito politico e culturale italiano, se cioè la flessibilità pur necessaria nel mercato del lavoro non debba richiedere massima tutela dei diritti e della dignità del lavoratore e se ciò non sia in relazione a questioni che stiamo affrontando in questi giorni: ma quanto pesa la pratica del caporalato sull'evasione e l'elusione contributiva?

Quindi, non credo che dar vita ad una Commissione di inchiesta parlamentare che abbia quei caratteri e quelle finalità e che possa offrire più aggiornati strumenti o elementi di conoscenza per procedere anche ad una migliore produzione legislativa in materia significhi fare della demagogia e rispolverare vecchi arnesi ideologici di stampo veteromarxista. Ci sembra un'esigenza giusta, vogliamo riuscire a meglio comprendere, anche nei suoi aspetti nuovi, il fenomeno del caporalato. Ecco perchè pensiamo che la proposta, nel suo insieme, al di là di singoli

punti su cui aprire la discussione, possa e debba essere accettata unitariamente, senza steccati tra maggioranza e opposizione, dal Senato della Repubblica italiana. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo e di Rifondazione comunista-Progressisti).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* TESO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, credo che qualsiasi attività atta a conoscere fenomeni importanti, soprattutto nel settore del lavoro sia interessante anche se penso, e l'abbiamo già scoperto, che una parte importante del fenomeno sia dovuta a norme inadeguate sull'avvio al lavoro, che questo Governo sta correggendo con apposito disegno di legge; mi riferisco alle norme sulle integrazioni salariali e sui controlli fiscali. Crediamo che con le diverse attività legislative e operative messe in atto, comprese le direttive che nel luglio scorso il Ministro del lavoro ha tempestivamente diramato agli ispettorati locali, il fenomeno del caporalato possa essere rapidamente dimensionato. Si tratta comunque di un problema importante e credo che sia l'Aula a doversi esprimere – dopo aver valutato quanto questo Governo sta facendo – circa l'opportunità o meno di istituire, stabilendone anche le modalità, questa Commissione di inchiesta parlamentare, compresa l'eventualità che essa coinvolga anche la Camera dei deputati.

Confermandovi, quindi, che il Ministro ha diramato una serie di disposizioni agli ispettorati, in modo particolare nel mese di luglio, per arginare questo fenomeno, che le direzioni generali interessate del Ministero del lavoro si sono attivate per controllare e bloccare il fenomeno, che, per la fine di settembre, gli ispettorati e le forze che sono state inviate a reprimere tale fenomeno faranno un'apposita relazione per informarci su quanto è stato verificato e su come si è intervenuti nel corso dei mesi estivi, mi rimetto alle determinazioni che l'Aula vorrà assumere al riguardo.

MANIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANIERI. Signor Presidente, vorrei sin da ora dichiarare il voto favorevole del Gruppo Progressista-PSI e desidero esprimere un convinto ringraziamento, come firmataria della proposta, come parlamentare pugliese e come donna, al relatore e alla Commissione per la sensibilità dimostrata verso un problema che nell'attuale situazione politica del paese e nel dibattito politico in corso può rischiare di apparire completamente marginale. Eppure così non è perchè esso – come i colleghi hanno egregiamente sottolineato – è la spia delle tante contraddizioni, incongruenze e fragilità che il mercato del lavoro presenta nel Mezzogiorno. Ma esso è soprattutto la spia di una condizione umana e sociale che allontana sempre più l'Italia del Sud dall'Europa moderna, come dimostrano la dequalificazione della forza lavoro e la carenza dei trasporti.

Al riguardo, i risultati dell'indagine promossa dal Senato nel 1987, sono, come altri colleghi hanno ricordato, già ampiamente superati. L'immigrazione di massa extracomunitaria, la trasformazione delle aziende agricole e della struttura dei processi produttivi che negli anni '80 hanno investito anche il Mezzogiorno, l'aggravarsi della disoccupazione femminile, il salto di qualità che negli stessi anni ha subito la criminalità organizzata hanno cambiato notevolmente i connotati del fenomeno.

La questione femminile assume oggi nel Mezzogiorno il volto delle migliaia di ragazze diplomate e laureate disoccupate e delle braccianti agricole che sono costrette dal bisogno e dalla mancanza di lavoro a porsi alla mercè di intermediatori illegali e senza scrupoli, insieme con tunisini, marocchini, slavi, albanesi e immigrati illegali, anzi ad essere, in quanto donne, considerate al di sotto di questi.

Quindi, altro che fatto emotivo, collega Fierotti! Si tratta di andare ad una individuazione lucida delle cause e dei meccanismi del fenomeno. Si tratta di determinare, sul piano legislativo e dei controlli, i necessari provvedimenti che abbiano l'efficacia di stroncare la piaga del capolarato. Si tratta di individuarne i connotati nuovi, sia a livello quantitativo che qualitativo, e di valutare gli effetti che le norme di liberalizzazione delle regole del mercato del lavoro, quali quelle della chiamata nominativa in agricoltura o del lavoro interinale, hanno prodotto in alcune aree del Mezzogiorno. Significa capire quanto sia esteso il fenomeno delle molestie e della violenza sessuale all'interno di questo settore. In proposito, mi auguro che in questa Commissione d'inchiesta una larga rappresentanza sia riservata alle senatrici perchè questo fenomeno va letto ed esaminato con delicatezza e prudenza, ma anche con la necessaria fermezza che esso richiede.

Per tutte queste ragioni, noi riteniamo giusta la proposta nel suo insieme e per questo diamo, in maniera convinta, il nostro voto favorevole.

BRICCARELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICCARELLO. Signor Presidente, da tutto quanto è emerso dagli interventi dei colleghi di maggioranza e opposizione finora ascoltati ci si rende conto di quanto sia effettivamente grave il problema che stiamo discutendo e di quanto sia meritevole della più adeguata e piena considerazione. Ci si rende anche conto che evidentemente la buona volontà finora non è bastata. Se scorriamo infatti i risultati della Commissione del 1987 vediamo che a ben poco è servito impegnare risorse, parlamentari e mezzi per arrivare ad ottenere praticamente nulla. Ci si rende conto altresì che in effetti siamo giunti ad un livello di malcostume, forse a causa della passata legislazione e della passata amministrazione, che non è più tollerabile e che vi sono delle fasce deboli che vanno difese a tutti i costi. Su ciò la Lega Nord e le forze di maggioranza concordano pienamente. Ci si rende peraltro conto che non è più il momento di dire parole o di compiere soltanto atti che servano da bandiera a chi vuole dare dimostrazioni a chicchessia contro gli altri. Ci si rende

conto che le fasce deboli da proteggere, che il malcostume, che la delinquenza dilagano non soltanto in questi settori purtroppo; domani dovremmo ritrovarci qui ad istituire una Commissione di inchiesta sulla prostituzione o sulla droga. Dobbiamo prendere coscienza che è il momento di intervenire in modo drastico perchè tutte le misure di cui discutiamo ora rappresentano dei palliativi.

Preso atto di tutto ciò, la maggioranza si è resa conto che forse, con una Commissione come quella che si intende istituire, creeremmo soltanto un altro palliativo e perderemmo del tempo. Proponiamo pertanto che il provvedimento in esame torni in Commissione affinchè ci sia consentito di predisporre un'iniziativa tesa ad istituire una Commissione bicamerale cui chiederemo, nel rispetto di tutte le forze, della maggioranza e dell'opposizione, e soprattutto nel rispetto dei cittadini che devono essere tutelati, delle donne che devono ricevere una tutela attraverso organismi adeguati, ad esempio nel campo delle molestie sessuali che devono essere sanzionate una volta per tutte, di svolgere l'adeguata funzione di garanzia.

Ben consci del problema e consapevoli tanto quanto le opposizioni che hanno parlato molto più di noi (vi facciamo grazia di ripetere quello che pensiamo), consapevoli altresì che qualsiasi forza lavoro, soprattutto se debole, va tutelata, chiediamo che la tutela sia piena ed adeguata e proponiamo la sospensione della discussione del provvedimento essendo intenzionati ad avanzare proposta di istituzione di una Commissione bicamerale sulla materia.

ALÒ. Dica che non vuole istituire la Commissione!

BRICCARELLO. Questo è quanto dice lei.

ALÒ. Deve dire che non vuole istituire la Commissione d'inchiesta. *(Commenti della senatrice Briccarello. Brusio in Aula).*

PRESIDENTE. Senatore Alò, ognuno potrà rispondere quando gli sarà consentito di prendere la parola.

Poichè la proposta della senatrice Briccarello configura una questione sospensiva, ricordo che, ai sensi dell'articolo 93, quarto comma, del Regolamento, su tale questione possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare e che ciascun intervento non può superare i dieci minuti.

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli senatori, mi pare che una cosa sia emersa chiaramente dal dibattito svolto fino a questo momento, cioè che il fenomeno del caporalato è estremamente grave e abbisogna di essere conosciuto approfonditamente per adottare interventi di riforma idonei ad evitarne le ricadute di grande momento sotto vari profili.

Ebbene, se tutto questo è vero e si ha bene in mente quale deve essere la funzione di una Commissione d'inchiesta, non ci si può intestardire nel richiedere che questa Commissione debba essere necessariamente bicamerale.

Ricordo a me stesso che nel 1987 fu sì condotta un'indagine sul fenomeno del caporalato, ma si trattò di un'indagine conoscitiva, che come tutti sanno è cosa ben diversa da una Commissione d'inchiesta. Quest'ultima, come è noto, ha gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, anche se le sue finalità sono diverse rispetto a quelle dell'indagine giudiziaria: è volta, infatti, ad acquisire una conoscenza del fenomeno per approntare tutti gli interventi che risultino necessari per ovviare al fenomeno medesimo. Nè vale rilevare, come ha fatto un collega, che il fenomeno del caporalato è già ampiamente conosciuto. Sarebbe come dire che gli studi compiuti sulla mafia renderebbero inutile una Commissione d'inchiesta su questo fenomeno, il quale esiste ed è grave, come tutti riconoscono; ebbene, la Commissione d'inchiesta è volta proprio a realizzare una migliore conoscenza di esso, acquisita nelle sedi opportune, al fine di apprestare interventi idonei a rimuovere detto fenomeno.

Allora mi domando e vi domando: l'efficacia di un'attività conoscitiva, di un'attività d'inchiesta da cosa dipende? Dipende essenzialmente dai poteri che a questa Commissione vengono conferiti, non già dal numero di componenti della Commissione medesima. Quindi, se alle Commissioni, monocamerali o bicamerali che siano, sono riconosciuti i poteri propri dell'autorità giudiziaria non vedo quale sia la ragione per preferire la Commissione bicamerale anzichè monocamerale.

Di questo ci siamo resi conto durante il dibattito in sede di Commissione. La scelta della Commissione monocamerale, oltre ad essere quella contenuta nella proposta presentata, è stata ritenuta da preferire sulla base di una semplice ragione: cercare di ridurre i tempi e di realizzare una rapida conoscenza del fenomeno. Anche in questa sede da tutte le parti è venuto un riconoscimento per la sensibilità dimostrata dalla Commissione lavoro nel portare avanti con rapidità l'esame della proposta.

In contrasto con tale riconoscimento, per il quale esprimo gratitudine, si pone la proposta di rendere bicamerale questa Commissione, il che, come è facile comprendere e presagire, non può non comportare un inevitabile ritardo negli accertamenti.

Tornando allora al punto di partenza, se siamo consapevoli che il fenomeno del caporalato è assai grave, se siamo consapevoli che ciò che assicura efficacia agli accertamenti dipende dal tipo di poteri di cui la Commissione dispone, se siamo consapevoli che questi accertamenti vanno condotti con la massima rapidità, ritengo debba essere dato corso alla proposta così come presentata, istituendo una Commissione monocamerale. Avremmo in tempi brevi un'accertamento che sul piano dell'obiettività e della completezza non avrebbe nulla di meno rispetto a quello cui potrebbe condurre l'auspicata Commissione bicamerale. Quest'ultima avrebbe l'unica funzione di ritardare un accertamento che la mia parte politica, così come spero tutti i colleghi, ritiene essere indefettibile e indilazionabile. (*Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo*).

COVIELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVIELLO. Signor Presidente, il Gruppo del Partito popolare italiano già in sede di Commissione ha manifestato il suo consenso a questo disegno di legge ed ha lavorato per perfezionare la proposta stessa, contribuendo a rasserenare gli animi e a trovare le opportune convergenze. Siamo infatti convinti che questo problema è divenuto attuale ed emergente proprio per un pronunciamento del Senato, cioè la modifica di un decreto che ha introdotto la chiamata nominativa nel settore agricolo. Devo dire, Presidente e colleghi, che su questo argomento, nonostante le diverse posizioni, quest'Aula aveva sempre tentanto di trovare un punto di intesa, perchè dietro il provvedimento della chiamata nominativa si potevano nascondere complessi problemi che riguardavano soprattutto alcune aree irrigue del Mezzogiorno, che avrebbero potuto scatenare la lotta tra il mondo agricolo, il mondo sindacale e il mondo del lavoro. Tant'è che il Governo stesso, nell'emanare il provvedimento recante interventi urgenti in materia di occupazione, aveva riflettuto molto e si era astenuto dal presentare una iniziativa di modifica del collocamento in agricoltura.

Per questo l'iniziativa si è resa urgente, importante e fondamentale, proprio a causa dell'inserimento nel decreto-legge del maggio 1994, n. 331, della richiesta nominativa per il collocamento nelle aziende agricole. il PPI è stato perciò favorevole alla proposta di Commissione d'inchiesta. Ciò non per drammatizzare, evidentemente, ma perchè siano fugati i dubbi e le perplessità e si trovi una giusta soluzione anche legislativa, iniziativa che confermi l'opportunità in alcune parti del paese, soprattutto nel Centro-Nord, di utilizzare nel settore agricolo il sistema della chiamata nominativa. Occorre avere riguardo, attenzione e riflessione a non produrre effetti dirompenti specialmente nelle aree meridionali, in quelle in cui il fenomeno del caporalato, soprattutto nell'ultimo decennio, ha scatenato questioni più forti rispetto al passato.

Devo dire al collega Fierotti che nel passato si è tentato di controllare il fenomeno del cosiddetto caporalato sia da parte delle forze sociali che delle istituzioni locali. L'inchiesta promossa da questo ramo del Parlamento agli inizi degli anni Ottanta, attraverso l'articolazione degli ispettorati del lavoro e con il coinvolgimento delle forze dell'ordine per una maggiore attenzione soprattutto verso i trasporti e i movimenti della manodopera extraregionale (nella mia regione vi è un intenso movimento di manodopera proveniente dall'area leccese e brindisina, dall'area del metapontino, così come in Calabria, ma anche nelle aree interne e nel casertano), produsse degli effetti nel controllare il fenomeno tentando di farlo rimanere interno allo stato latente. Per dieci anni abbiamo tenuto sotto controllo il fenomeno del caporalato senza farlo esplodere ed evitando che esso fosse strumento della delinquenza organizzata.

Tuttavia, la situazione che si è determinata nell'ultimo decennio è tanto forte da rendere necessario un ritorno di indagine, di considerazione, di approfondimento su questi temi. Questo perchè in primo luogo nell'ultimo decennio è scoppiato il fenomeno che si è collegato con la

diffusione della droga e da indagini promosse a livello locale è risultato che ci si serve di questi caporali che reclutano la manodopera per entrare in certi gangli sociali della nostra dolente comunità meridionale. In secondo luogo, abbiamo visto che attraverso il caporalato si stimola fortemente la prostituzione: i caporali che sono anche trasportatori di braccianti agricoli fra le diverse regioni utilizzano questo circuito per ampliare la prostituzione organizzata nel Mezzogiorno.

Infine, come è noto, è esplosa la questione degli immigrati, un problema soprattutto che interessa le aree ad agricoltura intensiva del Mezzogiorno dove si concentra la manodopera proveniente dai paesi extracomunitari: lì si determinano episodi esplosivi (abbiamo visto a Villa Literno l'altro giorno) ma anche un rivolgimento della cultura pacifista della comunità meridionale....

FIEROTTI. Il caporalato è la conseguenza di una situazione diversa da quella degli extracomunitari.

COVIELLO. L'utilizzo della manodopera extracomunitaria programmaticamente inserito in aree ad elevato sviluppo dell'agricoltura nel Mezzogiorno prende spunto anche dal caporalato.

Vi è stato un salto di qualità nell'organizzazione del caporalato, perchè mentre negli anni '70 si teneva sotto controllo il fenomeno, in quanto l'agricoltura era in crescita soprattutto nelle aree irrigue del Mezzogiorno, agli inizi degli anni '90 è esplosa la crisi della stessa agricoltura. La compressione dei redditi agricoli sta promuovendo la necessità del reperimento in modo surrettizio della manodopera per abbassare i costi di produzione nel settore.

Di conseguenza, la Commissione d'inchiesta ha il fine di riattualizzare la questione. Occorre porre rimedi all'inserimento con un'adeguata strumentalizzazione della mobilità tramite la chiamata nominativa della manodopera in agricoltura, soprattutto per evitare i risvolti negativi nelle aree del Mezzogiorno. In questo modo si potrà aiutare il processo di liberalizzazione del mercato del lavoro in agricoltura, ma con le garanzie di cui deve godere il mondo del lavoro, e soprattutto la comunità meridionale, affinchè questo fenomeno non sia controllato dalle organizzazioni delinquenziali o non conduca ad una configurazione negativa dei rapporti di lavoro.

Se si vuole istituire una Commissione bicamerale, si faccia pure, però già in passato, signor Presidente, quest'Aula si è pronunciata a favore di Commissioni snelle i cui lavori hanno poi reso efficace l'intervento legislativo. In particolare voglio ricordare la Commissione di inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle fabbriche, presieduta dal collega Lama nella X legislatura, che ha prodotto un miglioramento della legislazione.

Anche ora vorremmo venisse istituita una Commissione di inchiesta monocamerale in grado di dare buoni risultati proprio nel momento in cui stiamo cercando di migliorare la mobilità del lavoro e le condizioni dei lavoratori. Vorremmo che il Parlamento avesse l'opportunità di esaminare le migliori soluzioni da adottare per il settore agricolo. Non c'è affatto la volontà di criminalizzare alcun settore, ma c'è l'impegno a far procedere in senso positivo questa vicenda. Ecco perchè siamo d'ac-

cordo con l'istituzione di una Commissione parlamentare monocamerale d'inchiesta sul caporalato.

Vorremmo evitare che la proposta di istituzione di una Commissione bicamerale faccia cadere nel nulla la possibilità di svolgere un lavoro interessante. Certo, se si decide di formare una Commissione bicamerale si allungano i tempi con il rischio che non se ne faccia più niente. Nella Commissione lavoro siamo arrivati ad una convergenza sulla proposta di istituire una Commissione di inchiesta. Poichè nella Commissione non vi erano perplessità e in Aula invece vi sono opinioni diverse, ritengo che il Presidente – che deve poi organizzare la Commissione d'inchiesta – possa dare le garanzie necessarie affinchè l'istituendo organismo non produca fratture ma dia invece le risposte utili per risolvere il grave problema.

Credo che ciò sia interesse anche dei rappresentanti di Alleanza nazionale, partito che vive con dramma la vicenda dell'immigrazione, soprattutto nelle aree di crisi del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Senatore Coviello, il tempo a sua disposizione è scaduto.

COVIELLO. La ringrazio, Presidente. In conclusione ripeto che noi siamo d'accordo per l'approvazione del documento al nostro esame e chiediamo che anche gli altri trovino un punto di raccordo per procedere con molta celerità.

LUBRANO DI RICCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUBRANO DI RICCO. Signor Presidente, a nome del Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete mi limito ad esprimere la nostra opinione contraria al rinvio e alla istituzione di una Commissione bicamerale di inchiesta.

In tutti gli interventi è stata sottolineata la necessità che la Commissione d'inchiesta sul caporalato inizi al più presto i propri lavori, mentre l'estensione alla Camera prolungherebbe di molto le procedure. Inoltre non è affatto vero, come qualcuno ha detto, che si conosce tutto di questo fenomeno. Le inchieste giudiziarie in sede penale sul caporalato hanno dimostrato che esistono ancora molti aspetti oscuri, spesso legati anche alla criminalità organizzata, che non sono stati ancora chiariti. Noi ci auguriamo che la Commissione da istituire possa far luce anche su questi aspetti che le inchieste giudiziarie penali, proprio per la loro natura e la loro finalità, non hanno potuto chiarire.

Ci auguriamo, inoltre che, come si esprime la relazione dei proponenti, si possa dare al Senato (attraverso l'attività della istituenda Commissione, che avrà ampi poteri, equivalenti a quelli dell'autorità giudiziaria) la possibilità di rompere silenzi ed omertà che non hanno consentito finora di debellare il fenomeno.

Ci auguriamo altresì che in tal modo il Parlamento individui ed approvi soluzioni legislative adeguate e provvedimenti operativi

atti ad estirpare il triste fenomeno del caporalato. Pertanto, voteremo contro la proposta di rinvio.

CUSIMANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, colleghi senatori, con riferimento alla proposta di un'inchiesta parlamentare sul fenomeno del caporalato, devo ricordare che la mia parte politica ha espresso in diverse occasioni la sua volontà di pervenire ad un'inchiesta seria sull'argomento. La proposta in esame, in effetti, dovrebbe essere emendata in molte sue parti. Infatti essa tratta il rispetto delle regole contrattuali e della sicurezza del trasporto, il collocamento illegale, l'evasione contributiva, l'intimidazione e le violenze sessuali, la penetrazione della criminalità e le condizioni dei lavoratori extracomunitari. Ora, colleghi senatori, non credete che l'importanza degli argomenti citati denunci una carenza della presenza di alcuni organi dello Stato, vale a dire procure della Repubblica, forze dell'ordine e ispettorati del lavoro? Non sono fatti nuovi. Quindi, mi sembra strano che colleghi che hanno una lunga esperienza parlamentare e di Governo dicano di aver «avvistato» questi argomenti. Se ciò è vero, gli uomini di Governo che voi andavate sponsorizzando che cosa facevano? Perchè non intervenivano? Perchè i prefetti non si curavano di sensibilizzare le forze dell'ordine? E perchè queste ultime non denunziavano all'autorità giudiziaria coloro i quali avevano perpetrato simili guasti nella nostra società? Queste domande vanno poste.

Non vogliamo assolutamente che sia rinviata *sine die* la possibilità di un'inchiesta parlamentare. Assolutamente no. Desideriamo invece che si arrivi celermente all'istituzione di una Commissione di inchiesta bicamerale (e in questo senso concordo con la proposta di sospensiva, e lo dichiaro a nome del Gruppo di Alleanza nazionale-Movimento sociale italiano), proprio perchè riteniamo necessaria un'inchiesta seria e rapida, che però abbia obiettivi precisi. Quelli di cui al documento in esame non sono obiettivi precisi: sono solo una parte degli obiettivi. Si dovrebbe invece indagare su coloro i quali non hanno applicato la legge e ne hanno anzi consentito la violazione. Così facendo il campo dell'indagine si allargherebbe e l'inchiesta assumerebbe una diversa natura. Per questi motivi il Gruppo di Alleanza nazionale-Movimento sociale italiano voterà a favore della proposta di sospensiva, rinviando l'approvazione del documento in esame per arrivare ad un'inchiesta bicamerale. (*Applausi dai Gruppi Alleanza nazionale-MSI e Forza Italia. Congratulazioni*).

NAPOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NAPOLI. Signor Presidente, colleghi senatori, già in Commissione lavoro nell'ambito della discussione su questa specifica Commissione di inchiesta, avevamo presentato alcuni emendamenti, esaminati in quella stessa sede, attinenti soprattutto l'area geografica e anche gli scopi spe-

cifici dell'indagine, che in linea teorica condividevamo. Riteniamo però necessario un approfondimento al riguardo proprio per la delicatezza dei compiti che la Commissione dovrebbe avere.

Non c'è dubbio che condividiamo tutte le motivazioni sociologiche ed economiche che sono state esposte da molti colleghi senatori. Credo che ritornare su questi argomenti, di cui l'opinione pubblica è informata, sia perfettamente superfluo. Non c'è dubbio però che il fenomeno assume una rilevanza particolare nel mondo agricolo; ecco perchè abbiamo ritenuto, nell'ambito di determinate disposizioni legislative, di riservare particolare attenzione a questo peculiare aspetto.

Condividiamo le osservazioni dei colleghi della Lega e di Alleanza nazionale, perchè riteniamo che, nell'ambito degli obiettivi posti con l'istituzione della Commissione d'inchiesta, le responsabilità che si determineranno saranno molteplici, in quanto attinenti a numerosi organismi (come, ad esempio, lo SCAU, che è stato richiamato da un collega progressista, oppure l'AIMA) cui dovrà essere prestata particolare attenzione.

Il fenomeno quindi va osservato nei vari aspetti legislativi. Soprattutto, vanno osservati i diversi organismi interessati, e mi pare opportuno che quello agli uffici di collocamento debba essere un riferimento precipuo.

Tutto questo ci consente di riflettere e quindi di condividere la richiesta di un ampliamento delle responsabilità del Parlamento che possa e debba coinvolgere anche i colleghi della Camera. Un'indagine così importante (che va certamente migliorata negli obiettivi, che pure sono stati evidenziati nel documento) potrà essere eventualmente seguita da gruppi di lavoro, data la molteplicità degli organismi da esaminare.

A nome del Centro cristiano democratico, dichiaro quindi di condividere la richiesta di istituire una Commissione bicamerale, e quindi la proposta di sospensiva. *(Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico, Alleanza nazionale-MSI e Forza Italia).*

ALÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALÒ. Signor Presidente, colleghi, effettivamente i pronunciamenti in quest'Aula danno, a mio modesto parere, l'idea forte di ciò che significa «seconda Repubblica». Per fare un riferimento al passato, quando la maggioranza non voleva che passasse una cosa che il buon senso, o il senso comune, riteneva necessaria, cosa faceva? Proponeva qualcosa di più «alto», di più «nobile», di più «completo», a dimostrazione che si era sensibili al problema. In realtà, l'obiettivo politico era semplice: cancellare o bloccare. Nel nostro caso la cancellazione riguarda una volontà che in quest'Aula (non solo in quest'Aula, bensì anche in Commissione lavoro) è stata espressa all'unanimità. La volontà è questa.

Noi vogliamo capire (e capirlo, badate bene, in sei mesi di tempo, non in sessant'anni) quali sono le ragioni che non permettono alla nostra agricoltura, e in particolar modo a quella meridionale, di decollare, di diventare autosufficiente; cosa non permette alla nostra agricoltura,

alle nostre imprese di essere imprese, amici e colleghi della Lega, che stanno sul mercato e che competono con le altre imprese del Mercato comune europeo. Come mai questo paese, che affonda nel cuore del Mediterraneo, è deficitario nella bilancia dei pagamenti agroalimentari? Come mai in questo paese, dove tutti vogliamo rigore, è possibile che ci siano ancora truffe ai danni dell'AIMA? L'Italia è uno dei paesi più colpiti da questo fenomeno.

In più, noi vorremmo anche sapere come è possibile che in questo paese, in modo diffuso, lampante, sotto i nostri occhi e sotto gli occhi dei prefetti, dei marescialli dei carabinieri, degli ispettorati, le leggi non vengano rispettate. Tutti coloro che vogliono saperlo, se veramente lo vogliono, una possibilità ce l'anno, ed è quella, semplice, di ...

NATALI. Sessant'anni di «sgoverno»!

ALÒ. Benissimo. La seconda Repubblica, però, ha il terrore che lo si possa fare in sei mesi. Tra i venti parlamentari, membri di questo ramo del Parlamento, ci sono anche (perchè la proposta così prevede) rappresentanti di Alleanza nazionale, della Lega, di Forza Italia. Ci siete! Vedo però che la cosa vi fa paura. L'intervento del senatore Fierotti (lo dicevano alcuni colleghi) era uno di quegli interventi che rappresentanti di forze oscure (che hanno avuto poi un nome e un cognome in questo paese, e cioè mafia) facevano nel 1962. (*Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti, Progressisti-Federativo, Progressista-PSI, Progressisti-Verdi-La Rete e della Sinistra democratica. Vivaci commenti dai Gruppi Alleanza nazionale-MSI, Forza Italia e Lega Nord*).

FIEROTTI. Avevo parlato di speculazione politica!

ALÒ. Dicevano che parlare di mafia significava insultare il Sud, significava mettere tutto nel calderone e non fare chiarezza. Invece, non dovevamo fare indagini, ma «essere tutti responsabili». Indagini, però mai. Per quale ragione, allora, a coloro che vogliono che non si sprechino risorse e che si faccia un lavoro utile (parlo degli amici della Lega, onorevoli colleghi) non va bene una Commissione di venti senatori, ma, secondo loro, occorre una Commissione bicamerale e prendere tempo? (*Commenti del senatore Fierotti*). Anzi, qualche collega della Lega diceva: «Sono d'accordo, ma l'indagine» – udite! udite! – «non deve partire alla vigilia delle elezioni amministrative». A questo arriviamo: questa è la seconda Repubblica. E allora, cari colleghi, voi potete benissimo rispolverare motivazioni che non sono nuove, ma vecchie, quelle stesse motivazioni che il passato regime ha usato per non capire la mafia, le stragi e le organizzazioni criminali. Nel Mezzogiorno, sia chiaro, se è permesso che si diano ad una donna 20.000 lire per lavorare otto ore è perchè si devono portare a voi, come li portavano a quegli altri, i voti di decine, centinaia, migliaia di donne, che per avere sei, sette o otto ore di lavoro... (*Vivaci commenti dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI*).

MULAS. Quella era la prima Repubblica!

NATALI. L'avete creato voi questo!

ALÒ. Voi del Movimento sociale italiano-Alleanza nazionale di questo dovete dare conto, nel Mezzogiorno, a quelle donne! (*Vivaci commenti dal gruppo Alleanza nazionale-MSI*).

Il vostro voto sulla proposta di sospensiva significa dire: «Sì, io oggi sono forza di Governo; io oggi do al caporalato e a chi dal caporalato dipende un mio consenso». Questo è quello che voi volete fare. (*Vivaci commenti dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI. Richiami del Presidente*).

Lo dovrete dichiarare pubblicamente, perchè di questo dovete dare conto.

Per queste ragioni, signor Presidente, credo sia da respingere la proposta di sospensiva, che altro non è se non una bocciatura in forma nobile (presunta nobile: siamo tutti smaliziati nella seconda Repubblica, figuriamoci!) del documento in esame. Chiedo inoltre che si dia corso...

MULAS. Vogliamo una cosa seria!

ALÒ. Non ho capito per quale ragione lei, senatore Mulas, in Commissione era d'accordo e adesso non lo è più! Cosa è cambiato dalla Commissione a qui? Ci sono richiami? Benissimo. Allora, dov'è la capacità del parlamentare, il suo senso di responsabilità? Lei in Commissione ha fatto una cosa giusta, secondo me, perchè rispondeva ad esigenze giuste. Adesso invece ci sono altre esigenze; si chiamavano e si chiamano «partitocrazia»; così avete detto. Questo è! Il suo partito deve dare conto ad un Governo che anche sul caporalato vuole insediare il suo consenso.

Credo che questo non si debba permettere. Ecco perchè, signor Presidente, ritengo che occorra bocciare la proposta di sospensiva, avanzata da un rappresentante della Lega, volta a costituire una Commissione bicamerale, dando corso invece alla proposta approvata all'unanimità in Commissione. (*Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti, Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, Progressista-PSI e della Sinistra democratica. Commenti della senatrice Briccarello e del senatore Reccia*).

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, abbiamo sentito tuonare nei nostri confronti accuse che ci sembrano improprie. Qui ci si vuole sostanzialmente schierare politicamente su qualcosa che forse non ne vale la pena. Tutti infatti siamo d'accordo sull'esistenza del fenomeno del caporalato e concordiamo sul fatto che una Commissione d'inchiesta in proposito non possa che essere utile per sviscerare a fondo il problema.

Leggevo, nella relazione che accompagna la proposta di istituzione della Commissione d'inchiesta, che addirittura vi sono donne che vengono – se si può usare questo termine – stuprate dagli intermediatori, che fanno il bello e cattivo tempo con questo tipo di manodopera; sicuramente ciò non è degno di un paese civile. Tuttavia, quella che mi la-

scia perplesso è la volontà, da parte di qualcuno, di impedire l'istituzione di una Commissione bicamerale che, tra l'altro, istituzionalmente avrebbe maggiori poteri, ancorandosi alla richiesta che si tratti di una Commissione che sia espressione esclusiva di questo ramo del Parlamento.

Come dicevo, questa posizione mi lascia perplesso perchè tutti conoscono la situazione in questa Camera: sanno della maggioranza e dei problemi che vi sono al suo interno, e quindi la richiesta, proveniente da una certa parte politica presente in quest'Aula, mi suona un po' sospetta. Perchè si vuole impedire che questa Commissione possa essere bicamerale e che quindi abbia poteri più ampi? Perchè si insiste nel volere una Commissione soltanto del Senato? Questo è un atteggiamento che, sinceramente, mi fa sorgere dei dubbi, anche perchè abbiamo già visto come sono andate le cose in occasione della costituzione delle Commissioni permanenti.

Ecco perchè noi non ci opponiamo assolutamente a che questo problema venga sviscerato e a che, magari, si trovino dei rimedi effettivi; riteniamo però decisamente più valido, a tal fine, costituire, naturalmente al più presto (e su questo il nostro Gruppo si impegnerà), una Commissione bicamerale.

Pertanto, per i motivi che ho sin qui esposto, noi voteremo a favore della questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93, quinto comma, del Regolamento, metto ai voti, per alzata di mano, la questione sospensiva proposta dalla senatrice Briccarello.

È approvata.

ALÒ. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti, Progressisti-Federativo, Progressista-PSI, Progressisti-Verdi-La Rete e della Sinistra democratica).*

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Il testo dell'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. È istituita presso il Senato, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno del cosiddetto «caporalato» nelle aree territoriali dove storicamente il fenomeno stesso si è manifestato ed in particolare nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania e Puglia, senza escludere la facoltà

di acquisire conoscenze sulla situazione in altre regioni attraverso rapporti delle pubbliche autorità.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

1. La Commissione è composta da venti senatori, oltre al presidente, nominati dal Presidente del Senato in modo che sia osservato il criterio della proporzionalità tra i gruppi parlamentari e comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ogni componente politica costituita in gruppo presso il Senato.

2. Il Presidente del Senato nomina il presidente della Commissione, al di fuori dei componenti la Commissione stessa, tra i membri del Senato e convoca la Commissione affinchè proceda all'elezione di due vicepresidenti e di due segretari.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

Art. 3.

1. La Commissione ha il compito di accertare:

a) il rispetto delle regole contrattuali e delle leggi relative al collocamento della manodopera agricola, in particolare da parte delle imprese che ricevono contributi comunitari, statali e regionali;

b) il rispetto delle leggi e dei regolamenti relativi alla sicurezza del trasporto di persone in relazione al fenomeno del cosiddetto «caporalato»;

c) le forme e le dimensioni del collocamento illegale e del trasporto non autorizzato di manodopera agricola a fini di lucro;

d) il funzionamento dei controlli pubblici sulle norme di cui alle lettere *a)* e *b)* effettuati dalle sezioni circoscrizionali per l'impiego e dall'ispettorato provinciale del lavoro;

e) l'organizzazione delle linee pubbliche e private autorizzate al trasporto della manodopera agricola nelle zone interessate dal fenomeno del cosiddetto «caporalato»;

f) l'entità e le modalità dell'evasione contributiva nelle zone interessate dal fenomeno del cosiddetto «caporalato» da parte delle imprese del settore agro-alimentare che impiegano manodopera tramite l'intermediazione dei «caporali»;

g) le forme di intimidazione, di violenza, di molestia sessuale operate da parte dei «caporali» nei confronti della manodopera femminile;

h) la penetrazione della criminalità organizzata nel settore agroalimentare anche tramite il controllo del trasporto illegale della manodopera;

i) la presenza, le condizioni di lavoro, di abitazione e di vita dei lavoratori extracomunitari nelle aree agricole meridionali, nonchè il loro rapporto con le popolazioni locali;

l) l'adozione, la sistematicità, il coordinamento e l'effettività delle iniziative di prevenzione del ciclico fenomeno criminoso ad opera degli uffici competenti, statali, regionali e locali.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, dopo la lettera a), *inserire le seguenti:*

«a-*bis)* la congruità degli strumenti del collocamento pubblico, tenendo conto anche di eventuali proposte di legge presentate al Parlamento;

a-ter) le possibilità di intervento per adeguare strutture, metodi ed organici degli attuali uffici di collocamento, anche di quelli decentrati e delle loro dotazioni di strumenti meccanografici ed informatici;

a-quater) le possibilità di soluzioni normative tendenti a migliorare la flessibilità dell'impiego dei lavoratori agricoli in assonanza con quanto legislativamente risulta già attuato in altri comparti».

3.100 RECCIA, MACERATINI, CUSIMANO, MAGLIOZZI, MARINELLI, POZZO, CASILLO, MONTELEONE

Al comma 1, dopo la lettera l), *inserire le seguenti:*

«l-bis) la praticabilità della istituzione di nuclei ispettivi misti, da collegare con gli ispettorati del lavoro e le forze dell'ordine, al fine di potenziare l'attività di prevenzione;

l-ter) la possibilità di istituire un fondo da destinare alle regioni ed ai comuni interessati dal fenomeno del caporalato, a sostegno delle aziende che intendono strutturare le loro organizzazioni sulla base del rispetto della normativa in vigore e con l'attivazione, in proprio, di sistemi di trasporto della manodopera agricola, dai centri abitati alle aziende, con mezzi dimensionalmente adeguati, eventualmente in forma anche consortile tra diverse imprese;

l-quater) gli elementi utili alla definizione di una normativa in materia di disoccupazione agricola, volta ad una riduzione della disoccupazione stessa, sulla scorta della quale l'erogazione degli indennizzi venga rapportata al numero delle giornate lavorative registrate;».

3.101 RECCIA, MACERATINI, CUSIMANO, MAGLIOZZI, MARINELLI, POZZO, CASILLO, MONTELEONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

RECCIA. Signor Presidente, al fine di semplificare i lavori vorrei illustrare ora tutti gli emendamenti presentati da me e da altri senatori al testo proposto dalla Commissione.

Onorevoli colleghi, la proposta di istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno del caporalato può rappresentare qualcosa di asettico come qualcosa di molto sentito, così come può essere l'espressione della rabbia che nasce in qualcuno di noi allorquando si vede che determinate azioni sono compiute soltanto in maniera strumentale, per colpire il fenomeno attraverso dei casi simbolo senza tuttavia risolvere il problema.

Già nella IX legislatura, come è stato detto poc'anzi, l'11ª Commissione aveva proceduto ad effettuare un'indagine conoscitiva sull'attività di vigilanza in tema di intermediazione nel mercato del lavoro nel Mezzogiorno. I lavori ebbero inizio il 4 giugno 1986; il 28 ed il 29 ottobre dello stesso anno furono compiute delle verifiche a Reggio Calabria, Gioia Tauro, Catanzaro, Salerno, Bari, Ceglie Messapico, Taranto, Castellaneta, Foggia e in altre località. Nel mese di gennaio del 1987 fu approvato un documento finale.

Ebbene, cos'è accaduto? Quali furono i nobili motivi che spinsero quella Commissione a condurre un'indagine, le cui conclusioni furono tramutate in un articolato disegno di legge volto a sanare e risollevare l'agricoltura italiana? In questi anni cos'è accaduto? Mano a mano vi è stato un abbassamento dei redditi agricoli; abbiamo assistito alla morte quasi definitiva dell'agricoltura meridionale.

Non mi sta bene, essendo meridionale, e di una località confinante con Villa Literno (e qui c'è un senatore di quella località a cui chiedo di prendere la parola), di passare per troglodita, per cavernicolo, di essere considerato quale parte più abbietta, più brutta della nostra Italia.

A quei tempi il discorso era più semplice: svolgere indagini e vedere, come giustamente ha messo in evidenza il senatore Cusimano, quali organi si erano prestati a delle disfunzioni; verificare perchè la macchina dello Stato si era inceppata, per quanto riguarda l'aspetto della prevenzione; per l'aspetto propositivo, vedere cosa era necessario fare affinchè l'agricoltura meridionale potesse risollevarsi (non dico mettersi al passo con l'agricoltura del Nord Italia e dell'Europa più in generale, perchè è un sogno), per non farla morire, per non far aumentare la disoccupazione, che nelle nostre zone registra una crescita spaventosa, giacchè mancano direttive e non si sa come indirizzare i giovani nel mercato del lavoro. Sono questi i punti essenziali. Non prestiamoci a strumentalizzazioni.

Questo Parlamento si distingue dal precedente per un dato fondamentale: è l'espressione delle varie territorialità. Ciascuno di noi conosce perfettamente i problemi del proprio territorio ed è stato inviato qui per cercare di risolverli. Ciascuno di noi non può parlare per sentito dire. Io non posso certo parlare dei problemi reali della periferia di Milano. Non posso però tollerare che si consideri noi del Centro o del Meridione l'ultima specie del genere umano, quasi degli uomini di Neanderthal.

E allora, insieme agli altri deputati e senatori del mio Gruppo ho cercato di apportare significativi aggiustamenti alle finalità indicate originariamente nel documento. Mentre ci rendiamo conto che il problema

comunque esiste (sebbene non nella misura che si vuol far credere e non secondo quanto rappresentato dalla strumentalizzazione che se ne vuole fare), diciamo semplicemente che dobbiamo adoperarci per trovare soluzioni idonee. Dobbiamo fare in modo che i componenti della Commissione non si limitino a recarsi in casa del coltivatore diretto... *(Cenni di dissenso del senatore Alò)*... Beh, forse lei non è coltivatore diretto, forse non vive le difficoltà di tanti agricoltori di Villa Literno che quest'anno, proprio perchè c'è stata una pressione maggiore da parte delle forze dell'ordine, hanno preferito far marcire i pomodori nei campi.

Se questa è la soluzione, la volontà politica va rispettata, qualunque essa sia. Se questo è l'indirizzo dell'Assemblea e del Parlamento, si proceda: è il voto che conta, non la scelta ragionata, non il sentimento, non la voglia di esistere! Qui si parla di esistenza, di diritto alla vita di una agricoltura massacrata.

Ho cercato di portare un modesto contributo. Vi chiedo scusa, ma vi parla un agricoltore prestato alla scuola e alla politica, non uno sfruttatore; vi parla uno che ha cercato sempre di dare tutto se stesso in termini di solidarietà, di rapporto umano, di vicinanza ai problemi dei bisognosi e dei deboli, di qualunque colore, razza, latitudine e longitudine.

È vero, si tratta di compiti istituzionali, ma preferisco che vengano messi in evidenza: dopo aver individuato le cause e gli ostacoli, la Commissione sia in grado di redigere un articolato non solo in materia di prevenzione, ma anche per lo sviluppo dell'azienda agricola del Meridione e della nostra Italia. *(Applausi dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI).*

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Signor Presidente, colleghi, noi siamo contrari a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 3, e per ragioni molto semplici. Il nostro interesse preminente è quello di una rapida costituzione della Commissione d'inchiesta e del suo celere funzionamento, ma riteniamo che anche a questo fine sia necessario tener presenti le funzioni proprie di una Commissione d'inchiesta. Lo riteniamo per la nostra fede nei princìpi istituzionali e perchè ciò risponde ad esigenze di efficienza.

Mi pare chiaro – devo ripeterlo, perchè ancora una volta è stato detto il contrario – che una Commissione d'inchiesta conduce indagini diverse, rispetto a quelle condotte dalle indagini conoscitive, per conoscere un fenomeno. La Commissione d'inchiesta ha poteri più ampi; ha un potere di proposta ben più vincolante e autorevole.

Vediamo allora come si può conciliare la funzione propria della Commissione d'inchiesta con gli emendamenti che vengono proposti. La funzione della Commissione è soltanto quella di conoscere il fenomeno che ne è l'oggetto, di identificarne le cause e, in ipotesi, indicare delle vie d'uscita. Mi domando, e vi domando, quindi, che senso ha proporre un giudizio su questa Commissione, che ha funzione esclusivamente conoscitiva, in ordine ad ipotesi di riforma che probabilmente rispondono

ad un progetto politico dei proponenti, ma che non sono le sole proponibili. Pertanto, possiamo concordare sul fatto che la Commissione, all'esito dell'accertamento, presenti le proprie proposte, ma non che venga interrogata su ipotesi specifiche di riforma formulate nell'articolato.

Per tale motivo siamo contrari agli emendamenti all'articolo 3 e all'articolo 4, che dà un mandato circoscritto a parlamentari, che hanno comunque il potere di iniziativa legislativa. In conclusione, ribadisco la mia contrarietà agli emendamenti proposti e preannuncio il voto contrario del mio Gruppo.

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento 4.100 è stato ritirato ed è stato sostituito con l'emendamento 6.0.1.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

PELELLA, *relatore*. Signor Presidente, il relatore è contrario, perchè ritiene che la Commissione sia sovraccaricata di compiti che non le spettano. Il suo fine è svolgere un'inchiesta e conoscere l'entità del fenomeno. In una fase successiva dei lavori potranno essere utilizzati dal Governo o dai Gruppi parlamentari per proposte legislative il materiale e le conclusioni della Commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. Il relatore è contrario all'emendamento 3.100 o anche agli altri emendamenti?

PELELLA, *relatore*. È contrario a quegli emendamenti che – ripeto – caricano la Commissione di compiti che non le sono propri.

PRESIDENTE. Ci può dire il numero, per cortesia? Lei è contrario a tutti.

RECCIA. È contrario a tutto.

* TESO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, in premessa dico subito che il Governo, per quanto riguarda l'articolo 3, si rimette alle decisioni dell'Aula. Tuttavia, vorrei ricordare che, oltre ai disegni di legge già presentati, per quanto riguarda la questione affrontata dalla lettera *a-bis)* dell'emendamento 3.100, e in particolare l'organizzazione e l'informatizzazione, il Ministero sta lavorando con estrema celerità ed efficacia, avendo proposto anche una serie di interventi sugli ispettorati che prevedono l'ampliamento del supporto dell'Arma dei carabinieri proprio per poter meglio operare. In questo modo si cerca di colmare le carenze e di migliorare il sistema disorganizzato che abbiamo trovato al nostro ingresso nel Ministero del lavoro.

Mi rimetto ovviamente alle decisioni di quest'Aula, sottolineando che non vorrei che le disposizioni contenute negli emendamenti rallentassero un'attività estremamente importante che stiamo conducendo con decisione ed efficacia.

Sono invece preoccupato per quanto viene affermato nelle lettere *l-ter)* e *l-quater)* dell'emendamento 3.101, che prevedono capitoli di spesa che in questo momento contrastano con la politica di risparmio e di forte attenzione alla spesa che il Governo sta seguendo per le dissestate casse dello Stato.

Nulla da obiettare, invece, per un eventuale allungamento dell'attività della Commissione d'inchiesta. Tuttavia proporrei un termine di sei mesi eventualmente rinnovabile sulla base di un parere unanime della Commissione qualora si rilevassero fatti così gravi da dover procrastinare questa attività.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

FIEROTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIEROTTI. Signor Presidente, anche se la discussione non mi ha illuminato sulla strada di Damasco, voglio dare un contributo positivo al dibattito. Sono estremamente convinto, e ancor di più per le dichiarazioni fatte dall'onorevole sottosegretario Teso, che il vero problema sia quello di assicurare una presenza effettiva, efficace ed efficiente dello Stato nelle regioni del Mezzogiorno e nello specifico settore del lavoro in agricoltura; una presenza vera che possa consentire agli uffici del collocamento di funzionare e ai controlli di avere un qualche esito.

Relativamente agli emendamenti all'articolo 3, riguardo ai quali parlo a nome del Gruppo di Forza Italia nel suo complesso, siamo favorevoli. In ogni caso però vorrei chiedere un chiarimento, ed eventualmente un aggiustamento, agli estensori dell'emendamento 3.101, nel quale, alla lettera *l-bis,* si parla della «praticabilità della istituzione di nuclei ispettivi misti». Che cosa si intende con il termine «misti»? È un punto molto vago, non ben comprensibile, che andrebbe specificato.

Inoltre, alla lettera *l-quater* si parla degli «elementi utili alla definizione di una normativa in materia di disoccupazione agricola, di modifica della stessa (...)». Con la parola «stessa» si intende la disoccupazione agricola? Una norma di legge può arrivare ad una modifica di questo tipo? Non mi sembra una formulazione molto chiara e quindi riterrei opportuno un chiarimento o almeno un aggiustamento.

Concludo ribadendo che se si avranno questi chiarimenti ed aggiustamenti il Gruppo di Forza Italia si troverà d'accordo nel votare a favore degli emendamenti.

BEDIN. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BEDIN. Signor Presidente, il Gruppo del Partito popolare italiano voterà a favore degli emendamenti in esame in quanto ritiene che essi arricchiscano la proposta di istituire una Commissione di inchiesta; una proposta per la quale il Partito popolare ha speso in Commissione e in Aula il suo impegno e il suo voto. Riteniamo infatti che, al di là di ac-

centuazioni più o meno specifiche, gli emendamenti diano maggior forza o almeno consentano un più celere itinerario ai lavori della Commissione.

Anche noi avevamo alcune perplessità – del resto sottolineate dal rappresentante del Governo – relativamente alla spesa; tuttavia in sostanza l'emendamento all'articolo 4, che prevede l'elaborazione di un disegno di legge in materia, consente di evincere soltanto la possibilità di indicare anche soluzioni di tipo finanziario, non dando poteri di spesa alla Commissione. Se questa è l'intenzione di tale emendamento siamo favorevoli anche ad esso.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.100, presentato dal senatore Reccia e da altri senatori.

Non è approvato.

RECCIA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte.
Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.101, presentato dal senatore Reccia e da altri senatori.

È approvato.

ALÒ. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte.
Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4:

Art. 4.

1. La Commissione procede alle indagini ed agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria e può avvalersi delle collaborazioni che ritenga necessarie.

2. Gli oneri derivanti dal funzionamento della Commissione sono posti a carico del bilancio interno del Senato.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5:

Art. 5.

1. Le sedute della Commissione sono pubbliche, salvo che la Commissione medesima disponga diversamente.

2. L'attività ed il funzionamento della Commissione sono disciplinati da un regolamento interno, approvato dalla Commissione prima dell'inizio dei propri lavori. Ciascun componente può proporre modifiche al regolamento stesso.

3. La Commissione può articolarsi in sottocommissioni o gruppi di lavoro.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 6:

Art. 6.

1. La Commissione conclude i suoi lavori entro sei mesi dalla data del suo insediamento.

2. Entro i successivi trenta giorni la Commissione presenta al Senato una relazione scritta, unitamente ai verbali delle sedute ed ai documenti ed agli atti utilizzati.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 6. – 1. La Commissione conclude i suoi lavori entro un anno dalla data del suo insediamento. Alla scadenza del primo semestre presenta una relazione scritta sull'attività svolta.

2. Entro trenta giorni dalla conclusione dei lavori la Commissione presenta al Senato la relazione scritta finale, unitamente ai verbali delle sedute, ai documenti ed agli atti utilizzati».

6.100 BEDIN, CECCHI GORI, SECCHI, COVIELLO, PALUMBO, PERLINGIERI, PINTO, COSTA, BORGIA, CAMO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

* BEDIN. Lo do per illustrato, signor Presidente.

FERRARI Francesco. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI Francesco. Signor Presidente, colleghi, ho già avuto modo di esprimere personalmente un giudizio favorevole sulla proposta in esame, come presidente e relatore della 9ª Commissione agricoltura e produzione agroalimentare chiamata a pronunciarsi in sede consultiva (anche se il sollecito *iter* del dibattito nella Commissione di merito non ha consentito alla 9ª Commissione di formalizzare il proprio assenso).

L'esigenza di un'inchiesta sul fenomeno del caporalato nel Mezzogiorno ed in particolare nelle regioni Puglia, Basilicata, Calabria e Campania parte dalla necessità di intervenire in una situazione che vede donne, braccianti e lavoratori extracomunitari sottoposti ad un selvaggio sfruttamento, in un quadro di illegalità diffusa.

L'agricoltura in alcune aree del Mezzogiorno ha conosciuto intensi e diffusi processi di trasformazione colturali e di ammodernamento tecnologico. Di pari passo, le condizioni di lavoro, di trasporto, di sicurezza e di vivibilità dei lavoratori e soprattutto delle lavoratrici sono peggiorate a tal punto da mettere in discussione la dignità stessa dell'individuo.

Il caporalato è il mezzo dominante nelle campagne di rilevanti aree meridionali per l'intermediazione, il reclutamento e l'avvio al lavoro di donne quasi sempre giovanissime e di immigrati extracomunitari. Il trasporto, gestito dai caporali, avviene in forma illegale, con mezzi inidonei e sovraccarichi ed è causa di numerosi lutti. Questa forma di intermediazione di forze di lavoro, mentre favorisce l'azienda agricola per il basso salario, intensifica lo sfruttamento, favorisce le evasioni contributive, danneggiando i lavoratori e lo Stato.

Da qui, dunque, la necessità che il Senato intervenga con una Commissione d'inchiesta per disporre degli elementi conoscitivi necessari ad individuare adeguate soluzioni legislative che consentano di estirpare il triste fenomeno del caporalato e di avere i tempi necessari per indagare a fondo e arrivare alla formulazione di proposte valide. Per questo abbiamo presentato l'emendamento 6.100 che ritiene di indicare il tempo utile per conseguire l'obiettivo che non è stato realizzato con l'indagine svolta nella IX legislatura. Ecco perchè noi chiediamo, come Gruppo del Partito popolare italiano, di dar modo alla Commissione di sviluppare in termini reali questo grande lavoro. *(Applausi dal Gruppo del Partito popolare italiano).*

CUSIMANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, colleghi senatori, a nome del Gruppo Alleanza nazionale-MSI preannuncio che voteremo a favore della proposta d'inchiesta parlamentare sul fenomeno del caporalato, ferme restando le sottolineature che il nostro Gruppo ha espresso durante il dibattito, augurandosi che questa Commissione possa portare a termine i propri lavori e non finire come altre commissioni, costituite in passato, di un solo ramo del Parlamento che non hanno sortito l'effetto voluto. Ci auguriamo che questa Commissione d'inchiesta possa rassegnare entro 6 mesi una relazione seria e completa, per poter assumere poi tutte le iniziative necessarie.

PELELLA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELELLA, *relatore*. Signor Presidente, vorrei pregare il senatore Bedin, giacchè abbiamo necessità di far sì che la Commissione si muova con grande rapidità nel portare a termine i suoi lavori, anche perchè questo costa, di accettare la formulazione originaria dell'articolo 6. Ciò perchè è possibile, laddove i lavori della Commissione non fossero conclusi al termine del semestre, chiedere un'ulteriore proroga. Credo però che valga la pena e sia utile lasciare la primitiva formulazione che prevede un arco temporale ben definito e ristretto, in modo da rendere celeri e produttive al massimo le attività della Commissione stessa. Pertanto, la invito a ritirare l'emendamento 6.100.

PRESIDENTE. Senatore Bedin, accoglie la proposta del relatore Pelella?

* BEDIN. Va bene, signor Presidente, la accettiamo e ritiro pertanto l'emendamento 6.100.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 6.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 6, inserire il seguente:

«Art. 6-*bis*.

1. La relazione finale dovrà contenere proposte articolate attuative delle soluzioni intraviste a seguito degli accertamenti svolti».

6.0.1 (già 4.100) RECCIA, MACERATINI, CUSIMANO, MAGLIOZZI, MARINELLI, POZZO, CASILLO, MONTELEONE

Invito i presentatori ad illustrarlo.

RECCIA. Lo diamo per illustrato.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

PELELLA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole all'emendamento 6.0.1.

* TESO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.0.1, presentato dal senatore Reccia e da altri senatori.

È approvato.

PELELLA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELELLA, *relatore*. Signor Presidente, nell'emendamento 6.0.1, testè approvato dall'Aula, sarebbe opportuno, per una questione di forma, sostituire la parola «intraviste» con l'altra «riscontrate».

PRESIDENTE. Senatore Pelella, credo, non facendosi osservazioni, che il suo suggerimento potrà essere certamente accolto in sede di coordinamento formale.

Passiamo alla votazione finale.

TABLADINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, colleghi, come aveva già detto la senatrice Briccarello nel suo precedente intervento, avremmo preferito che venisse concessa la possibilità di istituire una Commissione bicamerale sulla materia. Tuttavia non siamo contrari a che si studi il fenomeno; avevamo espresso, senza secondi fini come qualcuno ci ha attribuito, la preferenza per una diversa possibilità. Stante il fatto che ciò non è avvenuto – e interpretando successivamente le discussioni che vi sono state sulla materia forse anch'io riuscirò a capire qual è stata la ragione del blocco della nostra iniziativa – come movimento voteremo a favore del provvedimento in esame istitutivo della Commissione d'inchiesta perchè ci sembra comunque giusto che qualcosa si faccia in questo particolare ambiente, anche se – permettetemi questa considerazione – come uomini del Nord il problema non ci tocca personalmente. Tuttavia riteniamo che esso debba essere valutato e che debba essere studiato qualcosa che impedisca il fenomeno. Se la Commissione d'inchiesta che si intende istituire sarà effettivamente in grado di farlo, è un punto interrogativo. Ribadiamo comunque il concetto che qualcosa andava fatto per contrastare un fenomeno che peraltro conosciamo più per sentito dire che non per esserci recati effettivamente nelle zone dove esso si manifesta.

Quindi voteremo a favore del documento in esame, con la speranza che la Commissione d'inchiesta riesca effettivamente a partorire qualcosa che serva a bloccare il fenomeno del caporalato.

CARELLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi dilungherò sull'importanza di istituire una Commissione d'inchiesta per analizzare tutti gli aspetti connessi al fenomeno del caporalato, un fenomeno vergognoso che ha segnato la storia delle regioni meridionali e che ancora oggi continua a segnarla pur se con aspetti diversi e coinvolgendo soprattutto donne ed extracomunitari.

Dichiaro pertanto il voto favorevole al provvedimento in esame non solo a titolo personale, essendo uno dei firmatari della proposta, ma soprattutto a nome del Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete che rappresento in quest'Aula. *(Applausi dal Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete).*

FIEROTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIEROTTI. Signor Presidente, il Gruppo Forza Italia ha lasciato ampia libertà ai suoi membri di votare secondo le proprie convinzioni. A titolo personale e a nome di una buona parte di colleghi del Gruppo annuncio una posizione di astensione, anche perchè alcuni degli emendamenti approvati hanno apportato, anzichè chiarezza, un momento di ulteriore confusione. Ero intervenuto su due di questi emendamenti per chiedere dei chiarimenti che però non sono stati dati.

Ribadisco quanto ho avuto già modo di dire nel corso della discussione.

Naturalmente l'augurio è che questo fenomeno, come ho detto vergognoso, possa essere eliminato al più presto. Confido nell'intervento dello Stato. Il problema è soltanto questo, non è quello di formare un'ulteriore Commissione d'inchiesta o d'indagine: ci vuole un intervento incisivo, autorevole dello Stato che risolva alcuni dei problemi esistenti e le dichiarazioni fatte in questa sede dal Sottosegretario mi confermano che il Governo sta lavorando in tale direzione. Non vorrei allora che l'istituzione di una Commissione d'inchiesta ritardasse l'attuazione dei provvedimenti che sono in corso, riguardanti proprio il settore agricolo ed il settore delle speculazioni sul lavoro più in generale. Vi è tutta una serie di interventi *in itinere*; voglio sperare che vadano avanti al più presto e che, con o senza Commissione d'inchiesta, il problema si risolva una volta per tutte, non solo nell'interesse del Mezzogiorno ma nell'interesse dell'intera nazione, la quale deve avvertire la continua presenza dello Stato e non la sua latitanza, come avvenuto nel passato.

Per questi motivi mi astengo, in attesa che l'operato del Governo ed eventualmente della Commissione possano smentire le mie preoccupazioni.

TAPPARO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAPPARO. Signor Presidente, il Gruppo della Sinistra democratica esprime il proprio voto favorevole a questa iniziativa, che avrà uno sviluppo relativamente lungo. Mi auguro comunque che essa già di per sè possa servire al Governo a ricordare che un decentramento delle regole

per il governo del mercato del lavoro, con nuovi spazi alle regioni, è necessario; così come occorre tenere conto che eventuali aperture sregolate al tema della flessibilità dovranno fare i conti con le distorsioni esistenti, delle quali il caporalato è uno degli elementi. Si tenga anche conto, per quanto riguarda il tema delle pensioni e delle contribuzioni, dello sbilanciamento creato dai mutamenti demografici con le evasioni contributive connesse agli effetti dell'opera del caporalato.

In materia di esenzione previdenziale non bastano, come ha invece affermato il Sottosegretario, interventi congiunturali degli ispettorati del lavoro. Evidenzio ancora che per dare competitività all'agricoltura ed ai settori connessi, come quello conserviero, non serve tanto la leva della flessibilità del lavoro o comunque di deregolamentazione delle modalità di utilizzo della forza lavoro; è soprattutto con le politiche per l'agricoltura e per l'agroindustria che si possono creare condizioni atte a ridurre la propensione degli imprenditori a trovare nell'utilizzo della forza lavoro una delle prevalenti condizioni per acquisire competitività.

SALVATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, desidero annunziare il voto favorevole del mio Gruppo a questa proposta, di cui peraltro è primo firmatario il senatore Alò. Lo faccio con grande convinzione e voglio ricordare a me stessa e a tutti quanti noi che già altre volte nella passata legislatura, sia in sede istituzionale, alla Camera dei deputati, sia con iniziative locali sul territorio, avevamo tentato di sollevare tale questione e di trovare una risposta concreta ad un problema che ritengo drammatico nella vita quotidiana soprattutto di tante e tante donne, una risposta concreta a fondamentali diritti. Mi riferisco soprattutto al diritto al lavoro ottenuto in modo trasparente, ma anche al diritto alla dignità e alla libertà personale, troppe volte nella quotidianità calpestate, in particolare nelle realtà del Mezzogiorno.

Tutto ciò è avvenuto anzitutto perchè in quelle realtà vi è stata un'intermediazione mafiosa e criminale; ma non solo di questo si è trattato. Troppi silenzi, troppi ritardi soprattutto da parte delle forze politiche dell'allora maggioranza che non solo avevano taciuto, ma in modo connivente – uso non a caso questo termine forte – avevano consentito che nei territori vi fosse lo sfruttamento delle persone umane.

Voglio dire che la discussione è stata interessante e importante e aggiungo che i ritardi (ma da ultimo anche qualche dichiarazione di voto che ha preso le distanze dalla proposta) devono farci molto riflettere. Ha ragione il senatore Alò: siamo – vogliamo dirlo – tutti quanti in un'altra fase della vita di questo paese, una fase tormentata e difficile, ma i vecchi vizi, quelli della partitocrazia, non sembrano affatto lontani e superati; anche rispetto a questioni concrete, rispetto a questioni che dovrebbero parlarci di diritti e di libertà in quest'Aula ho sentito dei distinguo, prese di distanza che non onorano chi deve rappresentare innanzi tutto i soggetti più deboli e deve farlo con convinzione e coerenza.

Anche per queste ragioni esprimiamo il voto favorevole e lavoreremo nella Commissione di inchiesta affinchè essa svolga un lavoro utile ed efficace. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti).*

NAPOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI. Signor Presidente, colleghi senatori, ritengo di non dover ribadire quanto abbiamo già esposto nel precedente intervento, ma preme al Gruppo del Centro cristiano democratico e a chi lo rappresenta in Commissione lavoro precisare la coerenza della nostra linea anche quando abbiamo aderito alla proposta di istituire una Commissione bicamerale. Non lo avremmo fatto se gli interventi dei colleghi del PDS e di Rifondazione Comunista fossero stati coerenti con quanto si era convenuto in Commissione lavoro, cioè svolgere un'indagine seria, sociologica, di metodo, così come era stato proposto, per giungere a comprendere le vere motivazioni del fenomeno ed avanzare proposte. Abbiamo avuto l'impressione chiara, invece, che negli interventi dei colleghi della sinistra vi fosse una devianza rispetto all'impegno assunto in Commissione: di tutto si parlava fuorchè dell'oggetto specifico di cui si stava discutendo. È sembrato un uscire al di fuori del tema in discussione, quando si è passati ad analisi di provvedimenti del Governo che avevamo già votato. Abbiamo avuto l'impressione quindi che anche in questa occasione non si fosse coerenti con le motivazioni assunte.

Proprio perchè condividiamo l'opportunità di istituire una Commissione di inchiesta, come abbiamo espresso in Commissione lavoro, non soltanto la sottoscriviamo e come Gruppo del Centro cristiano democratico votiamo a favore del provvedimento, ma sottolineiamo quanto ho poc'anzi precisato perchè riteniamo che a proposito di un argomento così importante che tocca in particolare le regioni meridionali non sia il caso di prendere per l'ennesima volta spunto per fare politica di sinistra, demagogica (che noi conosciamo benissimo). Ed ai colleghi che hanno sottoscritto la proposta di inchiesta parlamentare, sulla quale noi siamo d'accordo, dico che sarebbe meglio portare serenità in quest'Aula a proposito di argomenti come questo: il lavoro che ci accingiamo a compiere è serio e delicato e per questo dimenticheremo le parti politiche cui apparteniamo; analogamente desidereremmo che i colleghi del PDS dimenticassero di fare politica spicciola ed anche partitocratica. Noi, grazie a Dio alla prima legislatura, possiamo dirlo con la serenità di sempre.

Ribadisco il voto favorevole del mio Gruppo a questo provvedimento. *(Applausi della senatrice Briccarello).*

DE GUIDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE Ne ha facoltà

DE GUIDI. Signor Presidente, care colleghe e colleghi, potrebbe sembrare superfluo e puramente rituale a questo punto che un rappre-

sentante del Gruppo Progressisti-Federativo dichiari il proprio voto favorevole a tale proposta. Lo faccio io che nel primo scorcio di questa legislatura sono stato un osservatore attento e silenzioso dei lavori di questa Aula.

Mi permetto solo un'osservazione in merito alla discussione che si è sviluppata stamattina. Faccio parte della Commissione lavoro, ho seguito *l'iter* della proposta ed ho ascoltato con estrema attenzione gli interventi che si sono succeduti in quest'Aula e l'andamento del dibattito che si è andato sviluppando. Credo che ognuno di noi di volta in volta dovrebbe trarre dai nostri lavori insegnamenti per il futuro.

Nel momento in cui si registra una unanimità di consensi, salvo le dichiarazioni di astensione, sull'iniziativa in esame credo sia controproducente inserire sempre certe insinuazioni di «ideologismi», di «dietrismi». Quando si verifica che, pur partendo da posizioni diverse, si va verso una unanimità di consensi a quale scopo accentuare sempre le divisioni, le difficoltà, gli ideologismi, richiamare sempre un passato che tutti noi vogliamo metterci alle spalle?

Vorrei però notare alcune contraddizioni. Il senatore Fierotti riteneva che l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul caporalato fosse superflua e inutile in quanto «tutto ormai è noto e conosciuto e si tratta solo di agire». Rappresentanti di altri Gruppi della maggioranza, invece, hanno detto che la questione è talmente importante che non basta più una Commissione di una sola Camera ma occorre una Commissione bicamerale. Mi pare che in queste posizioni vi sia una evidente contraddizione. Forse le perplessità che il senatore Tabladini ha voluto esprimere in merito ai motivi per i quali abbiamo insistito affinchè la Commissione fosse di una sola Camera sono le stesse che abbiamo avuto noi cercando di capire per quale motivo dovesse essere bicamerale, quando ciò avrebbe prolungato i tempi e aumentato le spese. In altre parole, se vogliamo perseguire lo scopo che tutti ci siamo dati, di sanare la piaga terribile del caporalato, presente specialmente nel Sud e forse estesa anche ad altre regioni, dovremmo superare le tensioni di contrapposizioni ideologiche e convergere verso scelte positive.

Mi sembra che quando è stata invocata la necessità di difendere gli interessi di queste povere fasce emarginate, che spesso pagano con la vita la ricerca di un pezzo di pane, si è registrata nell'Aula una certa sordità. Se fosse stata presente nelle tribune per il pubblico, dove forse si trovano le persone più attente al dibattito, una delegazione di questi pendolari dell'agricoltura non avrebbe probabilmente afferrato la nostra passione nel difendere i loro interessi perchè troppa disattenzione c'è spesso nella nostra Aula quando si affrontano temi così importanti.

Ripeto, non voglio dettare norme o comportamenti a nessuno, ma per dare serietà, concretezza e produttività alla nostra attività dovremmo seguire linguaggi e comportamenti diversi nei nostri lavori. (*Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il Documento XXII, n. 1, nel suo complesso.

È approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(662) *Conversione in legge del decreto-legge 25 luglio 1994, n. 463, recante interventi urgenti a sostegno dell'economia* *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 662.

Ricordo che nella seduta del 15 settembre il relatore, senatore Coviello, ha svolto la relazione orale ed è iniziata la discussione generale, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà.

* CAPONI. Signor Presidente, colleghi senatori, annuncio il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti al provvedimento oggetto dell'esame di quest'Aula.

Non ci sfugge certo il fatto che il decreto-legge n. 463 contiene anche misure urgenti e giuste, che noi condividiamo. Tuttavia riteniamo – ed è questo che ci spinge ad esprimere un voto contrario sul complesso del provvedimento – che esso sia ispirato ad un vecchio metodo di governo. Si tratta di un decreto, infatti, che perpetua il sistema di presentare provvedimenti omnicomprensivi che riguardano contemporaneamente le materie più disparate; ciò da un lato di fatto impedisce una discussione e un approfondimento nel merito delle singole questioni e delle singole misure indicate e, dall'altro, con interventi in comparti, settori e su strutture diverse, in maniera del tutto frammentaria rinvia *sine die* quelle che riteniamo dovrebbero essere necessarie e organiche misure di intervento e in moltissimi casi di riforma in questi campi, in questi settori e in queste strutture.

Tra le misure che annoveriamo positivamente in questo decreto comprendiamo, ad esempio, il rifinanziamento sia pure parziale dell'Artigiancassa ed altri interventi a favore della cooperazione, anche se tali provvedimenti (che – lo ripeto – sono necessari, giustificati e anche urgenti in una certa misura) appaiono del tutto scollegati dall'esigenza di un intervento organico in questi campi.

Sappiamo che il campo della piccola e della piccolissima impresa relativa all'artigianato e al commercio, a cui è dedicato in gran parte il provvedimento in esame, avrebbe bisogno di radicali interventi che si propongano il compito di affrontare in modo particolare tre aspetti decisivi: il credito, la ricapitalizzazione delle imprese e l'innovazione tecnologica. Invece di affrontare in modo organico tali questioni ancora una volta il Governo ripropone il rifinanziamento di strutture ormai obsolete che necessitano di riforme, come le camere di commercio per l'industria e l'artigianato, il rifinanziamento della stessa Artigiancassa (misura anche giusta tenendo conto dell'emergenza ma che sfugge all'esigenza di una riforma di tale struttura e delle sue politiche) oppure l'accelerazione dei rimborsi dell'IVA (anche questa una misura giusta e apprezzabile per alcuni aspetti nonchè doverosa, ma che sfugge ad una logica di riforma e di intervento organico in questi campi). Nel decreto inoltre sono compresi alcuni provvedimenti a nostro giudizio assolutamente ingiustificabili, sbagliati, e per alcuni aspetti inaccettabili. Basta

pensare, ad esempio, all'articolo del decreto relativo ai controlli sull'afflusso e sull'utilizzo dei finanziamenti per progetti comunitari.

Credo sia mio dovere far notare, signor Presidente e colleghi, il paradosso insito in questo decreto, vale a dire che il controllo è affidato al medesimo ente che gestisce questi stessi fondi: il fondo per l'attuazione delle politiche comunitarie diventa nei fatti controllore di se stesso! Mi sembra una misura del tutto incongrua, anzi direi assolutamente sbagliata e inaccettabile, che andrebbe corretta in qualche modo.

Riteniamo inoltre negativa la parte dedicata, ad esempio, all'industria bellica, non perchè in questo campo non vi sia bisogno di interventi urgenti ed immediati, compresi nel provvedimento e che noi condividiamo; riteniamo, però, che il nostro paese oggi dovrebbe perseguire, dopo il crollo delle grandi contrapposizioni a livello mondiale e le trasformazioni in atto nei paesi dell'Est, una politica di pace, di coesistenza pacifica e di dialogo con gli altri paesi e quindi dovrebbe proporsi seriamente la questione di una riconversione pacifica di tutto l'apparato e della struttura dell'industria bellica. Nei fatti invece si prosegue con la vecchia politica del finanziamento (ripeto, per alcuni aspetti anche giusto, sulla base dell'emergenza di oggi, ma non condivisibile in linea generale) della vecchia struttura dell'industria bellica.

Per tutti questi motivi, signor Presidente e colleghi, sintetizzando la nostra opinione, ribadisco che si tratta di un decreto che contiene alcune misure condivisibili che noi appoggiamo; però nel complesso è un'accozzaglia di provvedimenti destinati ai campi più diversi, sulla base di una filosofia di governo che non ci sentiamo più di condividere, poichè non contiene le necessarie misure atte ad avviare nuove ed organiche politiche nei campi sui quali il decreto stesso inteviene. Per questo motivo noi, ripeto, voteremo contro il complesso del provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Demasi. Ne ha facoltà.

DEMASI. Signor Presidente, signori colleghi, il provvedimento in esame, egregiamente illustrato dal relatore, di cui apprezziamo l'equilibrio, sembrerebbe presentarsi con i caratteri dell'ordinarietà, accentuati dalla materia trattata che, almeno in parte, riguarda rifinanziamenti di dispositivi economici già approvati.

Ritengo invece di richiamare l'attenzione – per quanto più brevemente possibile – sull'occasione che ci viene offerta di dare certezza comportamentale ad alcuni settori produttivi, i quali vivono l'attuale congiuntura in una stagnazione recessiva che si riflette pesantemente sulla manodopera e su un allungamento dei tempi di attesa per i giovani in cerca di prima occupazione.

Tale fenomeno si presenta in maniera più accentuata nelle regioni del meridione d'Italia al quale mi sento fortemente legato. In tali zone, al 31 dicembre 1993, a fronte di un incremento del prodotto interno lordo dello 0,7 per cento, registravamo un decremento di valore aggiunto in termini reali del 2,7 per cento, il che significava un'ascesa della inoccupazione a circa il 18 per cento, contro un 9 per cento della media nazionale valutata al gennaio del 1994.

Se teniamo conto delle tipologie portanti dell'economia meridionale, comprendiamo che un segmento non trascurabile dell'incremento di disoccupazione è a carico dell'artigianato. Le misure di cui al presente provvedimento, dunque, devono servire anche al rilancio di tale attività, per compensare la fisiologica parziale incapacità aziendale di recupero delle spese sostenute dal settore artigiano e permettere ad esso di rimodernare le strutture per agganciare la tipologia di qualità della nicchia di mercato a cui è destinato.

Predisporre, quindi, strumenti legislativi non sottoposti a validità temporale nè affidati all'incertezza di reiterazioni possibili non rappresenta assistenzialismo ma doveroso intervento di sostegno e rilancio del settore, in perfetta sintonia con le manifestazioni di volontà della Commissione europea. Quest'ultima, infatti, in un libro bianco edito nel 1994, laddove viene fatto riferimento alle piccole e medie imprese, sostiene che l'obiettivo del rilancio dei processi incentivanti di produzione deve essere ottenuto anche facilitando e massimizzando la partecipazione al mercato, rafforzando la competitività con particolare riguardo ad aspetti quali l'accesso al finanziamento, le fonti di informazione e il sostegno del fondo sociale. In buona sostanza, si propone di ridurre la forbice tra produzione e mercato. Noi, per la verità, con provvedimenti legislativi ereditati questo tentativo lo abbiamo fatto. Gli esiti però, non sono stati confortanti.

Allo stato attuale, infatti, i meccanismi di finanziamento di cui alla legge n. 237 del 1993 non sono sufficienti ad assicurare le richieste di credito per *leasing* che ammontavano a 1.500 miliardi al 31 dicembre 1993. Il fondo di rotazione registra, sempre al 31 dicembre 1993, una giacenza di domanda per un ammontare di circa 400 miliardi, mentre il fondo di contribuzione di cui alla legge n. 295 del 1993, secondo previsioni e stime, consentirà di soddisfare per il 1994 il 25 per cento appena delle domande che perverranno. Si appalesa, quindi, un'incertezza sui tempi e sulle possibilità di accesso alle provvidenze che, almeno nel Meridione, ha determinato in taluni casi due effetti negativi: l'allontanamento delle imprese dal mercato, con conseguente perdita di competitività, fatto difficilmente sanabile, e l'abbandono per disaffezione dell'intrapresa con conseguente travaso di risorse in tipologie diverse, prive di tradizioni, di radicamento territoriale e di mercato certo.

Le cose sarebbero andate ben diversamente se gli operatori avessero avuto a disposizione leggi semplificate dalle difficoltà legate alle modalità di intervento; si sarebbero infatti potenziate le strutture già collaudate con l'acquisto di tecnologie avanzate, in un momento in cui il mercato nazionale e internazionale non si presentava ancora sfavorevole. Oggi le condizioni purtroppo sono diverse, quindi necessita un intervento dello Stato che traduca in concretezza le potenzialità del settore e consenta l'indispensabile ripresa dello sviluppo e dell'occupazione. Tale intervento deve avvenire accogliendo le richieste che provengono dalle categorie interessate, secondo il principio che un provvedimento di sostegno deve garantire risposte concrete nei modi e nei tempi che i destinatari hanno individuato per la risoluzione dei propri problemi.

In tale direzione si sono mosse le proposte migliorative avanzate in Commissione, a riprova di una sensibilità che tutti hanno manifestato. Arriviamo così al provvedimento odierno concretizzato in una proposta

di conversione che può anche apparire scollegata, ma che ha come filo conduttore e principio motore la logica di un intervento risanatore che abbraccia financo gli enti locali.

Infatti, uno dei settori grandemente in crisi, specialmente nel Meridione, è il comparto edilizio legato alle opere pubbliche. Attualmente le mutate condizioni di gestione dei bilanci degli enti locali, anche conseguenti a Tangentopoli, e le croniche difficoltà economiche in cui si dibattono gli amministratori, hanno completamente paralizzato le iniziative sul territorio, con immaginabili riflessi sulle piccole imprese edili che affidavano ad esse la loro sopravvivenza. Ne è conseguito, tra l'altro, un arresto dei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria sul patrimonio immobiliare pubblico che, per la indisponibilità dello stesso ai fini dell'accesso al credito, è destinato a depauperarsi progressivamente.

La negoziazione, a fronte di delibere di alienazione di beni di proprietà, di crediti per spese di manutenzione straordinaria o per altre spese in conto capitale per l'incremento del patrimonio, rappresenta una precisa volontà di rimuovere gli ostacoli descritti e si dirige verso l'autonomia reale degli enti, alla quale bisogna tendere se si vuole dare concretezza al decentramento amministrativo.

Concludendo, signori senatori, siamo ben lungi dall'esame di un provvedimento ordinario. Quello all'attenzione è uno strumento importante sul quale grava la cappa della ristrettezza del tempo disponibile. È pertanto necessario che, in uno sforzo concreto di buona volontà e con una capacità di sintesi di cui tutti siamo chiamati a dare prova, si abbia il tempo di trasmettere il disegno di legge in esame alla Camera dei deputati affinchè, finalmente, cessi il tempo dell'incertezza e, in attesa di accedere a provvedimenti più complessivi ed organicamente strutturati, si dia la possibilità alle categorie artigianali e alla media e piccola imprenditoria, ovunque essa si trovi, ma particolarmente alle intelligenze del Sud, di riprendere il cammino che hanno dovuto interrompere per responsabilità non proprie. *(Applausi dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lubrano di Ricco. Ne ha facoltà.

LUBRANO di RICCO. Signor Presidente, intervengo soltanto per presentare, a nome del mio Gruppo, il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

premesso che non esiste attualmente in Italia una agenzia per le privatizzazioni,

come quella esistente in Germania,

impegna il Governo ad informare il Parlamento in merito al quadro generale della contabilità relativa alle privatizzazioni stesse ed a far sì che in un unico bilancio appaiano le entrate costituite dalle cessioni di imprese ai privati e le uscite costituite dalle ristrutturazioni effettuate prima delle cessioni, dai prepensionamenti, dalla cassa integrazione concessa ai dipendenti, dai debiti delle imprese accollati allo Stato prima delle cessioni stesse e dalle sovvenzioni concesse dallo Stato agli enti in dissesto trasformati in spa».

9.662.2 LUBRANO DI RICCO

Mi riferisco, per quest'ultima parte dell'ordine del giorno, ad esempio ai 3.000 miliardi che si vorrebbero destinare all'IRI spa con l'articolo 4 del decreto-megge in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

COVIELLO, *relatore*. Signor Presidente, vorrei fare una precisazione. Probabilmente per errore, gli emendamenti riguardanti le questioni fiscali sono stati riferiti al disegno di legge di conversione, mentre vanno riportati nel corpo dell'articolato. Pertanto, chiedo che essi vengano riferiti all'articolato e non, come appare sullo stampato, inseriti dopo l'articolo 1 del disegno di legge di conversione: del resto, così li abbiamo trattati in sede di Commissione.

Per quanto riguarda la replica, signor Presidente, debbo dire che sono state espresse valutazioni convergenti con quella del relatore. In particolare, ritengo di accettare le indicazioni di coloro che chiedono di accelerare al massimo l'*iter* di questo decreto in modo tale che esso possa essere convertito anche dalla Camera dei deputati.

Per tale motivo, mi astengo dallo svolgere lunghe considerazioni su questa materia, riservandomi di intervenire in sede di singoli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BECCARIA, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo si associa all'atteggiamento del relatore in conformità all'esigenza di imprimere la maggior velocità possibile al provvedimento e si riserva di intervenire puntualmente sui singoli emendamenti.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in esame alla prossima seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SERENA, *segretario, dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 21 settembre 1994

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 21 settembre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1994 (769) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale).*

2. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1993 (761) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale).*

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 25 luglio 1994, n. 463, recante interventi urgenti a sostegno dell'economia (662) *(Relazione orale).*

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1994, n. 524, recante interventi straordinari per il completamento del palazzo di giustizia di Napoli e per l'organizzazione e lo svolgimento della Conferenza mondiale dei Ministri della giustizia sul crimine organizzato transnazionale (798) *(Relazione orale).*

2. Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1994, n. 476, recante interventi urgenti per il risanamento e l'adeguamento dei sistemi di smaltimento delle acque usate e degli impianti igienico-sanitari dei centri storici e nelle isole dei comuni di Venezia e di Chioggia (701) *(Relazione orale).*

La seduta è tolta *(ore 13,30).*

DOTT. CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 50

Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, composizione

Il Presidente del Senato ha designato, ai sensi dell'articolo 27, comma 2, della legge 7 agosto 1990, n. 241, i senatori Roveda e Bruno Ganeri quali componenti la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi.

Il Presidente della Camera dei deputati ha designato i deputati Ferrara e Nespoli quali componenti della medesima Commissione.

Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, ufficio di presidenza

Il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato ha proceduto, in data 15 settembre 1994, alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: Presidente il senatore Brutti, Vice Presidente il senatore Boso e Segretario il deputato Neri.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, convocazione

La Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi è convocata per martedì 20 settembre 1994, alle ore 17, nella sede di via del Seminario n. 76, per procedere alla propria costituzione.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 16 settembre 1994, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 927. – «Ratifica ed esecuzione dell'Atto recante revisione dell'articolo 63 della Convenzione sul rilascio di brevetti europei (Convenzione sul brevetto europeo) del 5 ottobre 1973, con Atto finale, fatto a Monaco il 17 dicembre 1991» (856) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 930. – «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione turistica fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti messicani, fatto a Roma l'8 luglio 1991» (857) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 931. – «Ratifica ed esecuzione del secondo Protocollo di emendamento alla Convenzione sulla riduzione dei casi di pluralità di nazionalità e sugli obblighi militari in caso di nazionalità plurima, fatto a Strasburgo il 2 febbraio 1993» (858) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 932. – «Ratifica ed esecuzione del quinto Protocollo addizionale all'Accordo sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, fatto a Strasburgo il 18 giugno 1990» (859) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 933. – «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Albania sulla cooperazione nel campo turistico e dell'ambiente, fatto ad Ancona il 13 luglio 1991» (860) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 935. – «Ratifica ed esecuzione del Trattato di mutua assistenza in materia penale tra la Repubblica italiana ed il Canada, fatto a Roma il 6 dicembre 1990» (861) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 936. – «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Albania sulla delimitazione della piattaforma continentale propria di ciascuno dei due Stati, con processo verbale a completamento, fatto a Tirana il 18 dicembre 1992» (862) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 937. – «Ratifica ed esecuzione del Trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Bulgaria per l'assistenza giudiziaria in materia penale, fatto a Roma il 3 luglio 1991» (863) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 938. – «Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Bulgaria, fatto a Roma il 9 gennaio 1992» (864) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 576-775. – Deputati NARDONE ed altri; LEMBO ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA)» (865) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 15 settembre 1994 sono stati presentati i seguenti disegni di legge, d'iniziativa dei senatori:

DANIELI. – «Revisione della legge 11 luglio 1978, n. 382, recante norme di principio sulla disciplina militare» (850);

BALDELLI, BARRA e VOZZI. – «Legge quadro in materia di case da gioco» (851);

BARRA e GUBBINI. – «Norme in favore dei giovani. Istituzione del Consiglio nazionale e dei consigli regionali della gioventù, nonchè del Dipartimento per le politiche giovanili presso la Presidenza del Consiglio dei ministri» (852);

FIEROTTI e GARATTI. – «Norme di semplificazione dell'attività amministrativa» (853);

LAFORGIA, CORASANITI, IMPOSIMATO, LUBRANO DI RICCO, MORANDO, CRESCENZIO, BERTONI, PAPPALARDO e PELLEGRINO. – «Modifica alla disciplina dell'articolo 24 del decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 272, recante norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 448, concernente disposizioni sul processo penale a carico di minorenni» (854);

LAFORGIA, CORASANITI, IMPOSIMATO, LUBRANO DI RICCO, RUSSO, MORANDO, BERTONI, PAPPALARDO, PELLEGRINO, CRESCENZIO e CASADEI MONTI. – «Abrogazione dell'articolo 341 del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale) e integrazione dell'articolo 594 del codice penale (ingiuria)» (855).

In data 19 settembre 1994 è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa del senatore:

SCOPELLITI. – «Norme in materia di uso della videoregistrazione per la documentazione degli atti nel processo penale» (867).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa del senatore:

BERTONI. – «Modifica dell'articolo 416-*ter* del codice penale» (869);

BERTONI. – «Sospensione delle regole del trattamento penitenziario. Abolizione del termine di efficacia» (870).

Disegni di legge, assegnazione

In data 16 settembre 1994, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Disposizioni urgenti in favore delle famiglie dei marittimi italiani vittime dell'eccidio in Algeria» (836), previ pareri della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Modifiche al codice penale ed alla legislazione speciale per la prevenzione e la repressione degli incendi boschivi» (837), previ pareri della 1ª, della 9ª e della 13ª Commissione.

In data 16 settembre 1994, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

GUGLIERI ed altri. – «Modifiche al processo di accertamento fiscale» (544), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

In data 16 settembre 1994, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 1993 sul cacao, con annessi, fatto a Ginevra il 16 luglio 1993» (808), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione degli Atti finali concernenti risultati dei negoziati dell'Uruguay Round, adottati a Marrakech il 15 aprile 1994» (809), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª e della 13ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, con allegati e atto finale, fatta a Montego Bay il 10 dicembre 1982, nonchè dell'Accordo di applicazione della parte XI della Convenzione stessa, con allegati, fatto a New York il 29 luglio 1989» (810), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª e della 13ª Commissione.

Il termine per l'espressione dei pareri è fissato in otto giorni, ai sensi dell'articolo 39, comma 1, del Regolamento.

In data 19 settembre 1994 il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1994, n. 537, recante modifiche alla disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature» (866), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

PINTO ed altri. – «Ordinamento della professione forense» (825), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e l'Istituto internazionale di diritto per lo sviluppo (IDLI) relativo alla sede dell'Istituto, fatto a Roma il 28 marzo 1992, con scambio di lettere modificativo del 19 luglio 1993» (730) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª e della 12ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

«Misure intese a favorire nuova occupazione» (781), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1994, n. 540, recante disposizioni in materia di versamento della quota fissa individuale annua per l'assistenza medica di base e di tariffe per prestazioni sanitarie» (868), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 13 settembre 1994 il senatore Briccarello ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 801.

In data 16 settembre 1994, i senatori Borroni e Petrucci hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 753.

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 17 settembre 1994, i disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 15 luglio 1994, n. 449, recante modifiche alla disciplina

degli scarichi delle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature, nonchè riorganizzazione degli organi collegiali del Ministero dell'ambiente» (616) e: «Conversione in legge del decreto-legge 16 luglio 1994, n. 450, recante disposizioni in materia di versamento della quota fissa individuale annua per l'assistenza medica di base e di tariffe per prestazioni sanitarie» (617) sono stati cancellati dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione dei decreti-legge.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'avvocato Giuseppe Valentino a presidente dell'Unione nazionale incremento razze equine (UNIRE) (n. 8).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 9ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Ugo Serra a presidente dell'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico «Giannina Gaslini» di Genova (n. 9).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 12ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Romano Romani e del dottor Edoardo Fattorini a membri del Comitato amministrativo del fondo interbancario di garanzia.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, la comunicazione concernente la nomina del dottor professor Vittorio Grilli a dirigente generale del Ministero del tesoro.

Tale comunicazione è depositata in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, le comunicazioni concernenti:

la nomina del dirigente generale della Polizia di Stato dottor Fernando Masone a prefetto di I classe, con funzioni di capo della Polizia – direttore generale della pubblica sicurezza;

le nomine dei dirigenti superiori della Polizia di Stato dottor Achille Serra e dott. Giovanni De Gennaro a prefetto con funzioni, rispettivamente, di vice capo della Polizia – vice direttore generale della pubblica sicurezza – e di vice direttore generale – direttore centrale della polizia criminale.

Tali comunicazioni sono depositate in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali, con lettera in data 5 agosto 1994 ha trasmesso il parere espresso, ai sensi dell'articolo 1-*bis*, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, come aggiunto dall'articolo 1, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 362, dalla Conferenza Stato-Regioni nella seduta del 2 agosto 1994 sul documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1995-1997.

Il predetto parere sarà inviato alla 5ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 12 settembre 1994, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 23 giugno 1994, del Comitato previsto dall'articolo 23 della legge 18 agosto 1978, n. 497, concernente l'acquisizione da parte del Ministero della difesa di immobili da destinare ad alloggi di servizio per le Forze armate.

Detto verbale sarà inviato alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, ha trasmesso gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 agosto 1994.

La documentazione anzidetta sarà trasmessa alla 3ª Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Riani ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00023, dei senatori Corsi Zeffirelli ed altri.

Interpellanze

SCALONE. – *Al Ministro della sanità.* – Rilevato lo stato di disagio degli utenti della sanità in Italia e le notevoli ruberie a danno del Fondo sanitario nazionale;

constatato che in Italia i medicinali vengono confezionati come se fossero cioccolatini della Perugina ed altri oggetti di regalo, per cui gli imballaggi usati hanno un costo che in tanti casi potrebbe superare il costo del farmaco, con rilevante incidenza sul Fondo sanitario nazionale e soprattutto sui bilanci delle famiglie italiane,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuna l'emanazione di una ordinanza con valore *erga omnes* contenente il modulo *standard* per il confezionamento di tutti i farmaci, distinguendone le varie classi.

Nella risposta l'interpellante chiede di avere notizie sui costi effettivi di taluni farmaci e sui costi del confezionamento, secondo un'indagine tecnica da eseguire a tal fine.

(2-00087)

Interrogazioni

FOLLONI, ZECCHINO, CASTELLANI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* -

Per conoscere quali siano le direttive impartite dal Presidente del Consiglio nell'ambito dei suoi poteri di indirizzo e di coordinamento dell'attività dei Ministri affinchè venga superato il conflitto insorto tra il Ministro degli affari esteri e il Ministro senza portafoglio per gli italiani nel mondo e si dia finalmente avvio ad una concreta ed efficace politica di interventi a favore delle comunità italiane all'estero.

(3-00207)

FALOMI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che da anni l'ufficio postale di Pantelleria opera con il personale sotto organico e i provvedimenti presi dalla direzione provinciale di Trapani in proposito si sono limitati solo a tamponare la situazione senza risolverla, con il ricorso all'assunzione di precari per tre mesi oppure a missioni peraltro assai dispendiose per l'amministrazione;

che di fatto, in questo modo, nei posti vacanti dell'ufficio postale ruota personale che poco dopo essere arrivato sull'isola provvede ad ottenere il trasferimento nel trapanese,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda prendere per ovviare ad una situazione che penalizza pesantemente i cittadini di Pantelleria, i quali si vedono costretti ad affrontare quotidianamente lunghe file ed altri disservizi;

se non si ritenga opportuno adottare misure quali il ritorno a Pantelleria del personale nativo dell'isola o comunque il trasferimento di personale che si impegni a restare sul posto per un periodo di tempo ben determinato.

(3-00208)

FALOMI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che l'isola di Pantelleria è stata colpita, nel corso di quest'ultima estate, da numerosi incendi, due dei quali, nel mese di agosto, di particolare gravità;

che tali incendi sono stati affrontati sempre da un contingente di uomini e di mezzi abbondantemente al di sotto del necessario, tanto che caso più grave, il giorno di ferragosto, non c'è stato nemmeno l'intervento dei mezzi aerei antincendio;

che il Corpo forestale dell'isola è quasi esclusivamente formato da personale avventizio, assunto trimestralmente tramite l'ufficio di collocamento e perciò insufficientemente preparato,

si chiede di sapere quali misure si intenda prendere per consentire l'assunzione in pianta stabile del contingente di uomini necessario ad affrontare con l'adeguata preparazione simili emergenze, che non possono essere lasciate, anno per anno, a soluzioni improvvisate e insufficienti.

(3-00209)

FALOMI. – *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro.* – Premesso:

che il capitale sociale della società di forestazione Lamfor srl, in precedenza appartenente alla Finam spa, è oggi detenuto per intero dal Ministero del tesoro, come previsto dalla legge n. 491 del 4 dicembre 1993;

che in seguito alla messa in liquidazione della società, nel luglio del 1993, sono state chiuse, il 2 novembre dello stesso anno, le sedi di Roma e di Bari, con il collocamento obbligato in ferie del personale;

che al termine del periodo di ferie il personale non ha più potuto riprendere il lavoro, nè presso la Lamfor, nè tramite l'assegnazione presso la pubblica amministrazione, come previsto dagli articoli 14 e 15 del decreto legislativo n. 96 del 3 aprile 1993;

che, con successivo decreto-legge n. 285 del 9 agosto 1993, articolo 3, è stato specificato che il personale avrebbe dovuto essere iscritto in un ruolo transitorio ad esaurimento istituito presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica;

che, da ultimo, il decreto-legge n. 491 dell'8 agosto 1994, contenente disposizioni urgenti per accelerare la concessione delle agevolazioni alle attività gestite dalla soppressa Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno e per la sistemazione del relativo personale, prevede, agli articoli 8 e 9, l'inquadramento del personale stesso, anche in soprannumero, nei ruoli delle amministrazioni statali, regionali e locali ed enti pubblici, nonchè aziende municipalizzate,

si chiede si sapere:

quali misure si intenda prendere per consentire una celere applicazione di dette disposizioni, dal momento che l'individuazione delle amministrazioni e degli enti ai quali deve essere assegnato il personale va effettuata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro del bilancio e della programmazione economica, di concerto con il Ministro del tesoro;

come si intenda assicurare, nel frattempo, il corretto comportamento nei confronti del personale, per quanto riguarda il trattamento lavorativo ed economico, della società Lamfor.

(3-00210)

BARBIERI, GUERZONI, CASADEI MONTI, BORRONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che si è tenuto a Ferrara, il 3 settembre 1994, su iniziativa dell'Unione agricoltori – Feder-Emilia, un convegno su «La nuova politica agraria nazionale: Governo, regioni, imprese a confronto», con la partecipazione del Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali e dell'assessore all'agricoltura della regione Emilia-Romagna;

che nel concludere tale convegno il Ministro affermava, come risulta dalla trascrizione dell'intervento: «Ci troviamo ancora di fronte a delle rappresentanze regionali che sono veramente *pro tempore,* perchè noi andiamo ad un rinnovo delle rappresentanze regionali in rapporto al mutamento del quadro politico; di questo noi dobbiamo tener conto perchè io non ritengo di potere e dovere assumere degli impegni in sede di Comitato Stato-regioni andandomi a confrontare con un vecchio quadro politico col quale mi riesce del tutto impossibile andarmi a confrontare»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se l'orientamento espresso dal Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali rispecchi l'intenzione del Governo nel suo insieme, per quanto riguarda i rapporti con il sistema delle regioni;

se non si consideri lesiva degli stessi equilibri tra i poteri costituzionali la delegittimazione di rappresentanze regionali nel pieno esercizio del loro mandato, in funzione dell'approssimarsi della scadenza del rinnovo dei consigli regionali, nonchè del «mutamento del quadro politico»;

come si intenda costruire nei prossimi dieci mesi (quanti ne mancano al rinnovo dei consigli regionali) le politiche nazionali nei diversi settori economici e sociali, al di fuori di un confronto e senza assumersi impegni con la Conferenza Stato-regioni, in violazione delle leggi dello Stato che tale confronto e tali impegni prevedono;

se in particolare non si ritenga che proprio in materia di politica agraria non solo il dettato dell'articolo 117 della Costituzione, ma la stessa legge istitutiva del nuovo Ministero a seguito del *referendum* popolare, impongono un confronto serrato con le regioni, unica via per raccordare le residue competenze dello Stato alle articolate esigenze del settore agricolo.

(3-00211)

CAMPO, CARELLA, RONCHI, FALQUI, ROCCHI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che negli ultimi giorni si è registrato un notevole aumento nel numero di immigrati albanesi clandestini catturati nei pressi di Brindisi e Lecce poco dopo lo sbarco;

che in data 13 settembre 1994 la Criminalpol e la Squadra mobile di Bari hanno arrestato circa 20 trafficanti di nazionalità italiana, albanese, slava e nordafricana, tutti membri di un'organizzazione criminale dedita al trasporto illegale di cittadini albanesi in Italia;

che detta organizzazione criminale è soltanto una delle molte che operano in questo campo, con l'appoggio della criminalità organizzata italiana e straniera;

che la causa principale che spinge tanti cittadini albanesi ad emigrare, legalmente o illegalmente, dal loro paese va ricercata nella gravissima crisi economica che ormai da tempo colpisce l'Albania;

che altra fondamentale causa dell'emigrazione albanese va ricercata nell'attuale grave conflitto tra l'Albania e la Grecia, a ragione del quale il governo greco ha già espulso oltre 40.000 albanesi dal proprio territorio;

che l'ulteriore aggravarsi della tensione tra Grecia e Albania potrebbe avere conseguenze catastrofiche non solo per l'Albania, ma anche per l'intera area mediterranea, se, come si prevede, il governo greco decidesse di espellere dal proprio territorio i 300.000 albanesi che ancora vi risiedono;

che i cittadini albanesi così espulsi dalla Grecia non potrebbero mai, nelle condizioni attuali del loro paese, trovare una fonte benchè minima di sussistenza in Albania e dovrebbero quindi, come d'altra parte è già accaduto per i 40.000 che sono stati espulsi, cercare la via dell'emigrazione clandestina, specie verso l'Italia, considerata ormai come la base da cui partire per la ricerca di lavoro, spesso illegale, nell'Italia settentrionale e in Europa del Nord;

che tale esodo forzato avrebbe conseguenze gravissime sul già precario rapporto tra cristiano-ortodossi e mussulmani nei Balcani, visto che gli albanesi sono in maggioranza di religione mussulmana;

che lo stesso esodo massiccio porrebbe gravissimi problemi di ordine interno ai paesi confinanti con l'Albania, e specialmente all'Italia, problemi al paragone dei quali le difficoltà conosciute fino ad ora sarebbero ben poca cosa;

che recenti casi di colera registrati in Albania costituiscono un chiaro e grave sintomo della drammaticità della situazione albanese e la vasta eco dei suddetti casi di colera nella stampa italiana dà la misura della paura e della violenza con la quale una nuova ondata d'immigrazione illegale dall'Albania potrebbe essere accolta nel nostro paese;

che la reazione italiana alla crisi albanese, incluso il problema del colera, sembra essere essenzialmente di natura militare, con l'imposizione dell'imbarco navale;

che la commissione mista italo-albanese decise nel novembre del 1992 lo stanziamento di 218,5 miliardi, tra crediti d'aiuto, aiuto straordinario a dono e aiuto ordinario a dono, a favore dell'Albania;

che di detta cifra risultano erogati, a ben due anni dalla decisione della commissione mista, soltanto 18,5 miliardi, a causa – a quanto pare – delle difficoltà finanziarie della nostra cooperazione e di difficoltà contingenti legate alla rapida evoluzione della società albanese,

si chiede di sapere:

se il Governo non consideri di immediata e vitale importanza per gli interessi italiani e per la causa della pace nel Mediterraneo un'opera di mediazione tra il governo greco e quello albanese;

quali misure a tal fine abbia preso o intenda prendere il Governo sia direttamente, sia attraverso le competenti sedi internazionali, quali l'Unione europea e l'ONU;

se non consideri di immediata e vitale importanza per l'economia albanese e per gli interessi italiani la sollecita erogazione degli aiuti previsti dalla commissione mista italo-albanese nel novembre del 1992.

(3-00212)

PIETRA LENZI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che a Bologna esiste una sola commissione medica locale per le patenti speciali che serve l'intero territorio provinciale;

che tale commissione, prevista dall'articolo 119 del codice della strada (decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285) e dall'articolo 330 del relativo regolamento di esecuzione (decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1992, n. 495), fa oggi registrare, per l'esame delle richieste, tempi di attesa di oltre quattro mesi, giacchè le nuove norme che hanno individuato le patologie sottoposte a controllo per il giudizio di idoneità hanno determinato il raddoppio delle richieste di visita;

che in data 7 aprile 1992 l'amministrazione provinciale di Bologna, per ovviare ai prevedibili ritardi, alle disfunzioni ed ai disagi degli utenti, la maggioranza dei quali avanza la richiesta in prossimità della data di scadenza della patente o a patente già scaduta, rivolse formale richiesta al Ministero dei trasporti – Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione – divisione centrale IV, per l'istituzione di una commissione medica locale per le patenti speciali ad Imola;

che il 13 agosto 1992 il Ministero dei trasporti trasmetteva tale istanza al Ministero della sanità per le relative determinazioni;

che la prefettura di Bologna, il difensore civico dell'Emilia-Romagna e le USL interessate, ritenendo impellente ed improrogabile l'istituzione della commissine medica in oggetto, negli anni 1992, 1993 e 1994, hanno più volte sollecitato l'esame dell'istanza, come dimostra la dettagliata corrispondenza tra tali organismi ed i due Ministeri interessati;

che in merito al problema sollevato per la prima volta nell'aprile 1992 l'unico passo avanti è stato, fino ad oggi, la conclusione dell'*iter* di nomina della commissione consultiva chiamata ad esprimere il parere sull'istituzione di nuove commissioni locali per le patenti speciali;

che è sempre più urgente garantire il rispetto di tempi ragionevoli nel disbrigo delle complesse formalità di rilascio e di rinnovo delle patenti speciali di guida, in considerazione non solo del fondamentale diritto di ogni cittadino ad ottenere servizi precisi, puntuali e solleciti della pubblica amministrazione, ma anche per le particolari caratteristiche ed esigenze dei richiedenti per i quali l'uso della macchina è spesso indispensabile per motivi di lavoro e di salute,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non consideri vergognosi i tempi finora seguiti per l'esame di una richiesta della prefettura, della USL, dell'amministrazione provinciale, del difensore civico dell'Emilia-Romagna, supportata da centinaia di esposti di cittadini esasperati da incomprensibili ritardi, disagi e disservizi;

se non ritenga indispensabile intervenire tempestivamente per istituire la seconda commissione medica per le patenti speciali della provincia di Bologna, anche per eliminare i costi sociali ed economici

aggiuntivi dovuti all'afflusso nel capoluogo di cittadini residenti nella provincia di Bologna.

(3-00213)

DI BENEDETTO, VEVANTE SCIOLETTI, GRIPPALDI, RIANI, MANIS. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'ambiente.* - Premesso:

che la stampa, dando comunicazione che i decreti del Ministro dell'ambiente relativi alla perimetrazione ed alle misure di salvaguardia per il Parco del Gran Sasso e Monti della Laga, in Abruzzo, ha annunciato che gli stessi decreti erano «praticamente congelati presso la Corte dei conti» per mancanza di timbri e di copie ed in conseguenza del fatto che il consigliere Sabatini, dell'ufficio controllo atti, aveva disposto che nulla venisse esaminato fino al suo rientro dalle ferie;

che il comportamento del consigliere della Corte dei conti, ove accertato, sarebbe da considerare funzionale ad una campagna denigratoria orchestrata dalle opposizioni e dalle associazioni ambientaliste, che in tutti i modi tentano di sabotare il destino del Parco del Gran Sasso, anche ricorrendo a pressioni indebite su dirigenti dello Stato, con grave danno per le popolazioni colà residenti;

che la stampa ha attribuito allo stesso consigliere una dichiarazione non smentita con la quale il predetto esprimeva la sua ferma volontà ed il suo impegno a non procedere alla registrazione dei decreti pur ammettendo di non averli ancora esaminati,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se risponda a verità che il consigliere della Corte dei conti addetto al servizio «abbia dato disposizioni» di sospendere l'esame di atti di qualsivoglia natura e specie;

se e come, ove accertato quanto sopra, si intenda procedere nei confronti del predetto dirigente e quali misure si intenda adottare;

se il comportamento del predetto consigliere non possa integrare un'ipotesi di legittima *suspicione* rispetto alla possibilità che lo stesso possa continuare ad occuparsi di una così delicata vicenda.

(3-00214)

IMPOSIMATO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, con decreto del 5 agosto 1994, ha disposto la revoca del dottor Romolo Vitale da amministratore della cooperativa «Terra di lavoro», con la nomina di un nuovo amministratore nella persona del dottor Enea Pigrini;

che il provvedimento appare assolutamente ingiustificato e penalizzante poichè esso è stato emanato a circa un anno dall'arresto del dottor Romolo Vitale, che si proclama innocente del reato di false comunicazioni sociali; infatti il provvedimento cautelare era stato revocato sette giorni dopo la sua emissione dal giudice per le indagini preliminari e poi annullato, in sede di appello, dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 26 otobre 1993; lo stesso tribunale annullava anche alcune misure interdittive originariamente imposte dal giudice per le indagini preliminari;

che inoltre il Consiglio di Stato, con ordinanza del 29 luglio 1994, ha sospeso l'efficacia dei provvedimenti prefettizi del 30 settembre e dell'8 ottobre 1993, con i quali il presidente e gli altri membri del consiglio di amministrazione della cooperativa «Terra di lavoro» venivano sospesi dalle loro funzioni;

che, infine, l'ispezione formale disposta dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, nell'aprile 1992, si è conclusa con un parere positivo sulla gestione e sulla organizzazione della cooperativa;

che tali elementi, completamente ignorati nel provvedimento di revoca dell'amministratore dottor Romolo Vitale, risultano invece documentalmente e producono gravissimo danno agli amministratori revocati,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per revocare il provvedimento del 5 agosto 1994 di revoca del dottor Romolo Vitale, in quanto viziato da palesi, evidenti, clamorose illegittimità e omissioni che danneggiano il dottor Vitale e gli amministratori della cooperativa «Terra di lavoro»;

se fosse a conoscenza dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria ordinaria e del Consiglio di Stato che, rendendo giustizia al dottor Vitale, lo reintegrano nelle sue funzioni.

(3-00215)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GERMANÀ, PELLITTERI, FIEROTTI, CORSI ZEFFIRELLI, RAGNO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che il lamentato fermo imposto, alla operatività della legge n. 784 del 1980 per la metanizzazione del Mezzogiorno, dall'assoluta inadeguatezza dei finanziamenti residui per il 1994 vìola pesantemente la legittima attesa di quelle popolazioni i cui comuni risultano inclusi nelle specifiche previsioni della delibera del CIPE dell'11 febbraio 1988 recante il programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno, inoltre delude gli altri comuni che, pur non nominativamente inclusi, avevano avuto indicati per il programma stesso possibili ed autonomi itinerari per fruire del nuovo servizio, giustamente inteso come nuovo, ulteriore veicolo di progresso e di benessere sociale;

che nella presente grave crisi occupazionale generale del Mezzogiorno la piena ripresa di operatività della legge n. 784 del 1980, anche per la grossa parte di «indotto» che si aggiunge alla materiale esecuzione delle opere, può e deve rappresentare di fronte al paese ed alla CEE la volontà di utili e tempestivi interventi, con il rifinaziamento di una legge che, tra l'altro, opera un felice connubio tra capitale pubblico e privato,

si chiede di conoscere se e in quale misura il progetto di legge finanziaria allo studio del Governo e destinato al prossimo esame del Parlamento preveda il rifinanziamento della legge n. 784 del 1980, considerato che precedenti ritardi operativi e i mancati rifinanziamenti hanno di fatto dimezzato e bloccato un intervento la cui validità ed importanza

hanno avuto pieno riconoscimento anche in sede della CEE, che continua a finanziare attraverso il FERS le relative iniziative che per numero, tempestività di attuazione e risultati ottenuti di comuni metanizzati, rappresentano una particolare e segnalata realtà nel controverso ed omologo campo delle opere pubbliche in Italia.

(4-01393)

BACCARINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che l'unica commissione medica per le patenti speciali (articolo 119 del codice della strada, decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, ed articolo 330 del regolamento di esecuzione, decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1992, n. 495) che opera a Bologna per l'intero territorio provinciale è ormai obiettivamente insufficiente e fa registrare tempi di attesa che variano attualmente fra i due e i quattro mesi, creando disagio crescente soprattutto in sede di rinnovo delle patenti, un disagio ripetutamente rilevato dal difensore civico per l'Emilia-Romagna e rappresentato dalle istanze presentate dall'amministrazione provinciale di Bologna e dalla stessa prefettura di Bologna;

che tali istanze, la prima del 7 aprile 1992 e la seconda rinnovata con lettera del 17 luglio 1994, richiedono che venga istituita con urgenza una seconda commissione medica per le patenti speciali per la provincia di Bologna, presso l'azienda USL di Imola e ciò - come viene molto opportunamente sottolineato dalla prefettura bolognese - non solo «per ovviare ai disagi ed ai problemi che gli utenti sono costretti a sopportare per i ritardi nell'effettuazione delle visite mediche, alle quali l'attuale unica commissione esistente non riesce a far fronte, nonostante la massima disponibilità dimostrata dai componenti la commissione», ma anche in considerazione del fatto che tale servizio «non comporta alcun aggravio di spese per la pubblica amministrazione, autofinanziandosi con i versamenti degli utenti» e che può essere immediatamente istituito essendo già stata predisposta un'adeguata sede per l'apposita commissione,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire per accelerare l'*iter* della pratica sul cui esito positivo non dovrebbero esserci dubbi neppure sotto il profilo formale, visto che la nuova normativa (articolo 4 della legge 18 marzo 1988, n. 111) prevede «commissioni mediche locali in ogni provincia», superando così opportunamente le precedenti disposizioni di legge che prescrivevano una sola commissione per provincia.

(4-01394)

FARDIN. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, con deliberazione del 3 marzo 1994, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 58 dell'11 marzo 1994, ha regolamentato la disciplina dei versamenti effettuati dai soci a titolo di finanziamento delle società di cui sono membri, stabilendo che la raccolta può essere fatta alle seguenti condizioni:

a) che i soggetti siano iscritti nel libro dei soci da almeno tre mesi;

b) che detengano una partecipazione non inferiore al 2 per cento;

c) che sia prevista nello statuto della società la possibilità di acquisire fondi dai soci;

che in particolare la condizione di cui alla lettera *c)* sta determinando non pochi problemi alle migliaia di società che nello statuto hanno previsto una dizione generica sulle modalità di acquisizione dei finanziamenti necessari per la gestione e quindi non hanno una specifica norma statutaria che preveda la possibilità di far ricorso al finanziamento soci;

che procedere ad una modifica dello statuto è operazione assai complessa e costosa, soprattutto per le migliaia di piccole società, che già si trovano in gravi difficoltà gestionali e finanziarie, per cui pare del tutto irragionevole aggiungerne altre di natura meramente burocratica; non si capisce infatti quale maggiore tutela possa derivare dall'introduzione di una norma statutaria così specifica, quando sembrano del tutto sufficienti le norme in genere contenute negli statuti sociali che consentono lo svolgimento di operazioni finanziarie per la copertura del fabbisogno della società;

vista la rilevanza penale che comporta la violazione delle direttive del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (arresto da 6 mesi a 3 anni e ammenda da 25 a 100 milioni),

l'interrogante chiede di sapere se sia intenzione del Ministro in indirizzo intervenire presso il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio al fine di concordare una diversa e meno onerosa disciplina in materia, quanto meno per ciò che riguarda le società di persone e le società a responsabilità limitata.

(4-01395)

CAMPUS. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che la dolorosa piaga degli incendi ha colpito anche quest'anno nel periodo estivo, con estrema gravità, vaste aree della Sardegna;

che, in particolare, nella provincia di Sassari sono andati distrutti migliaia di ettari di coltivazioni, pascoli e superficie boschiva e si è avuta la perdita di innumerevoli capi di allevamento ovino, bovino ed equino e la distruzione di depositi fienili e di intere aziende;

considerato il gravissimo danno riportato dalla quasi totalità delle aziende agrarie e zootecniche del territorio interessato che si ripercuoterà con ulteriore aggravio nei prossimi mesi invernali,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga:

di provvedere con carattere di estrema urgenza a disporre delle adeguate misure di aiuto e assistenza alle aziende colpite da tale calamità; in particolare, si propone che l'EIMA liquidi nel più breve tempo possibile tutte le compensazioni comunitarie dovute ad agricoltori e allevatori relative al 1993 e il 90 per cento di quelle dovute per il 1994 sia per la zootecnia che per la cerealicoltura di tutta la provincia;

di attivare, tramite gli organi regionali, linee di credito agevolato per l'acquisto di cereali, mangimi e foraggio;

che siano messi a disposizione della regione fondi da assegnare alle aziende colpite da danni alle strutture e alle attrezzature lavorative, per il recupero delle stesse, previa accurata documentazione del danno prodotto, e per la ricostituzione di capi di bestiame uccisi dagli incendi sulla base di apposite certificazioni della competente autorità veterinaria;

di attivarsi inoltre affinchè vengano riconosciute alle aziende colpite adeguate agevolazioni fiscali sia come riduzione del parametro del reddito sulle persone fisiche per il prossimo anno, sia come esonero dal pagamento di contributi unificati per il personale assunto per le opere di ricostruzione.

(4-01396)

BO, LONDEI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che i bronzi dorati di Pergola (Pesaro e Urbino) sono stati trasferiti temporaneamente in un laboratorio di Firenze;

che i medesimi sono stati definitivamente assegnati dallo Stato alla città di Pergola;

che le popolazioni interessate attendono vivamente il loro ritorno nella sede naturale;

che la struttura museale per la loro definitiva collocazione la stanno approntando il comune di Pergola e la provincia di Pesaro e Urbino, di concerto con gli organi del Ministero per i beni culturali e ambientali,

gli interroganti chiedono di conoscere:

lo stato dei lavori nel laboratorio di Firenze;

la data del ritorno dei bronzi dorati a Pergola.

(4-01397)

DANIELE GALDI, RUSSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che nelle giornate del 31 agosto e del 14 settembre 1994 violenti tornadi hanno colpito la città di Genova causando la perdita di vite umane e ingenti danni al porto, ai privati e alle attività produttive;

che nella mattinata del 1° settembre un nubifragio si è abbattuto su Genova e su altre località della provincia, provocando allagamenti ed ulteriori diffusi danni;

che sono attualmente in corso, per iniziativa delle autorità locali, gli accertamenti per determinare l'entità complessiva dei danneggiamenti (sicuramente ingenti) ed i loro contraccolpi sulle attività produttive (porto, agricoltura, eccetera);

considerato:

che Genova e la Liguria risultano colpite con sistematica ed impressionante regolarità da eccezionali avversità atmosferiche che determinano perdite di vite umane e danni consistenti alle opere pubbliche, alle attività produttive e ai beni dei privati;

che i casi più recenti di fenomeni alluvionali rilevanti si sono avuti nel 1992, nel 1993 e, in misura meno devastante, nel giugno del 1994;

che per gli eventi del 1992 e del 1993 sono stati disposti interventi legislativi per assegnare contributi finanziari straordinari che solo in minima parte hanno consentito di fronteggiarne le conseguenze;

ravvisata la necessità di un piano organico di interventi con l'obiettivo non solo di ripristinare le opere distrutte e di risarcire i danni, ma anche e soprattutto di prevenire il verificarsi di situazioni di pericolo attraverso opere di consolidamento dei dissesti idrogeologici e di riassetto idraulico, come da tempo richiesto dalla regione, dal comune e dalla provincia di Genova,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti immediati di carattere finanziario si intenda adottare per fronteggiare le necessità derivanti dai danni provocati dagli eventi naturali del 31 agosto, del 1° e del 14 settembre;

se non si ritenga opportuno ed urgente, in concorso con la regione e gli enti locali interessati, affrontare alla radice il problema del riassetto idrogeologico del territorio genovese, eventualmente stipulando uno specifico accordo di programma che determini tra l'altro:

a) gli interventi da realizzare e gli enti responsabili della loro progettazione ed esecuzione;

b) la data di avvio e di conclusione degli interventi;

c) il fabbisogno finanziario e le fonti di finanziamento dei singoli interventi, specificando al riguardo:

le risorse impegnate e/o impegnabili dalla regione e dagli enti locali;

i contributi statali disponibili per la copertura dei mutui che regione ed enti locali sono stati autorizzati ad assumere per il riassetto idrogeologico dei loro territori (legge n. 471 del 25 luglio 1994);

i finanziamenti già disponibili nel bilancio dello Stato per la realizzazione di opere pubbliche di varia natura di cui all'accordo di programma stipulato tra Governo e regione Liguria in data 22 dicembre 1993, non utilizzati e pertanto revocabili e destinabili più opportunamente al piano di cui sopra;

eventuali ulteriori finanziamenti statali per consentire la completa realizzazione degli interventi programmati.

(4-01398)

ALÒ. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la strada statale n. 7 nel tratto Grottaglie-Brindisi, pur avendo subìto interventi di adeguamento nel corso degli ultimi anni, è rimasta priva di spartitraffico realizzato invece nel tratto Grottaglie-Taranto;

che negli ultimi dieci giorni ben 7 sono state le vittime in due successivi incidenti stradali avvenuti nei pressi della circonvallazione di Francavilla Fontana;

che oltre le 7 persone decedute si annoverano diversi feriti, di cui alcuni gravi;

che grave allarme hanno destato nella pubblica opinione tali incidenti perchè sono gli ultimi di una lunga catena che in dieci anni ha registrato circa 90 persone decedute e diverse centinaia di feriti;

che tali gravi e persistenti incidenti si sono verificati tutti lungo il tratto della statale n. 7 tra Brindisi e Grottaglie sprovvisto di spartitraffico,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano predisporre quanto di loro competenza al fine di rimuovere le cause che rendono il tratto Brindisi-Grottaglie della statale n. 7 particolarmente pericoloso per la sicurezza a causa dell'intenso traffico stradale in continuo sviluppo sulla Brindisi-Taranto;

se non ritengano comunque di dover inserire, quale intervento prioritario nei programmi dell'ENAS, il necessario ampliamento per la realizzazione dell'indispensabile spartitraffico nel tratto Brindisi-Grottaglie onde consentire accettabili condizioni di sicurezza, snellimento e velocizzazione dell'intero tratto della statale n. 7 tra Brindisi e Taranto.

(4-01399)

CAMO. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che l'assegno di lire 30.000 mensili lorde, previsto dalla legge n. 544 del 31 dicembre 1988, risulta corrisposto soltanto ai dipendenti statali civili e militari ex combattenti collocati a riposo anteriormente al 7 marzo 1968, rimanendo ingiustamente escluso il restante personale statale ex combattente collocato a riposo dopo la data sopra indicata;

che circa 150.000 appuntati in pensione dei cinque Corpi di polizia, collocati a riposo sempre dopo il 7 marzo 1968, fruiscono già della maggiorazione di due anni sul trattamento di pensione;

che la Corte dei conti con delibera n. 1931 del 14 aprile 1988 ha esteso il beneficio e disposto che la maggiorazione di due anni di stipendio goduto in servizio dagli ex combattenti venga trasferita sul trattamento di pensione,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di ovviare alle sperequazioni suddette.

(4-01400)

GEI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che nel 1988 nel comune di Mazzano (Brescia) sorse l'iniziativa, di concerto tra il comune e la parrocchia di Sant'Antonio da Padova, di procedere alla demolizione di un edificio fatiscente e di nessun pregio, una parte del quale un tempo adibita a canonica ed un'altra costruita negli anni Cinquanta ed in passato usata come sala da proiezioni, entrambe prospicienti la chiesa parrocchiale della frazione di Molinetto;

che tale demolizione era finalizzata all'esigenza di dare respiro alla chiesa parrocchiale, di poter realizzare una piazza anche per sopperire all'angustia dell'attuale sagrato e di eliminare un edificio inutilizzato, fatiscente ed il cui recupero non avrebbe avuto alcun senso;

che sempre nel 1988 il compianto architetto Zamboni, allora sovrintendente per i beni culturali e ambientali di Brescia, Cremona e Mantova, diede un parere verbale favorevole alla demolizione del corpo di fabbrica in questione, alla demolizione di un vecchio muro di cinta e alla realizzazione della nuova piazza;

che nel 1991 il nuovo sovrintendente architetto Boschi segnalò al comune che, ai sensi degli articoli 1 e 4 della legge 1° giugno 1939,

n. 1089, la costruzione in questione si intendeva sottoposta a tutela in quanto di proprietà pubblica ed essendo trascorsi più di cinquant'anni dalla costruzione, con una interpretazione piuttosto estensiva rispetto allo spirito della legge;

che lo stesso sovrintendente, con comunicazione al comune di Mazzano in data 6 novembre 1991, sempre ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, respingeva l'esecuzione delle opere con la non documentata motivazione: «si tratta di inaccettabile alterazione della configurazione storica dell'area con distruzione della casa parrocchiale e dell'adiacente brolo, senza soddisfacente soluzione architettonica di progetto»;

che tale motivazione non indica i pregi, lo stile, la particolarità da cui deriva l'esigenza di tutela dell'edificio, dimostrando la volontà del sovrintendente di riaffermare esclusivamente il proprio insindacabile potere decisionale e l'assenza da parte sua di qualsiasi dovere di motivare tecnicamente e culturalmente le proprie scelte;

che, nel frattempo, l'edificio in questione ed il cortile annesso versano in grave degrado e cresce l'insoddisfazione della popolazione alla quale è difficile spiegare che la volontà di un sovrintendente vale più del buon senso,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda inviare degli ispettori ministeriali per verificare sul campo la validità o meno del parere del sovrintendente;

eventualmente, quali ne siano le motivazioni tecniche e culturali, perdurando tra l'altro una forte e costante incomprensione tra il sovrintendente e la maggior parte delle amministrazioni comunali e degli enti religiosi della provincia di Brescia.

(4-01401)

MAGLIOCCHETTI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che nel progetto «Nuovo modello difesa 2000», predisposto dal Ministero della difesa, è previsto l'accorpamento dello stabilimento militare di propellenti in Fontana Liri (Frosinone) nell'area di Baiano di Spoleto;

che il suddetto stabilimento opera da più di un secolo nel campo della produzione di polveri da lancio per armi da fuoco portatili individuali e di squadra ed artiglierie, specializzandosi, prima, nei prodotti laminati ed estrusi, poi, da circa due anni, in quelli sferici;

che tale attività si esplicita in un complesso di impianti e strutture che occupano un'area di circa 60 ettari ed impiegano una forza lavoro di circa 500 dipendenti civili del Ministero della difesa, di cui l'85 per cento operai;

che l'impianto per la produzione di polvere sferica, installato nel 1991, è di modernissima concezione, è l'unico in Italia e rappresenta la più avanzata realizzazione del settore in campo europeo;

che l'impianto per la produzione di nitroglicerina, installato negli anni '70, ma continuamente ammodernato ed adeguato a norma di legge, si basa su un metodo di lavorazione che è tuttora il più moderno e funzionale;

che l'impianto per la produzione di nitrocellulosa, risalente agli anni '60 e ridimensionato rispetto alle originarie prospettive di lavoro, costituisce un complesso efficiente, anche se sensibilmente migliorabile con alcune trasformazioni di facile realizzazione;

che la centrale idroelettrica, completamente riammodernata nel periodo 1987-1992, produce su tre gruppi indipendenti (e quindi con una notevole flessibilità) circa 26 milioni di chilowatt all'ora annui;

che la linea di allestimento cariche di lancio, recentemente ammodernata e sistemata in locali più razionali, consente l'allestimento o il ripristino di circa 20.000 cariche di lancio per artiglierie all'anno;

che i laboratori chimici e balistici, recentemente ammodernati, comprendono un complesso unico in Italia con una linea di tiro per artiglierie fino al calibro 155 millimetri, una linea di tiro per armi portatili, strutture modernissime per analisi chimiche sui propellenti e prove di balistica interna;

che alle attività di produzione industriale summenzionate si ricomprendono anche le seguenti strutture che rendono lo stabilimento autosufficiente:

a) impianto di captazione, sollevamento e distribuzione d'acqua;

b) impianto per la produzione di vapore, recentemente ripristinato con il montaggio di una seconda caldaia;

c) impianto per la produzione di aria compressa;

d) officine meccaniche per la fucinatura, allestimento, rifinitura di complessi o parte di essi;

e) laboratori di falegnameria e di lavorazione dell'alluminio anodizzato;

f) tipografia di nuova concezione (1990);

g) infermeria con annesso gabinetto di analisi;

che attualmente la produzione nazionale dell'industria privata nel campo dei propellenti è stata praticamente annullata con la chiusura o la cessione a ditte straniere, la cui politica è quella di procedere allo smantellamento degli impianti della BPD e della Sipe Nobel di Colleferro (Roma), Orbetello (Grosseto) e Spilamberto (Modena), per cui nel nostro paese verrebbe a cessare la produzione di nitroglicerina, di nitrocellulosa militare e di propellenti, con un conseguente vuoto in un settore strategico,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere, nel contesto del progetto «Nuovo modello difesa 2000», per riassegnare il giusto ruolo produttivo allo stabilimento militare di propellenti di Fontana Liri e per inserirlo tra gli stabilimenti del munizionamento terrestre, al fine di assicurare al nostro apparato difensivo la piena autonomia produttiva, svincolandolo da palesi dipendenze straniere di approvvigionamento.

(4-01402)

MAIORCA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il signor Stefano Reina, nato a Siracusa il 7 dicembre 1964 ed ivi residente in viale Teracati 186/A, in possesso di diploma di ragioniere conseguito nell'anno 1983, è iscritto nell'elenco provinciale degli invalidi civili di Siracusa con il 46 per cento del grado d'invalidità;

che il signor Stefano Reina il 10 aprile 1991 ha fatto richiesta al Ministero della difesa per l'assunzione diretta, a fronte della legge n. 482 del 2 aprile 1968, con la contemporanea presentazione di tutti i documenti all'uopo occorrenti;

che il signor Stefano Reina, il 22 giugno 1991, con raccomandata n. 003033, ha ricevuto da «Difeimpiegati», divisione III, sezione III, protocollo n. 1/50122/E, la comunicazione che l'inquadramento nei nuovi profili professionali, seppure avviato, non era ancora concluso, per poter ricalcolare le disponibilità da riservare alle singole categorie protette;

che il signor Stefano Reina ha ricevuto nel contempo l'assicurazione che l'amministrazione avrebbe tenuto in buona evidenza la sua istanza e tale promessa è stata mantenuta, tant'è che in data 13 gennaio 1992 è stato convocato presso l'ospedale militare di Messina, a mezzo raccomandata, protocollo n. 8/ML, per essere sottoposto a visita medica il 27 gennaio 1992 con foglio n. 37388 del 16 dicembre 1991;

che, accertatane l'idoneità, il signor Stefano Reina il 20 febbraio 1992 è stato convocato da «Difeimpiegati», a mezzo raccomandata AR 1118, protocollo n. 20382, per l'esame (dattilografia e colloquio orale) da sostenere il 6 marzo 1992 presso il Ministero della difesa;

che da quella data, 6 marzo 1992, il signor Stefano Reina nulla ha più saputo riguardo all'evoluzione della sua pratica,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno dare incarico di svolgere le dovute indagini per togliere dalla situazione di incertezza e precarietà che lo tormenta il signor Stefano Reina, uno stato d'aspettativa che ormai dura da più di 2 anni. (4-01403)

PACE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che molti immobili di proprietà di enti locali territoriali (comuni, province, regioni) risultano occupati da partiti politici e da organizzazioni ad essi collegate;

che comunque, anche in caso di concessione, si registra una consistente percentuale di morosità,

si chiede di conoscere:

a quanto ammonti il mancato introito nelle casse dei suddetti enti a far data dal 1974;

se le amministrazioni competenti abbiano avviato le necessarie procedure per recuperare le somme dovute;

come il Ministro in indirizzo intenda intervenire affinchè in tale materia sia ripristinata una situazione di trasparenza e di regolarità. (4-01404)

MAGLIOCCHETTI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che la caserma «Simoni» di Sora (Frosinone), che si sviluppa su un'area di 17 ettari, è stata realizzata nel 1968 per l'istituzione di un battaglione addestramento reclute (BAR);

che detta moderna struttura è perfettamente attrezzata ed è in eccellenti condizioni di funzionalità;

che il complesso militare insiste nei pressi dell'area urbana, è servito dalla ferrovia, dispone di una moderna ed efficiente struttura ospedaliera, dotata anche di eliporto, ed è al centro di tre valli: Valle del Liri,

Valle Comino e Valle Roveto, in una importante posizione strategica tra Roma e Napoli;

che, nel quadro del «Progetto difesa 2000», si reputa necessario istituire presso la caserma «Simoni» di Sora un contingente di volontari a ferma prolungata (VFP) mediante la costituzione di un reggimento o di una scuola con relativo comando;

che detta istituzione appare ancor più necessaria laddove si consideri che il territorio in questione è classificato zona sismica di prima categoria ed è sottoposto ad altri grandi rischi, come quello idrogeologico determinato dalle frequenti e gravi esondazioni del fiume Liri,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per l'istituzione a Sora, presso la caserma «Simoni», di un contingente di VFP, che, oltre ad utilizzare pienamente una moderna struttura finora marginalizzata, risponda, per i motivi esposti in premessa, alle attuali esigenze strategiche ed alle necessità di rilancio economico di un vasto territorio sottoposto da tempo ad un graduale processo di deindustrializzazione.

(4-01405)

MAGLIOCCHETTI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso:

che i centri della Valle di Comino e della Valle del Liri sono collegati a quelli dell'Alta Marsica (Pescasseroli, Opi, Villetta Barrea, eccetera) da un'antica via militare che, partendo da San Donato Val di Comino (Frosinone), raggiunge Pescasseroli (L'Aquila) seguendo un percorso montuoso attraverso il Parco nazionale d'Abruzzo fino a toccare la quota di 1.500 metri sul livello del mare in corrispondenza del valico di Forca d'Acero;

che sull'originario tratto è stato successivamente innestato un secondo tronco, la strada statale n. 666, che, partendo da Sora (Frosinone), si collega ad esso a quota 900 metri sul livello del mare dopo un percorso di circa 18 chilometri;

che la suddetta strada è scomoda, tortuosa e di difficile transitabilità, soprattutto durante il periodo invernale, a causa delle frequenti slavine che rendono il percorso estremamente pericoloso;

che le difficoltà del collegamento, da tempo avvertite dalle popolazioni del Basso Lazio e dell'Alta Marsica, si riflettono negativamente sui flussi commerciali e turistici di entrambe le zone;

che un recente studio ha evidenziato che la realizzazione di un traforo sotto il monte Tranquillo a quota 970 metri sul livello del mare, riducendo il percorso di oltre 20 chilometri, eliminerebbe tutti gli inconvenienti ed i pericoli;

che entrambe le zone in questione, assolutamente deindustrializzate, fanno dipendere lo sviluppo sociale ed economico delle rispettive popolazioni dalle attività connesse al commercio ed al turismo,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere, anche in considerazione della proposta formulata da un *pool* di tecnici messo a disposizione di tutti gli enti interessati, per realizzare il traforo descritto in premessa indispensabile allo sviluppo di importanti aree interne del Lazio e dell'Abruzzo.

(4-01406)

MARTELLI, MULAS, CAMPUS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che le organizzazioni sindacali della Sardegna rendono nota una situazione secondo la quale in data 19 dicembre 1990 si sottoscriveva un protocollo d'intesa tra CGIL-CISL-UIL, Governo e regione Sardegna che, al punto 5, prevedeva specifici interventi in favore della pubblica amministrazione nell'isola con l'obiettivo di equiparare gli *standard* qualitativi e quantitativi rispetto al resto del paese;

che strumento operativo per raggiungere tale obiettivo era il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 gennaio 1992, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 104 del 6 maggio 1992, con delega al rappresentante del Governo presso la regione Sardegna di bandire autonomi concorsi e di assumere personale da quelli eventualmente già espletati dalle pubbliche amministrazioni;

considerato:

che il citato rappresentante del Governo bandiva in data 24 settembre 1992 il concorso per la qualifica di assistente amministrativo;

che in data 18 dicembre 1993 la rappresentanza del Governo presso la regione sarda predisponeva un proprio decreto per l'assunzione di 62 unità;

che da tale data restano utilmente collocate in graduatoria 135 unità, con scadenza prevista nel dicembre 1995;

constatato:

che, nonostante la rappresentanza del Governo presso la regione sarda abbia garantito che le vacanze in organico sono numericamente abbondanti rispetto alla graduatoria in oggetto, a tutt'oggi non si è provveduto alla copertura delle stesse;

che nei giorni scorsi l'assessorato regionale al personale ed affari generali ha concluso l'indagine sui carichi di lavoro, operazione che darà modo di rivedere la pianta organica regionale e conseguentemente di assumere 385 unità, in gran parte di livelli di media qualifica (sesta categoria) e per la copertura di queste carenze la regione sarda ha intenzione di bandire nuovi concorsi;

che alcune amministrazioni hanno bandito, o stanno per bandire, concorsi nazionali per la stessa qualifica (assistente amministrativo di sesta qualifica) anche per posti riservati alla Sardegna;

che all'articolo 13, comma 2, del bando di concorso si prevede la possibilità di attingere anche in amministrazioni diverse da quelle indicate dall'articolo 1,

si chiede di sapere:

se nelle amministrazioni «diverse» da quelle indicate dall'articolo 1 del bando di concorso rientrino regione, enti locali, USL, eccetera, anche considerando che lo spirito dell'accordo del 19 dicembre 1990 al punto 5 prevedeva l'assunzione in questi enti;

per quale motivo, nonostante la graduatoria aperta, siano stati banditi altri concorsi nelle pubbliche amministrazioni (Ministeri dell'interno, di grazia e giustizia e dell'università), per le stesse qualifiche del bando in oggetto;

quali amministrazioni, certamente già contattate dalla rappresentanza del Governo, abbiano fornito le piante organiche e le eventuali carenze;

se la rappresentanza del Governo abbia dato comunicazione ai vari Ministeri circa la presenza della graduatoria unica in Sardegna;

se il Presidente del Consiglio non ritenga utile un incontro tra le parti.

(4-01407)

SCRIVANI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che con circolare n. 27 del 7 ottobre 1991, emanata dalla Direzione generale della protezione civile, si è determinato l'obbligo di richiesta del servizio di vigilanza ad opera dei vigili del fuoco durante i trattenimenti danzanti da mezz'ora prima a mezz'ora dopo la fine con un costo che spesso supera un milione di lire per serata e i 130-150 milioni per anno;

che detta circolare obbliga alla richiesta non tutti i locali da ballo, sostanzialmente analoghi, ma solo quelli con capienza superiore a 500 persone, cifra, questa, non supportata nè da leggi, nè da riferimenti tecnici;

che le onerose imposizioni, oltre a non essere applicate per i locali con capienza inferiore a 500 persone in cui il rischio incendi è ugualmente presente, non trovano applicazione in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale; risulta allo scrivente, ad esempio, che gli esercizi ricadenti nei territori delle province di Roma, Venezia e Milano sono esclusi dal servizio e, quindi, dal pagamento;

che, nonostante la circolare del Ministero dell'interno del 4 dicembre 1991 (n. 9790/4118) abbia chiarito che il servizio di vigilanza va obbligatoriamente ed esclusivamente richiesto dagli esercizi ai quali detto servizio è stato espressamente prescritto dalla commissione provinciale di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo, le prefetture ed i comandi provinciali dei vigili del fuoco obbligano indistintamente tutti gli esercizi a richiedere il servizio e, quindi, al pagamento;

che si ha notizia di diverse sentenze di sospensione dei pagamenti adottate, a seguito di specifici ricorsi, dai tribunali amministrativi regionali;

che il Ministro del turismo e dello spettacolo, con nota del 7 gennaio 1994 indirizzata al Ministero dell'interno, «sottolinea l'opportunità di un riesame del regolamento sul servizio di vigilanza antincendio nei locali di pubblico spettacolo ed intrattenimento, al fine di adeguarne il contenuto e raccordarlo alle norme di attuazione della direttiva CEE n. 89/391 del 12 giugno 1989, esaminando anche la possibilità di una sospensione delle attuali disposizioni che prevedono il servizio obbligatorio di vigilanza antincendio da parte del Corpo nazionale dei vigili del fuoco», tutto ciò al fine di restituire al Corpo «la sua esclusiva competenza in caso di interventi ed in materia di ispezione dei luoghi, di controllo degli impianti», eccetera,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione rappresentata in premessa;

se e quali iniziative intenda assumere al riguardo;

se non ritenga opportuno accedere alle summenzionate proposte di sospensione avanzate dall'allora Ministro del turismo e dello spettacolo; e ciò anche allo scopo di evitare che, a causa del perdurare di

detta situazione, molti esercizi siano costretti a limitare o, come si è già verificato, ad interrompere l'attività con conseguenze negative per l'occupazione ma anche per le casse dello Stato a cui è devoluto circa il 50 per cento degli incassi lordi degli esercizi di cui trattasi.

(4-01408)

ROVEDA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che l'azione ispettiva che il Ministro della sanità sta attuando ha senz'altro caratteristiche altamente meritorie, anche se sarà sempre più difficile fare affidamento sulla sorpresa in quanto il Ministro è, e non solo grazie a quelle ispezioni, diventato persona nota;

che l'azione del Ministro della sanità si estrinseca su aree molto più vaste che non quelle strettamente ospedaliere, ed in particolare su tutta la problematica dei farmaci;

constatato:

che nella suddetta area si hanno molte fattispecie anomale oltre quella ben nota dei prezzi che comunque non fa parte della presente interrogazione;

che in particolare le confezioni sono inadeguate per capienza ed utilizzazione creando, nel primo caso, inutili ricorsi alla ricettazione reiterata, e nel secondo ad un indubbio aggravio dei costi come hanno confermato i produttori sulla base di una precedente interrogazione dello scrivente, dal Ministro per ora ignorata;

che in occasione dell'adeguamento alla normativa CEE della vendita dei farmaci si è giunti ad una sorta di codice dei delitti per farmacisti, non dovuto in base alla normativa CEE, ma imposto solo dalla stravaganza;

che sempre in tale occasione è stata tolta ai farmacisti la possibilità di prescrizioni d'urgenza credendo, a torto, di poter fare affidamento su centri di pronto soccorso o di guardia medica per la ricettazione in ore particolari o in giorni festivi; i farmacisti vengono da tali norme considerati semplici commessi perfettamente sostituibili da un distributore automatico al supermarket;

che con questi provvedimenti si è sacrificata l'incolumità di pazienti a cura permanente come i diabetici;

che tutto questo infittirsi di norme si risolve solo nella produzione di pezzi di carta dalla dubbia utilità, ma impregnati di indicibili disagi per l'utenza;

che spesso il farmacista deve scegliere fra la violazione amministrativa e l'ommissione di soccorso,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo possa tentare di risolvere questi problemi che, se abbandonati ai funzionari del Ministero, sempre quelli di prima – come reputa lo scrivente – non potranno che andare di male in peggio;

l'opinione del Ministro sul disegno di legge atto Senato n. 400 che, a parere dell'interrogante, porrebbe fine ad una notevole parte di questi intoppi applicando la normativa CEE senza eccedere in stravaganze dirigiste.

(4-01409)

SERENA. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che nella laguna veneziana e padovana è situata la valle Millecampi, la più grande valle della fascia paludosa della laguna veneta occidentale compresa tra la terraferma e il litorale di Chioggia-Pellestrina; una valle di importanza internazionale dal punto di vista naturalistico, che tutti ci invidiano;

che, nonostante questa valle lagunare sia stata dichiarata di proprietà demaniale, con sentenza del Consiglio di Stato del 1978, esiste un ricorso di un privato che ne rivendica la proprietà;

che la valle rischia di essere destinata a discarica o a riserva di caccia,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi affinchè in questa valle venga istituita una riserva naturalistica fruibile da tutti.

(4-01410)

FARDIN. - *Al Ministro del tesoro.* - Si chiede di sapere:

se il Ministro del tesoro sia al corrente che le norme statutarie, approvate a maggioranza dal consiglio della fondazione Cassamarca di Treviso il 14 luglio 1994, contrastino con le previsioni del punto 2) del decreto ministeriale 1° giugno 1994, in quanto consentono il perdurare del doppio incarico degli amministratori della fondazione e della società per azioni conferitaria Cassamarca, in violazione del principio di incompatibilità, in mancanza dei presupposti richiesti nel citato decreto per la deroga al principio di incompatibilità, non risultando in atto alcun progetto di concentrazione tra la predetta società conferitaria ed altri enti creditizi. Come il Ministro potrà verificare, la trattativa autorizzata dalla Banca d'Italia tra la fondazione Cassamarca di Treviso e la fondazione Cassa di risparmio di Verona è relativa alla sola costituzione di una *holding* tra le due fondazioni e non già una concentrazione o fusione tra le due società conferitarie, destinate a proseguire la loro attività come soggetti giuridici distinti ed autonomi;

se ritenga di poter approvare tali modifiche statutarie, che pure si appalesano non conformi ai decreti ministeriali 26 novembre 1993 e 1° giugno 1994, e, in caso contrario, quali provvedimenti intenda adottare per rimuovere la situazione di incompatibilità nell'ambito dei poteri attribuitigli dall'articolo 14 del decreto legislativo n. 356 del 1990.

(4-01411)

BRIGANDÌ. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che in Gassino Torinese (Torino), comune di 8.500 abitanti circa, sono stati acquistati il 19 aprile 1993 da un imprenditore edile e da una impresa di Torino terreni agricoli e terreni già vincolati per la costruzione di opere pubbliche per l'importo di lire 1.366.500.000 dalla «Pro infanzia derelicta»;

che tale fondo era stato periziato nel 1989 per lire 503.854.000;

che nel luglio 1993 il comune di Gassino Torinese aveva provveduto a pubblicare la variante al piano regolatore generale che prevedeva la conversione di tali terreni da agricoli a edificabili;

che il valore del terreno, pagato ben tre volte il prezzo di perizia, si è decuplicato;

che sia la professione dei soggetti che hanno effettuato l'affare, sia il prezzo pagato estremamente elevato per chi ignora la futura edificabilità, ma estremamente basso per chi la conosce, sia il susseguirsi nel tempo dell'approvazione della variante al Piano regolatore generale (appena tre mesi dopo l'acquisto) inducono a ritenere che, se non peggio, notizie riservate siano uscite dall'amministrazione comunale di Gassino Torinese;

che tali fatti sono stati denunciati alla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Torino,

l'interrogante chiede di sapere se siano state svolte indagini sull'accaduto e quali provvedimenti il Governo intenda prendere per rendere l'azione amministrativa trasparente onde evitare qualsiasi possibile speculazione.

(4-01412)

CORSI ZEFFIRELLI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che nei giorni scorsi sono apparsi sui giornali siciliani articoli di stampa che preannunciano la cancellazione dei collegamenti aerei Catania-Parigi-Catania effettuati dall'Alitalia, l'interrogante chiede di sapere se tale notizia trovi fondamento nei programmi Alitalia al fine di poter studiare e predisporre, in caso affermativo, soluzioni alternative in grado di mantenere in vigore il collegamento poichè non è pensabile che una parte così importante della Sicilia, quale quella orientale, debba subire un'ulteriore penalizzazione e mortificazione.

(4-01413)

GERMANÀ, SCOPELLITI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che Milazzo ed il suo comprensorio, essendo il principale approdo per le isole Eolie, costituiscono un biglietto da visita per il turismo siciliano;

che l'industria in Sicilia, ed in particolare nell'area di Milazzo – Giammoro, ha fornito e può sicuramente ancora fornire indubbi vantaggi, in termini di rilancio sia occupazionale che economico;

che le moderne tecnologie ed una crescente sensibilità per i problemi legati all'ecologia devono consentire un connubio tra le esigenze di un'area industriale e quelle di una zona con grandi attrattive turistiche;

che negli ultimi mesi nell'area industriale di Milazzo – Giammoro si sono verificati alcuni gravi episodi, che hanno provocato negli abitanti della zona fastidiosi malesseri fisici, sembrerebbe imputabili a fughe di gas;

che i suddetti gravi episodi rappresentano un rischio per la salute pubblica e ledono fortemente gli interessi turistici della zona,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno:

che sia attivato un monitoraggio ambientale permanente dell'area industriale di Milazzo – Giammoro;

che si proceda ad un attento e serio controllo sul rispetto da parte di tutte le industrie presenti nella suddetta area delle norme riguardanti la sicurezza e la tutela ambientale;

che vengano predisposte delle «unità di crisi», vista la contemporanea presenza nella suddetta area di una centrale termoelettrica e di una raffineria petrolchimica, in grado di intervenire tempestivamente ed efficacemente in caso di necessità, in modo che i rischi per la salute e la sicurezza dei cittadini ed i possibili danni all'ambiente siano ridotti al minimo.

(4-01414)

FIEROTTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del tesoro.* - Premesso:

che in attuazione del decreto-legge 1° febbraio 1988, n. 19, la regione Sicilia ha posto in essere provvedimenti per l'assunzione negli enti locali dell'isola di circa 15.000 unità di personale anticipando la ragguardevole somma di oltre 1.000 miliardi per conto dello Stato che fino ad oggi non ha provveduto ad alcun rimborso, contrariamente a quanto previsto dal comma 3 dell'articolo 6 del già richiamato decreto-legge n. 19 del 1988;

che, allo stato, risultano vacanti negli organici delle province regionali numerosissimi altri posti che non possono essere coperti, anche se per alcuni di essi si è già provveduto alla definizione dei relativi concorsi, per mancanza di disponibilità finanziaria anche da parte della regione Sicilia;

che tale grave situazione deve essere urgentemente rimossa, sia per consentire agli enti locali siciliani un miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia, sia al fine di fare conseguire un maggior successo alla lotta alla mafia attraverso l'uso di ogni mezzo per sconfiggere la disoccupazione in Sicilia, certamente correlata strettamente al fenomeno mafioso,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio e i Ministri in indirizzo ritengano di dare immediata attuazione a quanto previsto dal comma 3 dell'articolo 6 del citato decreto-legge 1° febbraio 1988, n. 19, rimborsando alla regione Sicilia le somme anticipate per conto dello Stato affinchè si possa procedere ad ulteriori indispensabili adempimenti per un decisivo miglioramento nella resa dei servizi in Sicilia.

(4-01415)

LUBRANO DI RICCO. - *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* - Premesso:

che nel comune di Nocera Inferiore (Salerno) sono stati scelti per l'allocazione di una discarica e di un impianto di depurazione per il trattamento delle acque reflue di un'industria alimentare luoghi da sempre adibiti a coltivazione dai fratelli Celentano;

che l'autorizzazione in sanatoria per l'insediamento del citato impianto fu rilasciata dal sindaco del comune in questione e poi sospesa e sottoposta ad indagini con rapporto della polizia giudiziaria n. 755/1 del 18 giugno 1994, nonchè assunta agli atti della procura presso il tribunale di Nocera Inferiore (procedimento n. 769/94/45 P);

che l'impianto depurativo in causa, unitamente alla discarica, impegna una superficie di circa 2.500 metri quadrati ed è posto a ridosso del rione Noviello, nelle immediate vicinanze di case abitative;

che l'impianto in causa fu autorizzato senza aver sentito preliminarmente l'ufficiale sanitario locale, nè tantomeno la preposta commissione edilizia, come previsto dall'articolo 220 della legge n. 1265 del 1934;

che la stessa autorizzazione fu rilasciata, sulla sola scorta del nulla osta n. 782 del 1994, dalla provincia ai sensi della legge n. 61 del 1994, e senza l'intervento e/o sopralluogo del servizio locale USL n. 50 ai fini del controllo per la salvaguardia dell'igiene come prescritto dal comma 3 dell'articolo 2 della legge n. 61 del 1994;

che l'ufficio comunale, nel rilasciare la contestata autorizzazione n. 37 del 1994, ha fatto richiamo alla circolare del Ministero dei lavori pubblici n. 1913 del 16 novembre 1977, che riguarda, però, solo interventi di modesta entità con l'esclusione tassativa di opere che compromettano l'aspetto ambientale e paesaggistico o che determinino pregiudizi di natura igienica e inquinante;

che la cosiddetta «legge Merli» dà precise disposizioni sui requisiti che gli impianti di depurazione devono avere (fascia di protezione, sicurezza ecologica, urbanistica e igienica, compatibilità con i venti dominanti, locazione lontana da centri abitati, eccetera);

che invece il citato impianto, legato a un'industria alimentare compresa nell'elenco delle industrie insalubri di prima classe, inserito nel decreto ministeriale del 2 marzo 1987, presuppone un intervento urbanistico di una certa dimensione;

che rispetto a quest'ultimo punto la direttiva CEE n. 85/337 stabilisce che siano adottate le disposizioni necessarie affinchè, prima del rilascio delle autorizzazioni, i progetti per i quali si prevede un impatto ambientale importante devono sempre essere assoggettati a valutazione di impatto ambientale,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti suesposti e quali provvedimenti intendano adottare, ciascuno secondo le rispettive competenze, perchè vengano rispettate tutte le normative vigenti.

(4-01416)

LONDEI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il Ministero dei trasporti sta procedendo ad una nuova immatricolazione di targhe di autoveicoli che dovrebbe prevedere la denominazione delle varie province per esteso;

che il regio decreto 22 dicembre 1860, n. 4495, stabilisce che anche la città di Urbino è capoluogo delle province riunite di Pesaro e Urbino;

che l'amministrazione comunale di Urbino ha chiesto che la provincia sia indicata nelle nuove targhe in modo corretto e completo e cioè «Pesaro e Urbino»;

che moltissimi cittadini si sono espressi affinchè gli organi dello Stato rispettino il citato decreto,

l'interrogante chiede di sapere l'opinione del Ministro in indirizzo considerando anche che la città di Urbino è nota in tutto il mondo per le sue peculiarità culturali, artistiche e turistiche.

(4-01417)

SCOPELLITI, GARATTI. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che risulta agli interroganti:

che negli anni passati il Comitato nazionale per le scienze giuridiche e politiche del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) ha più volte espresso preoccupazione per lo scarso impegno lavorativo e lo scarso rendimento nella ricerca scientifica dell'Istituto per la documentazione giuridica di Firenze (IDG) del CNR;

che detto comitato, al fine di rimediare a tale situazione e per promuovere una proficua utilizzazione degli ingenti fondi (parecchi miliardi) che tale Istituto costa annualmente allo Stato, ha provveduto a nominare un nuovo consiglio scientifico e un nuovo direttore nella persona del professor Mario Losano che oltre ad essere uno studioso di fama anche internazionale possiede riconosciute capacità gestionali;

che di recente il professor Losano ha preannunziato al suddetto comitato del CNR le sue dimissioni da direttore dell'IDG dicendo tra l'altro: «dopo quasi un anno e mezzo di permanenza all'IDG posso soltanto dire che in esso non esiste la volontà di rinnovarsi. I ricercatori fanno cadere progetti nuovi proposti... quasi tutti i lavori di programmazione e di riassunto sono dati all'esterno, in certi casi in situazioni non chiare. È di fatto impossibile effettuare un controllo sulle presenze e quello sulla produttività scientifica provoca rivolte. Potrei continuare ma per ora non mi pare necessario». E a conclusione della sua lettera afferma: «a mio giudizio, questo Istituto andrebbe commissariato e le singole attività dovrebbero essere sottoposte a una valutazione esterna come avevo già detto a gennaio nella conferenza di istituto»;

che, in stridente contrasto con tale situazione di grave disfunzione, già da tempo conosciuta, si sono con continuità elargite all'IDG risorse di personale veramente eccezionali non solo sotto il profilo quantitativo ma anche e soprattutto sotto il profilo qualitativo, attribuzioni giustificabili solo in presenza di un'altissima e indiscussa resa scientifica;

che di questo è testimonianza la distribuzione dei 33 ricercatori ai vari livelli della carriera; delle 33 unità del personale di ricerca in servizio, infatti, due sono «dirigenti di ricerca» (livello professionale equivalente a quello di professore ordinario di università); ben 28 sono primi ricercatori (livello professionale equivalente a quello di professore associato) e 3 soltanto sono ricercatori di livello equivalente a quello di ricercatore universitario. Non solo, ma è in corso di svolgimento un concorso per 3 posti di dirigente di ricerca nelle discipline proprie dell'IDG e, ancora di recente, è stato bandito un altro concorso per altri 2 posti di dirigente di ricerca destinati all'IDG,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di fornire i dati sul costo annuale per lo Stato dell'IDG di Firenze del CNR includendo non solo quello della dotazione annuale ma anche il costo complessivo dei 50 dipendenti che ivi lavorano (compresi gli oneri differiti e indiretti);

quali iniziative intenda assumere, quale Ministro vigilante sulle attività del CNR, ed in particolare se non sia opportuno, tenendo anche conto del momento di grave difficoltà per il bilancio dello Stato, dare sollecito corso alle drastiche proposte formulate dal professor Losano per rimediare ad una situazione nella quale – come egli dice – non è possibile effettuare verifiche sulla produttività scientifica e neppure sul rispetto dell'orario d'ufficio;

quali iniziative intenda assumere per verificare se le situazioni «non chiare» di cui parla il professor Losano, con riferimento all'attribuzione all'esterno di attività proprie dell'IDG, non configurino vere e proprie ipotesi di reato, dato che sembrerebbe che siano poi proprio i ricerdatori dell'IDG a svolgere dietro compenso – direttamente o per il tramite di prestanomi – quei lavori assegnati all'esterno;

quali iniziative intenda altresì assumere per verificare in particolare anche i rapporti di collaborazione che intercorrerebbero o che sarebbero intercorsi in passato tra alcuni ricercatori (come il dottor Ciampi) e lo studio Infolex con sede a Tavarnuzze di Firenze;

se ritenga compatibile con la situazione di degrado funzionale in cui versa l'IDG la recente emissione di un bando di concorso per due dirigenti di ricerca da destinare specificamente a questo Istituto e se non sia il caso di meglio utilizzare quei posti di altissima responsabilità e qualificazione professionale a favore di istituti che ne assicurino un'adeguata utilizzazione;

in subordine a quanto richiesto al precedente punto, cosa intenda fare per assicurare che l'eventuale e non auspicabile espletamento di tale concorso per dirigente di ricerca garantisca – pur nel rispetto della autonomia della commissione giuridatrice – un vaglio rigoroso delle capacità scientifiche dei candidati commisurato all'alto riconoscimento scientifico che esso rappresenta (si tratta infatti, come si è già detto, di posizione equiparata per rilievo scientifico e trattamento economico a quella di professore ordinario dell'università); per assicurare cioè che le promozioni non avvengano sulla base di un orientamento a coprire comunque i posti messi a bando, ma effettuando invece un accertamento di quelle che sono le qualificazioni specificamente previste dal bando di concorso e cioè che la produzione scientifica dei candidati, per consistenza e qualità, «comprovi la capacità acquisita di determinare autonomamente avanzamenti di particolare originalità, significato e valore internazionale nei settori di ricerca di interesse del Consiglio nazionale delle ricerche».

(4-01418)

GIBERTONI, WILDE, COPERCINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la CIT, società controllata dalle Ferrovie dello Stato, opera nel settore turistico, sia quale *tour operator* sia quale dettagliante, in Italia ed all'estero, con tredici società operative;

che dal 1989 la gestione della CIT, affidata a Stefano Della Pietra, appositamente assunto dalle Ferrovie dello Stato come dirigente generale, ha raggiunto uno stato di totale decozione, avendo – tra l'altro – accumulato, al 31 maggio 1994, perdite «dichiarate» di circa 210 miliardi, cui dovrebbero aggiungersi quelle nascoste e quelle ulteriormente

maturate, perdite che, in proporzione, superano quelle di qualsiasi altra società dell'area pubblica;

che le croniche e gravi perdite della CIT hanno costretto le Ferrovie dello Stato a ricorrenti, forti interventi finanziari che al luglio 1994 ammontavano a ben 222 miliardi;

che la CIT viene agevolata dalle Ferrovie dello Stato con forme di «finanziamento occulto», in palese dispregio delle leggi di mercato e procurando malcontento tra gli operatori privati del settore, come risulta anche dalle frequenti lamentele del loro organismo rappresentativo, la Fiavet;

che la cronica crisi gestionale, in cui si dibatte da tempo la CIT, ha di recente costretto i vertici di quest'ultima, malgrado i rilevanti aiuti finanziari ricevuti dalle Ferrovie dello Stato, a mettere in cassa integrazione un terzo dei 600 dipendenti operanti in Italia;

che ogni capacità produttiva della CIT risulta compromessa al punto che attualmente la stessa non possiede più alcun prodotto ed è quasi del tutto scomparsa in alcuni paesi importantissimi per il turismo italiano;

che nel maggio 1994 la procura della Repubblica di Roma ha aperto un procedimento penale a carico dei vertici della CIT per reati societari, quali falso in bilancio e false comunicazioni sociali, inviando informazioni di garanzia al presidente, Carlo Molè, all'amministratore delegato, Stefano Della Pietra, e al presidente del collegio sindacale e disponendo vari provvedimenti di natura istruttoria, quali il sequestro di libri sociali e di documenti,

gli interroganti chiedono di sapere:

se quanto sopra riportato risponda al vero;

se l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, avvocato Necci, abbia reiteratamente e sistematicamente omesso di attuare le direttive impartite da tempo dal Ministero dei trasporti per la privatizzazione della CIT tramite il coinvolgimento di qualificati imprenditori privati del settore turistico e con l'osservanza di regole di trasparenza e pubblicità;

se lo stesso avvocato Necci abbia avviato accordi per il conferimento della CIT Viaggi srl (l'unica impresa patrimoniale valida del gruppo CIT) al signor Calisto Tanzi, nell'ambito di un'operazione chiamata «Cristo 2000», che fa riferimento alla prossima manifestazione dell'Anno Santo;

se sia vero che detta operazione, che verrebbe portata a termine con intese a trattativa privata, preveda anche la messa a disposizione, da parte delle Ferrovie dello Stato, delle proprie aree per la costruzione di alberghi e di svariate strutture ricettive;

se sia vero che all'operazione descritta siano interessati anche uomini e organizzazioni vicini al Vicariato di Roma, nonchè personaggi legati alla vecchia classe politica;

se, in considerazione dell'enorme rilevanza economica e della grande incidenza che l'operazione descritta può assumere per l'intero paese, non si ritenga che la stessa debba seguire regole di massima trasparenza, anzichè privilegiare interessi di particolari gruppi di potere; ciò anche per far sì che i beni conferiti dalle Ferrovie dello Stato

nell'operazione in questione siano oggetto di adeguata ed opportuna valutazione.

(4-01419)

IMPOSIMATO, PETRUCCI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il commissario straordinario della USL n. 16, che sta operando in una situazione di estrema difficoltà per le numerose irregolarità rilevate nell'esame delle precedenti gestioni, tra cui gare di appalto non conformi alla legge, non ha potuto pagare le competenze dei medici di base a seguito della drastica riduzione dei fondi assegnati dalla giunta regionale della Campania in sede di ripartizione del Fondo sanitario regionale;

che il commissario straordinario ha indicato il fabbisogno finanziario aggiuntivo, occorrente per assicurare i pagamenti delle competenze dovute fino alla fine del 1994, in lire 30.032.060.000 relativo al pagamento per la medicina generica e guardia medica, alla specialistica convenzionata interna ed esterna;

che l'assegnazione dei fondi di parte corrente per gli importi e le finalità sopra evidenziate servirebbe ad adeguare gli stanziamenti di bilancio alle effettive esigenze gestionali e garantire i dovuti pagamenti alle categorie di operatori interessati,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per sollecitare la giunta regionale della Campania a far fronte al fabbisogno finanziario indicato dal dottor Marinelli, pur nel rispetto delle esigenze di riduzione delle spese inutili.

(4-01420)

BARRA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che l'Ente autonomo mostra d'oltremare di Napoli riveste una notevole importanza per la città partenopea;

che da anni si dibatte sul rilancio delle attività del predetto Ente;

che l'attuale gestione del presidente facente funzioni dell'Ente suscita perplessità da parte dei componenti il consiglio d'amministrazione;

che vi è un grave contenzioso in atto tra il segretario generale dell'Ente ed il consiglio d'amministrazione,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia l'esatto ammontare dell'indebitamento dell'Ente autonomo mostra d'oltremare;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere affinchè sia effettivamente imboccata da parte dell'Ente la strada del rilancio produttivo.

(4-01421)

CUSUMANO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il comma 1 dell'articolo 9 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, recita testualmente: «I terreni agricoli posseduti da coltivatori diretti o da imprenditori agricoli che esplicano la loro attività a titolo principale, purchè dai medesimi condotti, sono soggetti all'imposta

limitatamente alla parte di valore eccedente lire 50 milioni e con le seguenti riduzioni:

a) del 70 per cento dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente i predetti 50 milioni di lire e fino a 120 milioni di lire; (...)

c) del 25 per cento di quella gravante sulla parte di valore eccedente 200 milioni di lire e fino a 250 milioni di lire.»;

che tale disposizione si è determinata con esenzione dall'ICI con agevolazioni a scalare per i piccoli proprietari coltivatori diretti e per gli imprenditori agricoli che esplicano la loro attività a titolo principale;

che è evidente la volontà del legislatore di conoscere le agevolazioni ai proprietari coltivatori diretti che, con l'eventuale ausilio dei familiari, coltivino manualmente ed abitualmente i terreni dei quali sono proprietari o comproprietari, anche se per motivi di varia natura, insufficiente dimensione del fondo, ridotta capacità lavorativa personale ed altro, non sono iscritti al Servizio contributi agricoli unificati (SCAU);

che alcuni comuni non considerano applicabile il comma 1 dell'articolo 9 del predetto decreto legislativo quando i soggetti interessati, pur con la qualifica anagrafica di coltivatori diretti, non sono attualmente accertati dallo SCAU;

che, stando alle intepretazioni restrittive di certi comuni, si verificano gravi sperequazioni fra soggetto e soggetto con l'abnorme situazione del coltivatore diretto anziano che ha sempre lavorato la terra della quale è proprietario, che continua a lavorarla coadiuvato dai figli che appartengono al suo stesso nucleo familiare del quale è titolare, ma che deve versare interamente l'ICI poichè in considerazione dei raggiunti limiti di età non è più iscritto allo SCAU;

tenuto conto che il predetto comma 1 dell'articolo 9 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, non fa specifico riferimento, per i proprietari coltivatori diretti, all'iscrizione allo SCAU,

si chiede di sapere quali inziative si intenda adottare per assicurare una corretta interpretazione delle norme di cui trattasi al fine di garantire il diritto alle agevolazioni riconosciuto dalla legislazione a favore dei richiamati soggetti.

(4-01422)

CUSUMANO. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che la soppressione dell'agevolazione fiscale sulla benzina destinata all'agricoltura ha fortemente penalizzato le aziende agricole minori, nelle quali è prevalente l'uso di attrezzature mosse da piccoli motori a benzina;

che gli utenti di motori agricoli a benzina incontrano notevoli difficoltà nell'approvvigionamento del carburante tramite i normali distributori stradali, in quanto non è consentito il trasporto di sostanze infiammabili con taniche e recipienti vari se non con veicoli autorizzati, ma solo con l'approvvigionamento direttamente dalla pompa al serbatoio;

che, come ovvio, non tutte le macchine agricole sono semoventi, non tutte idonee a veicolare su strade pubbliche e comunque, quasi sempre a notevoli distanze dalle pompe di distribuzione,

si chiede di sapere se non si intenda ripristinare le agevolazioni fiscali per la benzina agricola, onde evitare la penalizzazione degli utenti

più deboli costretti a dei costi elevatissimi per l'uso dei piccoli motori a benzina e a notevoli difficoltà di approvvigionamento.

(4-01423)

TRIPODI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* – Premesso che vi è stata una clamorosa denuncia sulla malasanità presso gli uffici del palazzo di giustizia di Reggio Calabria da parte della professoressa Grazia Riggio che con un gesto drammatico ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sulla mancanza di interventi precisi delle autorità sulla morte del proprio coniuge, Francesco Vatano, di anni 46, segretario superiore delle Ferrovie dello Stato, deceduto il 20 novembre 1993 a causa, secondo la vedova, di «colposa disattenzione» da parte di cardiochirurghi di una nota clinica romana, l'interrogante chiede di conoscere se siano state aperte indagini giudiziarie ed amministrative per fare piena luce sulle eventuali responsabilità dei medici e, qualora ciò non sia avvenuto, se non si ritenga che sia opportuna un'indagine amministrativa per accertare se le contestazioni della vedova Vatano corrispondano al vero.

(4-01424)

TAMPONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che presso il provveditorato agli studi di Sassari si è verificato un esodo consistente di dipendenti a tutti i livelli per collocamento in quiescenza e ad oggi non sono state effettuate le nomine dei sostituti;

che presso il provveditorato agli studi di Sassari l'organico era già carente;

che per tali motivazioni si potranno verificare dei disagi nell'avvio dell'anno scolastico;

che anche la stampa locale sta dando grande risalto a questa anomala e preoccupante situazione dell'organo periferico del Ministero della pubblica amministrazione,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente della situazione e cosa intenda fare per riportare la normalità presso gli istituti sassaresi e garantire il diritto allo studio dei giovani della provincia di Sassari.

(4-01425)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00214, dei senatori Di Benedetto ed altri, sulla registrazione presso la Corte dei conti dei decreti del Ministro dell'ambiente relativi alla perimetrazione ed alle misure di salvaguardia per il Parco del Gran Sasso e Monti della Laga;

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-00207, dei senatori Folloni ed altri, sul conflitto insorto tra il Ministro degli affari esteri e il Ministro senza portafoglio per gli italiani nel mondo;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00213, della senatrice Pietra Lenzi, sulla commissione medica per le patenti speciali della provincia di Bologna.

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta dei presentatori sono state ritirate le seguenti interrogazioni:

4-01357, del senatore Folloni, e 4-01373, dei senatori De Corato ed altri.